

LE STORIE DELLA BARCELONA RIVOLUZIONARIA



All'alba del **20 luglio 1936** Barcellona era in fiamme: i fuochi ardevano in molte parti della città, le barricate si innalzavano anche là dov'erano più dannose che utili, le carcasse delle auto, dilaniate dai proiettili e dai colpi dei mortai, languivano nella calura al centro delle strade.

I morti erano disseminati ovunque, gli ospedali pieni di feriti e si sparava ancora, soprattutto alla fine delle Ramblas, là a ridosso del mare.

Ma aleggiava anche un'atmosfera strana, quasi di festa, di vento che penetrava liberamente dentro un luogo non più ostruito, come quando molti decenni prima s'erano abbattute le mura e finalmente un po' di aria leggera aveva preso a girare per le viuzze umide e dense di muffa.

Tanto tempo era passato dall'epoca dei pistoleros, dei Solidarios, della Canadença, di Seguí e della Rivoluzione Russa.

Non solo anni ma anche avvenimenti, mutamenti e mentalità separavano quella Barcellona da questa, soprattutto per quanto che era accaduto nelle ultime 24 ore.

Nei tredici anni precedenti la Spagna aveva assistito a tanti cambiamenti quanti non ne aveva mai veduti in quattro secoli: sette anni di dittatura, ad esempio, sotto la spietata regia della Corona e del generale **Primo de Rivera**; o la caduta della stessa monarchia, e l'avvento della repubblica, quel 14 aprile del 1931, una repubblica nata male, con un re che se ne andava in esilio ma con una classe politica reazionaria che rimaneva, una Chiesa inferocita per una presunta persecuzione da parte dei governanti laici e un esercito fedele al re, mentre i contadini morivano sempre di fame e gli anarchici andavano sempre in galera.

I partiti progressisti, spaventati da una possibile guerra civile, s'erano messi in un angolo, paralizzati dai compromessi, mentre ormai la destra politica diventava spaventosamente arrogante e feroce: la **Falange**, i **Requetès**, il cartello di **Gil Robles** e Lerroux si agitavano con l'intento, neppure tanto segreto, di liquidare la neonata repubblica. [>**LFP44**]

La Catalogna godeva di una vasta autonomia, aveva un proprio governo, la **Generalitat**, una propria polizia, i **Mozos de Esquadra**, perché una delle riforme, poche, messa in atto dalla repubblica era stata la creazione di una forza d'ordine meno infida della Guardia Civil: così era nata la **Guardia de Asalto**, e poteva la Catalogna essere da meno di Madrid?

Le polizie prosperavano, soprattutto perché la destra sognava la restaurazione e la cancellazione delle libertà concesse dalla costituzione repubblicana. **Hispanidad, cruzada**, missione evangelica e tutte le parole d'ordine dello antico armamentario ideologico dell'assolutismo cominciarono a circolare per il paese come trottole impazzite.

La lotta feroce aveva obiettivi precisi, primo fra tutti il pensiero laico e razionalista: una repubblica di intellettuali era lo sprezzante giudizio dei circoli reazionari che sognavano un nuovo Cid che li guidasse contro i nuovi infedeli, quei rossi miscredenti, veri barbari, che stavano facendo a pezzi la civiltà.

La categoria dei **rossi**, che tanta fortuna ebbe in seguito grazie alla sapiente propaganda attuata dal fascismo spagnolo e dai suoi degni alleati europei, comprendeva tutta la vasta costellazione di varianti politico-culturali non ben accette ai cattolicissimi veri spagnoli: socialisti, repubblicani, anarchici, scienziati, artisti degenerati, comunisti di varia tendenza, atei, agnostici, persino i cattolicissimi baschi che però non avevano mai accettato di buon grado il re di Madrid.

Come s'erano compilati elenchi di libri all'indice, così si compilarono liste nere di persone particolarmente meritevoli d'essere cancellate dal suolo della Spagna: sindacalisti, scrittori, giornalisti, operai e contadini militanti, borghesi che non davano alcun affidamento in quanto non mostravano bastante spagnolità. Se questa può sembrare una visione troppo partigiana, è sufficiente documentarsi sulla vita e sulla tragica fine di Federico Garcia Lorca. Si può vedere fino a che punto era in grado di giungere il fanatismo dei veri spagnoli. [>**LFP45**]

Le elezioni tenutesi nel 1933 avevano segnato il successo delle forze della destra, favorita sia da una legge elettorale che premiava le coalizioni rispetto ai singoli partiti sia dall'astensionismo degli anarchici.

Si aprì un periodo di feroce repressione, il cosiddetto **Biennio Negro** (1933 – 1935) in ambito sindacale e sociale, nonché culturale, a causa soprattutto della vigorosa ripresa della chiesa.

Quale risposte alla situazione venuta a determinarsi, nel corso del 1934 fu indetto lo sciopero generale rivoluzionario, mentre gli autonomisti catalani proclamarono la indipendenza della regione dallo stato centrale. Lo sciopero ebbe totale riuscita solo nella regione delle Asturie mentre l'insurrezione catalana terminò con la rapida e cocente sconfitta delle forze autonomiste.

La particolare forza della rivoluzione asturiana derivò dalla costituzione dell'**Alleanza Operaia** promossa dalla CNT e dalla UGT, nonostante lo scetticismo della FAI, che rivendicava per la sola CNT la guida del movimento e nonostante l'aperta ostilità del Partito Comunista.

Per altro, nel momento in cui lo sciopero assunse un orientamento decisamente rivoluzionario, il PCE recitò un pronto mea culpa e richiese la propria partecipazione all'Alleanza, la cui natura si fondò sulla spinta di un autentico movimento popolare collettivo.

In se stessa non avrebbe potuto reggere, date le profonde divergenze che separavano drasticamente anarchici, socialisti, comunisti staliniani e comunisti dissidenti.

L'Alleanza coniò e diffuse un celeberrimo slogan, **Unios, Hermanos Proletarios**, simboleggiato dall'acronimo UHP che fu di frequente utilizzato anche nel corso della rivoluzione del 1936.

L'organo di coordinamento dell'azione fu assegnato al **Comitato Esecutivo Regionale**, che era incaricato di svolgere le seguenti funzioni: essere ed agire da organo in grado di stabilire e mantenere l'unità d'azione; agire come centro di propaganda e di coordinamento fra le varie forze politiche che componevano l'alleanza; costituire la struttura riferimento per il coordinamento militare e per le questioni in materia economica. Incaricato di ristabilire l'ordine pubblico fu il generale **Francisco Franco Bahamonde**, già ampiamente noto per la brutalità con la quale aveva costruito la propria rapida e fortunata carriera nelle guerre coloniali nel Marocco.

Servendosi proprio delle truppe coloniali marocchine, Franco devastò la regione compiendo inauditi massacri, sino ad entrare ad **Oviedo** il 24 ottobre del 1934 [7C] e instaurando un vero e proprio regime del terrore.

Entrarono in scena i **tercios** e le **banderas** della legione, le truppe mercenarie marocchine che distrussero antichi insediamenti che neppure i conquistatori arabi dell'VIII secolo avevano osato espugnare.

La difficile maturazione della democrazia in Spagna rivelava la struttura profonda del paese: le classi subalterne dovevano restare tali, sia per la vecchia che per la nuova classe dirigente, e il riformismo socialista si dimostrava incapace di scalfire tale struttura di potere; la storia della repubblica si configurava come lo scontro fra vecchio e nuovo regime mentre le condizioni generali del paese non subivano sostanziali mutamenti.

Il 7 gennaio del 1936, dopo un triennale periodo di crisi e di profondo scontento generale, il parlamento fu sciolto e furono indette le elezioni per il febbraio successivo. [>**LFP46**]

Consce che una nuova vittoria delle destre avrebbe paralizzato ogni tentativo di rinnovamento, le sinistre sottoscrissero il 15 gennaio il patto del **Fronte Popolare**, attirando al voto anche gli oltre due milioni di anarchici con la promessa della liberazione, in caso di vittoria elettorale, delle migliaia di prigionieri politici, in gran parte appartenenti alla CNT.

Dopo la costituzione della **Generalitat de Catalunya**, ovvero della repubblica autonoma, conseguenza della proclamazione della repubblica nazionale, la situazione politica nella regione catalana risultava assai complessa ed articolata. Schematicamente essa può essere così riassunta:

la **destra** era articolata nel movimento **carlista**, nel gruppo monarchico della **Peña Blanca**, nella **Falange**, nella **Lliga Regionalista**, divenuta **Lliga Catalana** nel febbraio del 1933, nell'**Azione Popolare Catalana**, il partito degli agrari, rappresentante in Catalogna della potente **CEDA** di Gil Robles; il **centro** contava sulle forze dell'**Azione Catalana Repubblicana**, un piccolo partito di intellettuali moderati, dell'**Unione Democratica** della Catalogna, una sorta di Democrazia Cristiana catalana, e del **Partito Radicale** di Lerroux; la **sinistra** costituiva l'area maggiormente polverizzata, articolata nell'**Izquierda Republicana**, ossia la sinistra repubblicana nazionale, nell'**Esquerra Republicana de Catalunya**, ovvero la sinistra repubblicana autonomista, alcuni dissidenti della quale costituirono nel 1934 il **Partito Nazionalista Repubblicano delle Sinistre**, conosciuto anche, dal nome del giornale, come gruppo dell'**Opiniò**, il risorto **Estat Català**, la **Unió Socialista de Catalunya**, ovvero la Federazione catalana del PSOE, il **Partito Repubblicano Democratico Federale**, il **Partito Comunista** di Catalogna, il **BOC** e la **IC** che si fusero nel **POUM**.

Avendo amaramente sperimentato che un assai poco efficiente e assai poco progressista...governo progressista era il meglio che la repubblica potesse offrire, nel febbraio del 1936 il Fronte Popolare, il cartello delle sinistre, ottenne la maggioranza alle elezioni politiche.

In quell'occasione, poiché era stata promessa l'amnistia per i prigionieri politici, la CNT fece cadere la consueta pregiudiziale anarchica contro il voto e moltissimi suoi militanti contribuirono alla vittoria elettorale.

Ma la destra aveva ben altre intenzioni e ben altri piani.

Cosa significavano quei contatti segreti che alcuni alti ufficiali tenevano con l'Italia e con il Reich germanico?

E quell'atteggiamento aggressivo e denigratorio nei confronti della repubblica?

E i continui scontri a Madrid, Saragozza, Barcellona e Valencia, Granada e in ogni luogo, provocati dalla Falange e dai requetés che si armavano nelle loro roccaforti della Navarra?

La notte tra il diciotto e il diciannove luglio nessun militante della CNT dormì, a Barcellona.

Quell'inquietante e minaccioso proclama lanciato dalle isole Canarie, in cui si dichiarava delegittimata la repubblica, e si faceva riferimento ad una giunta militare che prendeva su di sé il destino del paese per salvarlo dalla rovina, era il segnale che la cruzada era stata bandita ed era in atto.

Poco prima dell'alba migliaia di lavoratori, avendo compreso che né la Generalitat né il governo centrale stavano predisponendo una efficace azione per contrastare il colpo di stato, scesero in strada con tutte le armi che avevano e si diressero verso le caserme, decisi a bloccare la sollevazione militare.

Il **12 luglio 1936** alcuni elementi della destra avevano assassinato in un agguato, a Madrid, il tenente delle Guardia de Asalto **Josè Castillo**.

Il giorno seguente un gruppo di asaltos uccise per ritorsione il deputato **Calvo Sotelo**, uno dei massimi esponenti della destra.

Era il segnale che la situazione stesse precipitando.

Fra il 17 ed il 18 i militari iniziarono la sollevazione nelle aree d'oltremare, il 19 il proclama raggiunse l'intera Spagna: la guerra era iniziata.

La reazione del governo repubblicano di fronte all'alzamiento fu assai blanda e priva di coordinazione.

In molti casi le autorità locali lasciarono che la resistenza fosse organizzata dalle formazioni politiche che armarono i loro militanti riunendoli alle truppe che non accettarono di ubbidire agli ordini degli ufficiali e rimasero fedeli alla repubblica.

In altri casi si opposero con fermezza, in altri ancora lasciarono che gli insorti prendessero il sopravvento, come a **Saragozza**, uno dei maggiori centri operai dove moltissimi militanti, del tutto disarmati ed inermi, furono trucidati od imprigionati dalle truppe ribelli o dalle milizie falangiste per il tradimento di chi avrebbe dovuto difendere un legittimo governo eletto dal popolo.

Sotto la guida della CNT la Catalogna offrì il migliore esempio di resistenza popolare tanto che la sera del 20 luglio l'intera regione era saldamente sotto il controllo delle Milizie Popolari, come ormai veniva definito il corpo combattente che aveva sconfitto i militari.

A Barcellona gli anarchici erano padroni assoluti della situazione, così come in Aragona dove i militanti confederali controllavano le campagne nonostante la perdita di Saragozza.

I Paesi Baschi, fedeli alla repubblica, rimasero isolati dal resto del paese in quanto i nazionalisti controllavano la Navarra ed i tre grandi centri aragonesi di Teruel, Huesca e appunto Saragozza.

Madrid, dopo una sanguinosa battaglia, rimase sotto il controllo delle forze repubblicane.

Marina ed aviazione si schierarono di fatto con il legittimo governo, mentre l'esercito e le forze di sicurezza, carabineros, asaltos e guardia civil si divisero fra campo nazionalista e campo repubblicano. In definitiva con maggiore coordinazione e maggiore decisione il governo repubblicano avrebbe potuto contenere e bloccare la sollevazione.

Senza dubbio pesarono sull'andamento degli eventi sia l'aver mantenuto in posti di responsabilità generali di provata fede monarchica, se non reazionaria, sia la paura delle forze democratiche nei confronti del movimento dei lavoratori, che pure fu l'unico sostegno reale su cui si poté contare per difendere la repubblica.

1 - STORIA DI FRANCISCO ASCASO

All'imbocco della Rambla di **Santa Monica**, sulla sinistra se si tengono le spalle rivolte al mare, sorgeva la caserma di **Atarazanas**. [>LFP47]

All'alba di quel **20 luglio** 1936 migliaia e migliaia di bandiere rosse segnalavano la vittoria popolare contro l'alzamiento dei generali: sotto la guida della CNT-FAI, della UGT e del POUM la resistenza operaia del giorno precedente aveva fatto abbattere i golpisti.

Per prima s'era arresa la caserma di **Pedralbes**, vicino alla **Diagonal**, subito ribattezzata **Bakunin** e in successione erano cadute tutte le altre piazzeforti: alle 17,30 **Alcantara**, alle 18 **Lepanto**, alle 20 la **Montesa**, a mezzanotte **Sant Andreu** e poco dopo i **Docks**.

Le basi dell'aviazione e della marina erano rimaste fedeli alla repubblica: i marinai avevano addirittura gettato in mare gli ufficiali ribelli.

La guarnigione del Montjuich aveva riscattato decenni di infamie e questa volta nelle celle del castello finirono i rappresentanti della vecchia Spagna reazionaria, gli ufficiali favorevoli all'alzamiento.

Oltre alle caserme, gli anarchici avevano occupato la Centrale telefonica, la celebre **Casa Cambò** sulla via Laietana [>LFP47], sede del padronato barcelonense, le fabbriche, i depositi delle tramvie, le centrali elettriche, nonché quelle dell'acqua e del gas: in pratica controllavano la città.

Nella tarda mattina di quel 20 luglio un camion, sulla cui cabina era stata posta una mitragliatrice, seguito da un gruppo di uomini armati che se ne servivano come riparo, si mosse dalla plaza de l'**Arc del Teatro**, quasi alla sommità della Rambla di Santa Monica.

Nella piazza s'era insediato il comitato di difesa cittadino della CNT-FAI ed era per decisione dello stesso comitato che il camion discendeva lungo la Rambla, verso il mare: si tentava di eliminare gli ultimi punti della resistenza militare, concentrata nella caserma di Atarazanas e nella **Dependencia Militar**. Durante la notte s'era consumata in quest'ultima un'autentica tragedia: **Ramon Mola**, fratello del generale ribelle che dirigeva l'alzamiento in Pamplona e che era esponente di spicco, con Franco, Sanjurjo e Quiapo de Llano della giunta militare, si era suicidato alla notizia che la Barcellona operaia aveva sconfitto esercito e forze fasciste.

I due edifici, quasi uno di fronte all'altro, chiudevano la Rambla ed il fuoco incrociato dei cecchini lì asserragliati impediva qualsiasi assalto frontale.

Il camion passò davanti alla sede del **Sindacato dei metallurgici** della CNT, al numero 17 della Rambla, e, giunto in prossimità dell'obiettivo, s'arrestò di botto per i colpi continui che provenivano dalla caserma: in particolare, dalla postazione della calle **Madrona**, una mitragliatrice batteva la strada con precisione mortale. Un uomo basso di statura, bruno, dal volto gentile, si muoveva rapidamente fra i banchi del mercatino dei libri e si dirigeva verso la postazione della calle Madrona.

La sua azione era tanto veloce che nessuno dei compagni fu in grado di seguirlo. Da lontano, lo interrogarono sulle sue intenzioni e i suoi gesti di risposta furono inequivocabili: voleva mettere fuori combattimento il cecchino.

La situazione era difficile, le pallottole gli rimbalzavano attorno e la garitta della caserma consentiva ai difensori di ripararsi dal fuoco degli attaccanti.

L'uomo avanzava ora per la calle Madrona: dove la via incrociava la calle del **Montserrat**, aveva veduto un camion abbandonato, decisamente un ottimo riparo per tentare l'azione risolutiva.

Si accovacciò per ricaricare la pistola e si lanciò poi in avanti per un ultimo balzo. Ricadde all'indietro quasi subito, una pallottola l'aveva centrato in piena fronte. Riverso sulla strada, rimase un corpo privo di vita: erano circa le 13 del 20 luglio 1936 e l'anonimo cecchino non avrebbe mai capito che, con un pezzetto di piombo, aveva privato la rivoluzione spagnola di uno dei suoi animatori più equilibrati e tenaci.

Tejador, segretario del sindacato metallurgico, lo ricordò raccontando su **Solidaridad Obrera** l'assalto all'Atarazanas: *La gloriosa giornata contro Atarazanas si deve esclusivamente agli uomini della CNT. La Guardia Civil voleva partecipare all'assalto ma noi non lo permettemmo.*

Per noi era una questione d'onore vendicare le vittime che erano rimaste sulle strade e nei dintorni della fortezza. Il giorno 20 il compagno Durruti gridò a tutti: avanti uomini della CNT! Così iniziò l'epico assalto che fece impallidire la presa della Bastiglia da parte del popolo parigino.

Nelle ore tremende della lotta comparve un ragazzino di non più di dodici anni, che andava e veniva di continuo secondo gli ordini ricevuti, fornendo munizioni ai combattenti sotto una pioggia di pallottole.

Quel Gavroche barcellonese scomparve dalle nostre fila quando risuonò l'ultimo sparo.

Aveva compiuto la sua missione rivoluzionaria e sicuramente, dopo le due terribili giornate, sarà tornato a casa e avrà detto alla madre in ansia: sono andato a fare un giro, mamma!

Il compagno Ascaso cadde per sempre di fronte alla roccaforte ribelle.

L'asciuttezza del ricordo di Tejador (*il compagno Ascaso cadde*) rivela la tradizionale ritrosia degli anarchici nel costruire e celebrare culti della personalità. Più importante è l'azione collettiva, tanto che maggior risalto viene dato, nel racconto, alla figura del dodicenne piccolo Gavroche barcellonese.

Ascaso non sfuggì tuttavia a quei processi di retorizzazione e di mitizzazione che danno forma e sostanza alle grandi epopee.

Costituitesi le milizie, vale a dire i reparti organizzati e diretti dalle varie formazioni politiche, data la dissoluzione dell'esercito repubblicano, una colonna combattente, in cui fra l'altro furono inquadrati molti volontari italiani quali Carlo Rosselli e Camillo Berneri, prese il suo nome e andò a prendere posizione sul fronte aragonese. [**>LFP48**]

Parecchie foto di Ascaso circolarono quasi fossero le icone di un martire, sebbene egli fosse stato semplicemente un militante per tutta la sua vita, anche quando, con Durruti, s'era ritrovato a rapinare banche. I soldi dei bottini furono tutti devoluti alla causa del proletariato.

Morì povero, com'era vissuto, da solo pur nella lotta collettiva, davanti ai suoi compagni, egli che, per la sua notorietà e la sua posizione nel movimento, avrebbe potuto mandare altri al proprio posto.

Era una di quelle persone che presero le armi per necessità, fin dai tempi dei solidarios; spararono per difendere, prima di se stessi, gli altri inermi per la cui emancipazione lottavano.

Subito dopo che cadde morto, Durruti si lanciò verso di lui, seguito da un numero impressionante di miliziani: in quello stesso momento le bandiere bianche s'alzarono su Atarazanas e sulla Dependencia Militar poiché militari e fascisti, atterriti dalla massa degli assediati che premeva inesorabilmente, resisi conto d'essere irrimediabilmente battuti, si arresero.

All'attacco alla caserma partecipò anche il gruppo **Germen** a cui apparteneva **Lola Iturbe** [>**LFP47**], una donna minuta, dotata di grande sensibilità e di inesauribile energia.

Una donna che era in grado di sostenere conversazioni e corrispondenze con personalità intellettuali di alto valore, come le era accaduto con Albert Camus o con Emma Goldman.

Lola Iturbe Arizcuri nacque a Barcellona nel **1902** in una famiglia di immigrati baschi e sin dall'età di 8 anni fu costretta a lavorare come pantalonaia, comune destino di tutti i figli del proletariato: era stato così anche per sua madre, per sua nonna e per tutte le donne di umili origini per le quali la fanciullezza non poteva esistere.

All'età di 14 anni si iscrisse alla CNT e, in ragione della sua intelligenza e della sua sensibilità, iniziò a studiare come autodidatta e a partecipare alle lotte dei lavoratori.

Si innamorò di **Faustino Vidal**, operaio di Badalona, dal quale ebbe una figlia, Aurora. Vidal morì però, con estremo dolore di Lola, stroncato da un assassino spietato, soprattutto per il proletariato che abitava le città industriali: la tubercolosi.

Nel 1922, mentre si occupava della situazione dei prigionieri politici che in quel periodo riempivano le carceri, conobbe Juan Manuel Molina, **Januel** come affettuosamente lo soprannominava, che divenne il compagno di tutta la vita. Con lui affrontò il primo esilio durante gli anni della dittatura di primo de Rivera: la Francia, dove nel 1925 nacque il secondo figlio Helenio, e poi il Belgio, sino al ritorno in Spagna all'avvento della repubblica.

Divenne membro della FAI, in un'epoca nella quale le faccende politiche, anche nelle fila degli anarchici, erano considerate quasi esclusivamente un affare di uomini, e nel 1934 fu tra le fondatrici di Mujeres Libres, dando vita ad una intensa attività di recupero per quelle donne che la miseria e la mancanza di alcuna istruzione avevano condotto sulla via della prostituzione.

Il lungo esilio seguito alla vittoria nazionalista la portò dapprima in Francia in seguito in Messico, dove nel **1974** pubblicò lo splendido libro **La mujer en la lucha social**.

Nel 1979 tornò a Barcellona ma dopo la morte di Juanel, avvenuta nel 1984 si trasferì a **Gijón** dove vivevano i figli e di nipoti. Nella città asturiana si è spenta nel **1990**.

2 - STORIA DELLE MILIZIE POPOLARI

A Barcellona in sole 33 ore l'alzamiento era stato sconfitto. Per la prima volta nella storia gli anarchici erano padroni assoluti: si trattava di non diventare dei despoti.

La frattura operatasi nell'esercito e nei corpi di sicurezza costrinse dapprima la Generalitat catalana, e quindi il governo di Madrid, a riconoscere quale garante in armi della repubblica il movimento operaio e contadino che, guidato dai partiti politici della sinistra, aveva sconfitto l'alzamiento in gran parte del paese.

Quattro giorni dopo la fine dei combattimenti a Barcellona, una colonna di operai partì alla volta di Saragozza, sotto la direzione di Buenaventura Durruti.

Fu la prima di una serie di unità che ressero a lungo il fronte di Aragona.

Le Milizie Popolari vennero di fatto coordinate da un comitato in cui collaborarono i rappresentanti di tutte le forze antifasciste.

Promotrice ne fu la CNT-FAI che contava nelle sue fila il più elevato numero di militanti del paese.

La struttura delle colonne si articolava in unità di 25 miliziani per **gruppo**, quattro gruppi formavano una **centuria** e cinque centurie un **raggruppamento**. Non esistevano gradi o gerarchie militari: i responsabili, i delegati di gruppo, di centuria, di raggruppamento o di colonna, erano eletti dai compagni e potevano essere revocati dal loro incarico in qualunque momento.

Il governo centrale repubblicano, avverso alle milizie pur riconoscendone l'assoluta necessità per la repubblica, iniziò la costituzione di un esercito regolare, giudicandolo più adatto per la lotta contro i generali ribelli.

Il comitato delle milizie venne sciolto per decreto il 3 ottobre 1936. Il 10 ottobre un secondo decreto militarizzò, vale a dire inquadrò le milizie come unità combattenti nel nuovo esercito repubblicano.

Il 15 ottobre fu la volta della creazione del **Commissario Generale** per la guerra, da cui dipendevano i commissari politici dell'esercito, secondo lo schema dell'Armata Rossa Sovietica.

I comunisti furono i primi a proporre di inserire le loro milizie in un esercito regolare. Quando si fusero le colonne miliziane nell'Esercito Popolare, nome assegnato alle ricostituite forze armate della repubblica, si badò che nelle brigate e nei reggimenti si trovassero mescolati militanti di organizzazioni politiche e sindacali diverse.

La resistenza alla militarizzazione fu particolarmente viva in Catalogna ed in Aragona.

Molti miliziani intransigenti, che si erano arruolati volontariamente per andare al fronte, ruppero l'impegno e lasciarono le linee.

Tra i gruppi anarchici che più resistettero a lungo alla militarizzazione si distinse la **Colonna di Ferro**, che cedette solo il 21 marzo del 1937, dopo un'epica assemblea dei suoi membri: fu inquadrata nel nuovo Esercito Popolare come 83esima Brigata. Poteva un progetto che si fonda sulla cooperazione, sull'antimilitarismo, sul senso di giustizia, sul valore della libertà individuale prendere corpo e svilupparsi dentro una guerra, non solo spagnola ma internazionale?

Molte controversie ha suscitato, anche in ambito anarchico, l'azione della CNT-FAI: le si rimproverò di non possedere una valida teoria politica, di non aver saputo gestire quel 19 luglio e di aver permesso la resurrezione dello stato, di essersi snaturata nello stato stesso con quel controsenso dei ministri anarchici. Ma l'anarchismo spagnolo non era il bolscevismo russo, non aveva nelle proprie idealità e nella propria prassi alcun elemento d'autoritarismo né alcun progetto di dominio:

s'era sempre battuto sul terreno dell'emancipazione dei lavoratori e tra le sue figure di riferimento c'erano uomini come Ferrer, che affidavano gran parte dell'esito rivoluzionario alla cultura e all'educazione.

La violenza di matrice anarchica si era sempre mantenuta o nell'ambito ribellistico o in quello dell'autodifesa; individualisti e solidarios erano stati prodotti da un contesto sociale ed economico particolare, non da una teoria e da una prassi definite.

Non presero il potere, gli anarchici, e non lo vollero neppure prendere; per questo, ma qualsiasi controprova non è possibile, furono sconfitti e cancellati dalla storia ufficiale. Non presero il potere ma tentarono di fare, e fecero, quello per cui s'erano battuti per decenni: costruire una società nuova nella quotidianità, nella mentalità della gente, nel modo di vivere e di stare insieme. Lo fecero dentro una guerra che fu una delle più terribili della storia

3 - STORIA DI UN CRUDELE CONFLITTO

La crudeltà del conflitto spagnolo non sta dentro la Spagna, come invece molti storici ed osservatori hanno sottolineato. La crudeltà sta nella guerra in se stessa e soprattutto nelle guerre di sterminio inaugurate nel XX secolo: il primo conflitto mondiale impose la logica della vittoria attraverso l'esaurimento dell'avversario.

E quando nel 1939 il conflitto incendiò nuovamente il mondo, molti compresero che la crudeltà spagnola altro non era stato che un aspetto particolare della crudeltà umana.

Dentro quella logica si trovarono ad agire forze assai più esperte dell'anarchismo, i cui militanti erano portati ad una visione ottimistica della natura umana e propensi più a costruire che a distruggere, a prevenire piuttosto che a punire. Innanzitutto il fulcro del conflitto fu l'esercito ribelle, che come tutti gli eserciti era una macchina costruita per la guerra e, guidato da una volontà politica ferocemente avversa alla repubblica, pronto ad ogni tipo di massacro.

Addosso ad un ufficiale nazionalista preso prigioniero pochi giorni dopo l'alzamiento fu trovato un volantino a stampa in cui erano riprodotte le disposizioni per la conduzione della guerra. [>LFP49]

L'esercito franchista fu inoltre supportato da altri due eserciti, quello italiano e quello tedesco, quest'ultimo in campo con una forza aerea, la **Legione Condor**, di cui gli spagnoli, primi in Europa, sperimentarono la tremenda e brutale efficacia [>LFP49]; tali eserciti prepararono in Spagna la guerra europea, soprattutto per quel che concerne la strategia della rappresaglia e del terrore nei confronti dei civili.

Le concezioni politiche totalitarie, sia il nazi-fascismo che aveva messo radici anche in Spagna, sia lo stalinismo dei partiti comunisti, iberico ed europei, che sostennero la repubblica, contribuirono non poco ad innalzare il livello del fanatismo ideologico.

Il fascismo era visto come il modello ideale per fronteggiare le lotte sindacali, per distruggere radicalmente qualsiasi aspetto proprio della cultura democratica e razionalista, ristabilendo l'autorità del potere tradizionale.

Al fascismo italiano si guardava con ammirazione e già la dittatura di Primo de Rivera era stato un tentativo di elaborarne una versione spagnola.

Lo stalinismo si faceva forte della rivoluzione d'Ottobre, vantava d'avere edificato l'unica società alternativa al capitalismo e, attraverso il **Comintern**, controllava e indottrinava buona parte del movimento operaio tradizionale.

Le grandi potenze liberali, vincitrici del primo conflitto mondiale, si dimostrarono colpevolmente inclini a sacrificare una serie di realtà minori pur di mantenere l'equilibrio conseguito.

Spagna, Austria e Cecoslovacchia furono le vittime di tale immobilismo, che la dinamicità di Hitler provvide a sgretolare rapidamente.

Dentro un simile quadro, l'anarchismo spagnolo sembrava qualcosa di lunare. La vicenda dell'offensiva su Saragozza offre un buon esempio della distanza che separava la mentalità anarchica da quella borghese e comunista. Saragozza cadde, il 19 luglio, nelle mani dei militari per l'inerzia, dovuta a paura, incapacità o connivenza con le forze ribelli, da parte delle autorità cittadine.

Il 24 luglio le colonne della CNT partirono per liberare la capitale aragonese, impresa che avrebbe saldato la Catalogna alle Asturie ed ai Paesi Baschi, isolando la Navarra ed ottenendo di fatto il controllo di tutte le industrie della Spagna. L'operazione non riuscì perché il governo di Largo Caballero impiegò ogni risorsa disponibile per difendere la pericolante Madrid, ormai accerchiata dall'avanzata di Franco. Gli anarchici non compresero mai la scelta, non perché non ne capissero le motivazioni ma perché non le ritenevano valide: salvare il simbolo della nazione sacrificando un obiettivo strategico primario, che avrebbe segnato le sorti della guerra, era una decisione estranea alla loro mentalità.

Gli esempi potrebbero essere infiniti, come la complessa questione della concessione dell'indipendenza al Marocco, che avrebbe tolto all'esercito ribelle la base operativa, soluzione che il governo non prese neppure in considerazione per non mutare l'equilibrio internazionale, o il modo in cui gli anarchici lottarono per evitare la militarizzazione delle colonne miliziane, poiché la struttura dell'esercito, rigida e gerarchica, non era nel DNA delle loro organizzazioni. I capicolonna e i delegati, interpretavano la volontà della colonna stessa, non la determinavano.

Il loro era un prestigio che derivava dalla stima dei compagni, dalla capacità che dimostravano nello svolgere il loro compito: non esistevano gradi, solo uomini e donne che ricoprivano incarichi diversi a seconda delle loro attitudini e della loro volontà.

Nessuno era obbligato a fare nulla, sceglieva cosa fare, se imbracciare il fucile o restare a lavorare nei campi, nelle fabbriche, nei servizi.

La maggiore preoccupazione, l'obiettivo primario, fu costruire e così lo slogan comunista *La vittoria sopra ogni cosa*, ossia prima di tutto distruggere il nemico e poi edificare una nuova società, trovava molte e molte resistenze.

Gli anarchici sapevano che la guerra, e soprattutto la sua logica, macina gli uomini, li disumanizza *li rende un po' tutti sciacalli*, come disse un giorno Durruti.

Pur combattendo, cercarono di costruire, di far prevalere la logica della vita su quella della morte, di salvare ciò che di umano si poteva salvare dentro un mondo impazzito e fanatico, chiuso nelle sue divise e nelle sue ideologie distruttive. Nessuno poteva perdonare il loro atteggiamento, come mai lo avevano loro perdonato. E quando la repubblica perse, essi furono i vinti dei vinti.

Diego Camacho aveva quindici anni in quel luglio del 1936, militava nella gioventù libertaria, come moltissimi giovani spagnoli. Ha avuto una vita intensa: l'esilio, la lotta antifranchista, il carcere.

Diego Camacho ha scritto molto su quei giorni, ha raccontato la Barcellona della rivoluzione; è stato lo storico principe di Durruti, ha fondato un centro di studi sull'anarchismo.

Diego Camacho è stato la memoria vivente di quei fatti e di quelle idee e lo si capisce anche dallo pseudonimo con cui firma i suoi lavori, Abel Paz:

*Effettivamente ero d'accordo con Dolores. Pellicole di questo genere, e altre che erano in cartellone, come **Il segreto della vita** di Frank Capra o la meravigliosa **Esquimo** di Wen Dike, erano film di pedagogia sociale, di esaltazione dei valori umani, necessari come antidoto alla disumanità che la guerra che pativamo insinuava nelle nostre vite.*

*Però, al di là di quello che noi pensavamo, le pellicole citate passavano sugli schermi dei cinematografi senza infamia né lode e prevalevano quelle che esaltavano gli istinti guerrieri, violenti, come **I marinai di Kronstadt**, **Chapaiev** o **Ali rosse**. La guerra stava uccidendo la poesia della vita.*

4 - STORIA DI UNA RIVOLUZIONE SOCIALE

La guerra scardinava un mondo ed era difficile crearne parallelamente uno nuovo. I bambini furono, e sempre sono, le prime vittime dell'orrore, gli esseri più fragili, che maggiormente ne possono essere segnati:

Io prima della guerra andavo alla scuola del mar e mi piaceva molto perché si faceva il bagno ogni mattina. Un venerdì vennero a bombardare e tirarono una bomba incendiaria proprio sulla scuola, bruciandola completamente. Quando mio padre lo seppe, si mise a piangere perché quella scuola era molto stimata.

Era una bimba di nove anni, **Rita Bel**, a mandare queste righe al **Tibidabo**, un giornale per l'infanzia che dava spazio al racconto delle esperienze dei piccoli:

*L'altra notte ho sognato che un aereo fascista mi tirava delle bombe e io restavo senza una mano, e poi tornava ancora, **Remei Rius** di otto anni.*

*Mia zia tosta l'orzo per fare il caffè, **Francesc Sagra** di sette anni, che scrive inoltre: *Un giorno andai a prendere il pane e alcuni ragazzi me lo rubarono.**

Ha ragione Diego Camacho: la guerra stava uccidendo la poesia della vita. Toccò spesso alla poesia uccidere la guerra. In quel luglio la CNT organizzò la vita: collettivizzò ogni cosa e la mise a disposizione del popolo e delle milizie combattenti. I trasporti, gli ospedali, le scuole, la distribuzione alimentare, le officine, tutto fu collettivizzato.

Successe a Barcellona, in Aragona, a Valencia, nella parte casigiana rimasta alla repubblica. E l'esperienza funzionò. [**LFP50**]

Quando ci troviamo di fronte al problema di stabilire quale fu il risultato delle collettivizzazioni, il loro rendimento, la soluzione che diedero ai problemi che via via si presentarono loro, cercando al tempo stesso di emettere un giudizio pro o contro, è necessario chiarire alcuni punti fondamentali che servano ad inquadrare in termini corretti questo stesso giudizio.

*Limitarsi, per esempio, ad elencare statistiche sulla produzione, a stabilire bilanci del rendimento economico in base al numero di tonnellate di questo o di quel prodotto, all'incremento della produzione industriale, significa accettare una logica specifica che cerca di misurare le cose esclusivamente attraverso la loro efficacia produttiva e utilizzarla appunto per misurare un sistema la cui direttiva principale consiste nel sostituire questa concezione della vita con un'altra diversa in cui l'efficacia produttiva non è l'unico e nemmeno il primo fattore, anche se non vi si rinuncia. (**G. Leval, Ny Franco ny Stalin**)*

Resta paradigmatico il caso della collettività del villaggio di **Mambrilla** che affermò che *se non si poteva in qualche modo socializzare la ricchezza, si doveva socializzare la miseria*.

Se Mambrilla produsse in quantità maggiore o minore dopo l'adozione del sistema collettivistico, non è importante. È importante invece capire che bisogna produrre affinché tutti, nessuno escluso, possano vivere dignitosamente.

Dopo decenni di diatriba tra collettivisti e comunisti, fu il principio di questi ultimi a prevalere: a ciascuno secondo le sue necessità.

Fu innanzitutto una rivoluzione della mentalità che si riflesse nei rapporti sociali e personali.

Senza questo presupposto i cambiamenti avrebbero dovuto essere imposti, mentre in generale vennero discussi ed accettati.

Il caso maggiormente interessante fu quello offerto da uno dei settori tradizionalmente più conservatori, per non dire reazionari: la **sanità**.

La situazione sanitaria della Spagna, alla vigilia della rivoluzione, era assai deficitaria: quasi nulla, o nulla, veniva fatto per migliorare le condizioni igieniche nelle campagne e nei quartieri popolari delle città.

I centri di cura erano concentrati perlopiù nelle aree urbane residenziali e i medici erano un lusso che pochi si potevano permettere.

I giovani che si avviavano alla professione erano costretti ad anni ed anni di tirocinio malpagato presso un collega anziano, con la speranza che questi morisse o diventasse inabile all'esercizio per prenderne il posto.

Ogni anno nel paese morivano 80 mila bambini e le malattie epidemiche ed infettive prosperavano senza sosta.

Il ministero della sanità del governo della Generalitat catalana, affidato all'anarchico **Garcia Birlan**, non fece altro che sovrintendere alle strutture che la base organizzò spontaneamente.

Nel settembre del 1936 si costituì infatti a Barcellona la **Federazione Nazionale dei Servizi Sanitari**, sezione della CNT, che in pochi mesi raggiunse i 40 mila aderenti.

In Catalogna contava su 1020 medici, 3206 infermieri, 330 levatrici, 133 dentisti, 180 farmacisti, 203 assistenti medici, 663 aiutanti farmacisti, 153 erboristi, 335 preparatori di materiale sanitario, 71 specialisti in applicazioni elettriche, 10 ausiliari sanitari e 220 veterinari.

Dei 18 ospedali di Barcellona funzionanti durante la guerra civile, 6 furono approntati dopo il luglio del 1936, requisendo case gentilizie abbandonate dai ricchi proprietari in fuga;

erano inoltre attivi 17 sanatori, 22 cliniche, 6 reparti psichiatrici, 3 asili ed una maternità. La Catalogna fu suddivisa in 9 regioni amministrative, dotate ciascuna di un ospedale, di tre cliniche, di piccole cliniche e dispensari sparsi sin nei piccoli villaggi, per decentralizzare le strutture ed evitare che tutto gravasse su Barcellona. Molti medici furono chiamati a lavorare nelle strutture e i più giovani aderirono entusiasticamente poiché si liberavano del vecchio sistema feudale corporativo. Fu data particolare attenzione alla dimensione etica della medicina, considerata non solo come tecnica curativa ma anche per il suo valore sociale ed umano, quale irrinunciabile prassi per costruire una società più armonica, solidale, serena: *I sindacati unici della salute pubblica hanno come missione primordiale la messa in pratica di un piano sanitario e di assistenza sociale nella regione in cui sono situati, in maniera che, in questa organizzazione d'insieme, le federazioni cantonali e locali costituiscano gli anelli di una catena generale; sopra queste basi, sarà costituito e posto in vigore il piano nazionale, tenendo conto delle iniziative approvate dalle federazioni locali, cantonali e regionali che s'integreranno nell'organismo superiore.*

Si tratta nel complesso di stabilire servizi che si prefiggano di ristabilire la salute, incrementando da un lato la prosperità economica e aumentando il benessere, dall'altro eliminando tutto quel che può essere pregiudizievole alla salute pubblica. Per questo fine, i sindacati unici della salute pubblica propongono l'unione indispensabile per la detta salute pubblica e per l'economia nazionale. (G. Leval, Ny Franco ny Stalin)

Ristabilire la salute si configurò soprattutto come un obiettivo sociale: le cure erano certamente indispensabili ma ancor più indispensabile era rimuovere le cause di parecchie malattie, per cui non è azzardato affermare che le pale e i piccono che abbattevano i luoghi malsani fossero i primi strumenti della medicina.

L'atteggiamento del personale sanitario si confece al nuovo clima che si andava instaurando e che toccava tutta la società: *Una delle cose più belle è la rivoluzione morale verificatasi nella professione. Tutti fanno onestamente il loro lavoro. Il medico di grande reputazione, che viene mandato una volta la settimana a lavorare gratuitamente nel dispensario di quartiere, non si assenta mai.*

Il personaggio di prestigio, che prima percorreva le corsie seguito da una mezza dozzina di colleghi inferiori in grado, di cui uno portava la bacinella, un altro l'asciugamento, il terzo lo stetoscopio, mentre il quarto apriva la porta mentre il quinto la chiudeva, umiliandosi tutti davanti ad un'autorità che non sempre era solo scientifica, questo personaggio è scomparso.

Oggi esistono solo dei pari che si stimano e si rispettano. (G. Leval, Ny Franco ny Stalin)

Notevoli risultati furono raggiunti anche nel settore dei trasporti urbani.

Il mezzo di locomozione più comune a Barcellona e nei sobborghi era il tramvai: ben 60 linee mettevano in comunicazione tra loro le zone cittadine e le aree suburbane e il personale impiegato ammontava a 7000 dipendenti, di cui ben 6500 erano iscritti alla CNT, alla sezione del **Sindacato dei Trasporti Urbani** che comprendeva i lavoratori dei tramvai, degli autobus, del metrò (due linee), dei taxi e delle funicolari del Tibidabo e della Rebasada.

La battaglia del 19 luglio aveva gravemente danneggiato i trasporti cittadini, soprattutto le linee tranviarie che erano costrette a seguire percorsi obbligati spesso ostruiti da barricate o altri mezzi distrutti. Incredibilmente, il giorno 24, settecento tram, dipinti di rosso e nero, circolavano regolarmente.

La direzione della **Compagnia dei Trasporti**, come qualsiasi altra autorità repubblicana, aveva dato prova d'assoluta incapacità.

Una commissione, composta da cinque militanti della CNT e da due dell'UGT, fu così incaricata di svolgere il compito che il consiglio di amministrazione della Compagnia non era stato in grado di assolvere.

I risultati furono sorprendenti. Non solo aumentarono le carrozze viaggianti, da 600 a 700, ma venne pure risistemato il bilancio, attraverso l'adozione della tariffa unica:

Prima essa variava da un minimo di 0,10 ad un massimo di 0,40 pesetas, secondo la distanza: ora era fissata a 0,20 per tutte le distanze ed i percorsi. In più fu soppressa la tariffa supplementare notturna. Tali fatti potrebbero far pensare ad un deficit nell'amministrazione o, almeno, a minori entrate in confronto di quelle che prima si realizzavano.

Ma un ragguaglio statistico fra le entrate rispettive degli anni 1935 e 1936 correggerà le errate supposizioni. Lo trascriviamo schematicamente.

ENTRATE DELLA COMPAGNIA DEI TRASPORTI

	1935	1936
SETTEMBRE	2.277.774,64	2.600.228,86
OTTOBRE	2.425.272,19	2.700.688,45
NOVEMBRE	2.311.745,18	2.542.665,72
DICEMBRE	2.356.670,60	2.653.930,85

Ciò fu dovuto all'aumento giornaliero dei viaggiatori che passarono dai 497.483 del periodo compreso tra il 1° gennaio e il 19 luglio 1936 ai 548.754 del periodo compreso tra il 24 luglio e il 31 dicembre.

Miglioramenti tecnici efficaci furono realizzati grazie soprattutto all'ammodernamento dei macchinari atti alla produzione del materiale di supporto; fu acquistato in Francia un tornio americano automatico, il primo mai funzionante in Spagna, del valore di 200 mila franchi e fu anche approntato un tornio elettrico per la lavorazione dei cuscinetti e di altro materiale.

L'accurata gestione portò inoltre ad un consistente aumento dei salari: al momento dell'alzamiento i manovratori dei tram guadagnavano 8/9 pesetas al giorno, mentre gli operai qualificati arrivavano a 12.

Dopo la collettivizzazione tali salari furono portati rispettivamente a 15 e 16 pesetas.

Gli stessi risultati vennero raggiunti in tutte le imprese collettivizzate.

L'erogazione idrica passò, ad esempio, da 140 mila a 150 mila metri cubi giornalieri, quota che andò aumentando progressivamente, mirabile impresa in una città bombardata.

Uno dei fattori che contribuì al successo fu indubbiamente la permanenza dei tecnici dentro i settori economici.

La critica che costoro muovevano alla società borghese - industriale, ritenuta responsabile d'uno sviluppo irrazionale che causava un'ingiusta ripartizione della ricchezza, incontrò il parziale accordo dei collettivisti che ne riconoscevano la fondatezza pur temendone le implicazioni politiche e sociali.

I collettivisti paventavano la nascita di una nuova aristocrazia, quella dei possessori del sapere, che avrebbe sostituito quella del denaro, come quest'ultima aveva sostituito, dopo le rivoluzioni borghesi, quella del sangue.

Per quanto riguarda i tecnici, i collettivisti, basandosi sul fatto che l'attività economica è il frutto dello sviluppo congiunto dei tecnici e degli altri lavoratori, sostenevano che lo sviluppo dell'attività produttiva poteva essere raggiunto solo stabilendo una stretta collaborazione tra tutte le categorie a cui apparteneva la direzione e la gestione del processo produttivo.

Allo stesso tempo, considerando che gli sforzi dei diversi partecipanti alla produzione erano ugualmente necessari e validi, i collettivisti sostenevano l'egualianza economica e sociale tra tutti i produttori.

I collettivisti cercarono di ottenere l'adesione dei tecnici facendo leva su una duplice motivazione: da un lato i tecnici, benché privilegiati, erano pur sempre lavoratori salariati, sfruttati dal capitale; dall'altro, sebbene con la collettivizzazione perdessero il loro status di privilegio rispetto agli operai, in una società più libera avrebbero potuto sviluppare pienamente le loro capacità ed iniziative, cosa vietata con il capitalismo.

La stragrande maggioranza dei tecnici continuò il lavoro nelle imprese collettivizzate, unico esempio nella storia delle rivoluzioni in cui non si registrò un massiccio esodo di specialisti.

Non mancarono né critiche e reticenze né adesioni entusiastiche, almeno sino al maggio del 1937 quando l'esperienza collettivista s'indebolì di fronte al processo di statalizzazione, progetto assai più aderente, come s'era visto nell'URSS, all'ideologia tecnocratica.

L'evoluzione della situazione politica sia in Catalogna che nel resto del paese determinò la sorte delle collettivizzazioni.

Si possono distinguere, entro tale evoluzione, quattro distinte fasi:

la **prima**, del luglio-ottobre 1936, in cui spontaneamente si realizzarono collettività ed autogestioni gestite sulla base di piattaforme progettuali squisitamente anarchiche;

la **seconda**, protrattasi dall'ottobre 1936 al maggio 1937, iniziata dopo la promulgazione del decreto sulle collettivizzazioni, che comportò il coordinamento di tutte le attività economiche collettivizzate;

la contemporanea presenza delle collettività e degli organismi governativi che dovevano disciplinarle, nonostante tali organismi fossero controllati dalla CNT-FAI, creò una pericolosa dicotomia di potere che condizionò le fasi successive;

la **terza**, dal maggio 1937 al febbraio 1938, che vide la perdita di centralità della CNT a vantaggio del controllo statale sull'economia;

la **quarta**, dal febbraio 1938 al gennaio 1939 in cui si registrò il predominio della statalizzazione anche se tuttavia alcune collettività continuarono a funzionare.

Che ne era, in quell'autunno del 1936, di una repubblica salvata dagli anarchici, costretta a combattere una guerra civile, di fatto attaccata da potenze straniere e bellamente scaricata dalle democrazie europee in virtù della politica del non intervento?

Eppure, se non apertamente, un alleato c'era, un alleato che, in nome del movimento proletario internazionale, metteva a disposizione il suo aiuto contro il fascismo: l'**Unione Sovietica**.

Armi, consiglieri militari, viveri, persino i volontari delle **Brigate Internazionali** arruolati attraverso l'apparato del **Comintern** [>LFP51], il tutto in modo disinteressato e sostanzialmente privo di costi.

Questa costituiva la facciata, con le navi russe che entravano nel porto di Barcellona, salutate da una popolazione riconoscente e festante, con gli internazionali che difendevano Madrid, con i tank e gli aerei sovietici che prendevano corpo per contrastare la Legione Condor nazista, ma dietro il quadro idilliaco, dietro l'internazionalismo proletario, dietro la lotta al fascismo si celava un piano ben diverso e con ben altri obiettivi che non salvare la rivoluzione spagnola.

Definire e spiegare tale piano è come addentrarsi in un labirinto della storia in cui certezze ed ipotesi s'intrecciano con tale forza da sembrare indistinguibili. Troppi e troppi anni di propaganda hanno consolidato la vulgata sovietica della guerra fra fascismo e antifascismo e della brutalità degli anarchici, **incontrollabili** e di fatto agenti di Franco e di Hitler.

In quel luglio del 1936 incombeva sull'URSS il terrore delle purghe staliniane, dell'eliminazione della vecchia guardia bolscevica e della lotta senza quartiere all'odiato, ed esiliato, nemico Trockij.

Stalin cercava credito internazionale, una condizione di equilibrio che gli consentisse di consolidare, senza troppo clamore, il proprio potere interno.

La Spagna di fatto gli si offerse come l'utile soluzione d'ogni problema: aiutando la repubblica si presentò alla sinistra mondiale come punto di riferimento contro la reazione e, non intervenendo direttamente nel conflitto, s'allineava alla volontà franco-britannica e non rendeva palese il contrasto nascente con la Germania nazista; la situazione spagnola oscurava l'eco dei processi di Mosca, allontanando l'attenzione generale da quel che accadeva nell'URSS.

Ma la rivoluzione spagnola si stava rivelando un'impresa difficile da gestire. Innanzitutto c'erano gli **anarchici** e in secondo luogo non c'erano i **comunisti**. Perché la situazione divenisse favorevole bisognava, facendo leva sul ricatto degli aiuti, modificare i rapporti di forza.

Allora cominciarono le lamentele dei consiglieri militari russi, subito sostenute da tutte le forze politiche della repubblica che non vedevano l'ora di liberarsi degli anarchici e della loro rivoluzione.

Era necessario un vero esercito da contrapporre alle forze fasciste, non quelle fandonie sulla democrazia diretta, con le colonne che discutevano in assemblea ed eleggevano i loro delegati responsabili.

Un bell'esercito, sul modello dell'Armata Rossa, con ufficiali che davano ordini e commissari politici che controllavano la fedeltà di tutti alla causa.

Il 10 ottobre 1936 il governo emanò il decreto che scioglieva le milizie e costituiva l'esercito popolare. Forse era una guerra già persa, forse la sproporzione delle forze era sfavorevole alla repubblica. Forse.

L'unico sicuro metodo per perderla, quella guerra, era affrontare in campo aperto la coalizione fascista. La tattica della guerriglia non aveva forse sconfitto l'esercito tradizionale a Barcellona, a Madrid, a Valencia e in mille altri luoghi della Spagna? E dove i fascisti avevano trionfato, era perché gli operai erano stati traditi, come a Saragozza e ad Oviedo.

Se c'era una possibilità di vincere le milizie erano l'unico mezzo possibile: lavoratori che difendevano le loro conquiste, o la rivoluzione o la morte, perché non c'era altra alternativa se non Franco o il governo repubblicano, o peggio Hitler o Stalin.

In quel luglio s'era lottato per abolire il padrone, non per cambiarlo. Il decreto della militarizzazione provocò la reazione delle colonne confederali e di quelle del POUM.

Molti miliziani abbandonarono il fronte piuttosto che entrare nell'esercito popolare. Altri resistettero per mesi, come la leggendaria Colonna di Ferro, sulla quale la propaganda comunista gettò ogni sorta di discredito. Alla fine si trovò un compromesso: le colonne miliziane furono incorporate come battaglioni nelle brigate miste, conservando nel contempo la loro composizione ma non sempre i loro comandanti, giacché gli ufficiali, sotto la pressione dei sovietici, venivano scelti dalle fila dei comunisti e dei repubblicani.

Il primo passo era fatto, ora bisognava fare il secondo, impadronirsi del governo e chiudere con la rivoluzione libertaria.

Il 21 dicembre del 1936 Stalin inviò a Largo Caballero una lettera di **consigli amichevoli** in cui lo si invitava a tutelare la proprietà privata, a valorizzare le istituzioni parlamentari, a controllare con scrupolo l'attività dei consiglieri militari situati in posti chiave.

Ci sarebbe da ridere, di fronte ad un così bel pezzo di teatro, se non si trattasse d'una situazione tragica.

Un dittatore comunista scriveva ad un premier, che era stato definito anni prima il **Lenin spagnolo** proprio dagli stessi bolscevichi, capo di un governo di cui facevano parte dal 4 novembre quattro ministri anarchici, uno dei quali con un passato di espropriatore e uomo di combattimento (Garcia Oliver), di salvaguardare la proprietà privata e le istituzioni parlamentari, vale a dire i capisaldi del liberalismo borghese!

Il tutto mentre in Catalogna un governo autonomo non governava e le collettività di base erano l'unico organismo che tenesse in piedi i resti della repubblica! In aiuto di Stalin, ad ogni modo, era venuta la sorte che il 19 novembre, a Madrid, aveva sanzionato l'agonia della rivoluzione.

5 - STORIA DI BUENAVENTURA DURRUTI

L'alba del **23 novembre 1936** stringeva Barcellona in una guaina plumbea, inumidiva le pietre e gli alberi, faceva penetrare una vaga, malinconica sensazione d'autunno a cui sarebbe seguito un inverno eterno, senza più speranza di luci o colori, né certezza di sole ed azzurro, là a lambire i tuguri ammuffiti che l'incandescenza di luglio aveva quasi ripulito e disinfettato.

Lo spazio urbano, vie, piazze, tetti, terrazze, balconi, persino alberi e lampioni, era occupato, sin nel più recondito centimetro, da una folla densa quanto le onde dell'oceano, che come quelle onde s'increspava ad ogni movimento, incombeva possente sulla città, premeva dove un vento di fortunale pareva trascinarla.

Quel vento spirava attraverso la via Laietana e vorticava sull'alto edificio contrassegnato dal numero civico 32, la Casa Cambò, allora casa della CNT-FAI. Alle 10,30 in punto la folla ondeggiò ancora più violentemente, fra una distesa incommensurabile di bandiere e drappi rossoneri, appena traslucidi per la pioggia, mentre lentamente, come una barca che fendesse i flutti densi d'una mareggiata, sulla via compariva un feretro dal portone di quell'edificio.

E moltissimi, nei loro pensieri, forse non distinguevano se quello avvolto nella bandiera della CNT fosse il cadavere di **Buenaventura Durruti** o della rivoluzione stessa:

La folla levò il pugno per l'ultimo saluto. Venne cantato l'inno anarchico Hijos del Pueblo. Fu un momento d'emozione ma, del tutto inavvertitamente, erano state ingaggiate due bande musicali: una suonò piuttosto piano, l'altra molto forte e senza riuscire a mantenere la stessa cadenza.

Le motociclette facevano rumore, le auto suonavano il clacson, i comandanti delle milizie facevano segnali coi fischietti e i portatori della bara non riuscivano ad avanzare.

Era impossibile formare il corteo. Le bande suonarono e risuonarono lo stesso pezzo. Lo eseguirono senza preoccuparsi l'una dell'altra e i suoni si mescolavano, in una musica senza melodia. I pugni erano sempre alzati. Alla fine cessarono la musica e i saluti. Poi, si udì solo il rumore della folla, al cui centro giaceva Durruti sulle spalle dei suoi compagni.

Trascorse almeno mezzora prima che la strada venisse sgombrata e il corteo potesse prendere il via.

Diverse ore passarono prima che potesse raggiungere plaza de Catalunya, distante appena poche centinaia di metri. I militari a cavallo cercavano di farsi strada, ciascuno per conto suo. I musicisti, che si erano dispersi, cercavano di riunirsi. Le auto, bloccate contromano, procedevano in retromarcia.

Le vetture con le corone passavano per strade traverse per potersi comunque mettere nel corteo. E tutti gridavano e strillavano. No, non era un funerale da re, ma un funerale popolare.

Nulla era ordinato, tutto avveniva spontaneamente, in maniera improvvisata. Era un funerale anarchico, ecco la sua magnificenza! A volte bizzarro, ma sempre grandioso, di una grandiosità strana e lugubre. [>LFP52]

Durruti, il bandito, il ricercato da tutte le polizie d'Europa e del Sud America, Durruti il rivoluzionario, l'anarchico, il terrore della borghesia catalana, Durruti si permetteva esequie da eroe, con una città intera che partecipava, il popolo a piangerne la morte come un figlio, i politici a disputarsi la sua eredità, i giornalisti abbagliati da un avvenimento epico, i sovietici in cuor loro soddisfatti che fosse stata tolta di mezzo la sua ingombrante presenza.

Durruti, che il 19 luglio era entrato vivo e trionfante in quell'edificio, ne usciva quattro mesi dopo cadavere e sconfitto prima di tutto dal suo stesso mito.

Come Ascaso, era stato un uomo semplice e alieno da ogni tentazione verso il potere e la gloria, e assai più di Ascaso veniva accreditato di una fama e di un'importanza che avrebbe volentieri rifiutate.

Benché tutti, a loro modo, fossero convinti del contrario, la sua morte, avvenuta il 19 dello stesso mese a Madrid, era in realtà avvolta da un vero e proprio mistero. All'interno di questo mistero ruotavano molti interessi che avrebbero cambiato il corso degli eventi di Spagna.

Il 7 novembre del 1936, preceduto da un terrificante bombardamento aereo, era iniziato l'attacco nazionalista su Madrid. Le truppe marocchine di Franco, i moros, erano penetrate all'interno della capitale, occupando i quartieri periferici della Città Universitaria.

Le esauste forze repubblicane difendevano strenuamente i ponti sul Manzanares, consapevoli che fossero i punti chiave per il possesso di Madrid: *Ponte dei francesi, nessuno passa, perché i miliziani ti difendono valorosamente.*

Il 4 novembre erano giunti in città, ed erano stati immediatamente impiegati nei combattimenti, i primi reparti delle Brigate Internazionali: nonostante la loro valida resistenza i fascisti avanzavano senza tregua.

Il governo abbandonò la capitale assediata e si rifugiò precipitosamente a Valencia, sanzionando di fatto ciò che a livello popolare si vociferava da tempo: un governo che non governa!

La battaglia di Madrid, anche se in fondo strategicamente non rivestiva un grande valore, acquisì un'importanza ideologica di primo piano soprattutto per fascisti e comunisti.

I primi vedevano la possibilità di occupare la capitale imperiale, il centro motore della vecchia Spagna dai tempi di Filippo II in poi.

I secondi desideravano presentarsi agli occhi del popolo spagnolo come i veri salvatori della repubblica, gli unici in grado d'opporvi a Franco e salvaguardare la democrazia. Ma i comunisti non avevano al momento forze sufficienti per l'impresa e così dovettero accettare la più scomoda delle soluzioni: che la colonna confederale più celebre nel mondo, guidata da un uomo che suo malgrado stava diventando una leggenda vivente, accorresse in soccorso.

La colonna Durruti [>**LFP52**], o meglio tremila dei suoi dodicimila effettivi, arrivò a Madrid il **14 di novembre**, preceduta ed accompagnata dalle insistenti e malevole considerazioni della propaganda stalinista. Il 15 entrò in azione e in soli tre giorni fu letteralmente decimata: **1800 miliziani** persi tra morti e feriti. Nonostante ciò, i comunisti vomitarono sui confederali le più infamanti accuse: gli anarchici erano banditi assetati di bottino, indisciplinati, rissosi, codardi nell'affrontare il nemico, militarmente sprovveduti ed incapaci.

La peggiore retorica militarista, ben degna dell'avversario fascista, fu scomodata per contrapporre alla colonna Durruti il fulgido esempio delle truppe comuniste, fra cui primeggiava il **Quinto Regimiento**.

Il 19, nel primo pomeriggio, Durruti volle recarsi a controllare di persona la situazione all'ospedale **Clinico**, dove la 44esima centuria della colonna sembrava trovarsi in difficoltà.

Salì sulla sua auto, guidata dall'autista **Julio Grave**, accompagnato dal suo consigliere militare **Manzana**.

Il veicolo era preceduto da un'altra macchina sulla quale si trovava un altro importante componente della colonna, *Bonilla*, il quale conosceva bene la zona e aveva il compito di rendere sicuro il percorso.

Ciò che accadde a Durruti resta un mistero: sceso dall'auto, non si sa bene per quale motivo, stramazza a terra colpito da una pallottola che gli trapassò il cuore.

Fu trasportato d'urgenza all'Hotel Ritz, allora adibito ad ospedale della CNT. La gravità della ferita fu subito evidente tanto che i medici presenti al Ritz richiesero il parere di un collega assai più esperto, il chirurgo **Manuel Bastos Ausart**, fatto prontamente venire dall'**Hotel Palace**, dove era stato installato l'ospedale chirurgico numero 1 della CNT:

Durante uno di quei bombardamenti, mi raggiunse un gruppo di miliziani chiedendomi, con molta circospezione ed evidente agitazione, di andare a visitare un personaggio importante che era ferito gravemente in un altro hotel-ospedale... La ferita attraversava orizzontalmente la parte alta dell'addome e andava a ledere importanti organi interni.

Era quindi una ferita mortale e non si poteva fare nulla per il paziente, che stava ormai agonizzando.....quando espressi la mia diagnosi assolutamente infausta (il paziente infatti morì pochissimo tempo dopo). Si poté quasi udire nella stanza il sospiro emesso da tutti i medici presenti, giacché in questo modo essi si erano tolti una gran paura di dosso: quella che gli venisse affidato l'incarico di operare ferito, col timore della sua certa morte, che i suoi accompagnatori avrebbero sicuramente attribuito all'intervento, rendendoli responsabili della morte con tutte le conseguenze del caso.

La diagnosi di Bastos portò alla crudele ma ferma decisione di lasciar morire il ferito, somministrandogli solo massicce dosi di morfina per lenirgli il dolore. Dopo una lunga agonia, Durruti si spense il giorno seguente alle quattro del mattino.

Né le testimonianze sul suo ferimento, né le conclusioni tratte dall'autopsia effettuata sul suo cadavere servirono a chiarire i misteri legati alla sua morte: contribuirono anzi ad accrescere la confusione ed i dubbi. **Antonio Bonilla** dichiarò che *la loro auto ci seguì, finché giungemmo vicino ai villini occupati dai nostri. Allora la loro auto si fermò e noi facemmo lo stesso una ventina di metri più avanti.*

Durruti scese per dire qualcosa a dei miliziani che erano lì a prendere il sole, dietro un muretto. Quella zona non era battuta dal fuoco.

Noi eravamo sull'altra vettura, una ventina di metri più avanti e rimanemmo fermi tre o quattro minuti. Allorché Durruti stava risalendo in auto, ci rimettemmo in marcia e, guardando dietro, per vedere se ci seguivano, scorgemmo la Packard curvare e ritornare indietro a tutta velocità.

Io scesi dall'auto e chiesi ai ragazzi che cos'era accaduto. Mi dissero che c'era un ferito. Chiesi loro se conoscessero l'uomo che gli aveva rivolto la parola e mi risposero di no.

Dissi a Morente di ritornare immediatamente indietro. Erano le due e mezza del pomeriggio.

Dal racconto di Bonilla emergono parecchi dubbi. Egli affermò che la zona non era battuta dal fuoco e che per l'intorno d'una ventina di metri potevano vedere cosa accadesse nelle vicinanze di Durruti. Se ci fu uno sparo, come mai Bonilla non lo udì?

Eppure, in quella situazione tranquilla non doveva essere difficile percepirlo.

Julio Grave rilasciò al corrispondente della Soli, **Ariel**, la seguente testimonianza: *La verità è una sola ed è questa: dopo pranzo andammo verso il fronte deL Città Universitaria, accompagnati dal compagno Manzana. Partimmo per Cuatro Caminos.*

Da lì scendemmo lungo l'Avenida Pablo Iglesias, a tutta velocità. Attraversammo la serie di villini che c'è alla fine di questo viale e ci dirigemmo verso destra. Le forze di Durruti si erano spostate, dopo le molte perdite subite nella piazza della Moncloa e lungo il muro di cinta del carcere Modelo.

Il pomeriggio era inondato da un sole autunnale. Giunti su un ampio viale, scorgemmo un gruppo di miliziani che stavano avvicinandosi a noi. Durruti capì che erano dei ragazzi in fuga dal fronte.

Quella zona era completamente sotto tiro. L'ospedale, conquistato in quei giorni dai marocchini, dominava tutto quel settore. Allora Durruti mi disse di fermare l'auto. Così feci, all'angolo di uno di quei villini, per precauzione. Durruti scese dall'auto e si rivolse a quei miliziani.

Chiese loro dove andassero e, siccome quelli non sapevano che cosa rispondere, egli ingiunse loro di ritornare ai loro posti di combattimento, con la sua parola aspra e il suo tono deciso. Quando i ragazzi ebbero obbedito a Durruti questi ritornò verso l'auto.

La pioggia di proiettili aumentava sempre più. Dalla gigantesca mole rossa dell'Hospital Clinico i marocchini e la Guardia Civil sparavano con maggiore vigore. Arrivato alla portiera dell'auto, Durruti crollò. Aveva il petto trapassato. Manzana ed io scendemmo precipitosamente dalla vettura e lo caricammo sopra senza perdere tempo. Girai l'auto, manovrando nel modo più rapido possibile e mi diressi verso Madrid.

Tuttavia l'autopsia sul cadavere, eseguita dal dottor **Santamaria**, stabilì che il colpo mortale era partito da una distanza non superiore ai trentacinque centimetri. E allora? I mori che sparavano dall'Ospedale Clinico, distante centinaia di metri?

Ad ogni modo tutti ebbero paura di dire la verità. La ebbero i testimoni, i dirigenti-ministri della CNT, i medici. Come sostiene Abel Paz, che l'ha dettagliatamente ricostruita, *tutta la vicenda, è sospesa nella paura*.

S'era fatto di Durruti una leggenda ed ora questa leggenda moriva, e da leggenda doveva morire.

Durruti fu colpito da distanza ravvicinata, il che esclude i mori e i fascisti chiusi nell'ospedale.

Logicamente il campo si restringe a queste ipotesi: il colpo partì dal mitra dello stesso Durruti forse urtando, come sostenne qualcuno, sul predellino dell'auto; il colpo fu sparato da uno degli accompagnatori o accidentalmente o volontariamente, il che voleva dire che avevano ragione gli stalinisti quando sostenevano che cenetisti e faisti lo volevano eliminare non sopportandone più l'importanza; il colpo fu sparato da qualcuno che lì si trovava nascosto, un fascista della quinta colonna, un sicario staliniano, oppure un miliziano anarchico e tale ipotesi denunciava senza ombra di dubbio la responsabilità della scorta che lo accompagnava.

Una leggenda non poteva morire in nessuno di questi tre modi poiché avrebbe cessato d'essere tale.

La paura di restituire Durruti a Durruti, di riportarlo nell'ambito in cui aveva vissuto, quello di uomo semplice e coraggioso, concepì il dramma:

Durruti era la rivoluzione, e questo fu un tragico errore perché gli uomini sono uomini e muoiono.

6 - STORIA DI UNA RIVOLUZIONE CANCELLATA

Il sole caldo si faceva sentire sulla città sebbene fosse solo primavera. Non ancora la calura ma quasi.

Nelle prime ore del pomeriggio di quel 3 maggio 1937 Barcellona, cullata da quel sole, sembrava assopita: lontana la guerra, la rivoluzione, lontani anche i segnali inquietanti dei giorni precedenti quando uno scontro tra comunisti ed anarchici sembrava tanto reale da impedire anche la celebrazione del 1° maggio. A Barcellona si era lavorato quel giorno! Il pericolo pareva scongiurato. Giravano molti uomini armati, soprattutto quelli con vistosi bracciali rossi che ne denotavano l'appartenenza al partito più straordinario della storia della Spagna: il **PSUC**.

Un partito nato dal nulla, il 21 luglio 1936 in Catalogna, un patto fra comunisti del PCE e alcuni dirigenti locali del PSOE, assimilando anche il piccolo **Partito Proletario Catalano**; seimila militanti nei primi mesi di vita, più di cinquantamila in quel maggio. [**>LFP53**]

Fedele a Mosca, non era niente altro che il mezzo di cui Stalin si serviva per scardinare la rivoluzione libertaria: *In Catalogna è incominciata l'epurazione degli elementi trozkisti e anarcosindacalisti.*

Questo obiettivo verrà perseguito in Spagna con la stessa energia con cui è stato raggiunto in URSS.

Così aveva scritto la **Pravda** il **17 dicembre 1936**.

Era cominciata con Durruti, quell'epurazione? Voleva forse dire che i sovietici l'avevano prima ucciso fisicamente e poi politicamente, sconfessandolo come anarchico, quando affermavano che gli assassini di Durruti bisognava cercarli tra gli avventurieri che facevano parte del gruppo degli anarchici classici?

Perché per i comunisti Durruti aveva capito, era diventato **bolscevico**, disposto persino a mettere il ritratto di Stalin sul proprio tavolo.

La rivoluzione aveva le ore contate.

Verso le 15 di quel 3 maggio alcuni camion si fermarono davanti alla Telefonica, in fondo alla via Laietana. Scesero molte guardie de Asalto e molti bracciali rossi ed irrupero nei locali al pian terreno dell'edificio.

La CNT lo controllava dal 19 di luglio e quel giorno davanti ad esso erano caduti molti militanti confederali, fra i quali Obregon. Incominciava la seconda Semana tragica di Barcellona.

Artemi Aiguadè era un bellimbusto da caffè. Non passava giorno che non si sedesse al suo tavolino nel Catalunya, un'istituzione fra i locali barcellonesi, sito nell'omonima piazza; Artemi era un avventuriero, della tipologia simile a quella dei pistoleros, categoria alla quale sarebbe certamente appartenuto se i tempi non fossero stati assai diversi. Aveva preferito darsi alla politica, entrando nella sinistra repubblicana e, date le sue indiscusse capacità d'intrallaz-zatore, non s'era accontentato di un posto di secondo piano: era divenuto mini-stro degli Interni del governo della Generalitat.

Eppure Aiguadè era un personaggio inquietante; era rientrato dall'Italia fasci-sta, dove si era rifugiato nel 1934 dopo il puerile tentativo autonomista catalano nell'ottobre di quell'anno, e dove inoltre aveva trovato una degna occupazione come agente della polizia segreta, con il preciso incarico di eliminare i capi anarchici e separare la Catalogna dal fronte della lotta antifascista.

Come avesse potuto **Lluís Companys**, che ben conosceva la forza della CNT, sostenere un tale criminale politico, resta un mistero.

In quella primavera del 1937, però, il catalanismo, desideroso di riprendere il controllo della regione e mettere fine alla rivoluzione sociale, cominciò ad in-travedere nei sovietici e nel PSUC possibili alleati per realizzare l'impresa. Forse un personaggio come Aiguadè poteva servire alla bisogna. E infatti costui fece da detonatore per l'esplosione di maggio promulgando, l'8 marzo, un de-creto sul disarmo che di fatto avrebbe lasciato indifesi la CNT e il POUM men-tre i repubblicani, padroni di fatto della polizia e degli Asaltos, e il PSUC, che controllava l'esercito e le Brigate Internazionali, avrebbero avuto il controllo della forza. Il piano, che partiva dalla Catalogna e si estendeva sino al governo centrale, era assai chiaro: battere la rivoluzione sociale a Barcellona, causare la crisi del governo di Caballero, in cui operavano ministri della CNT-FAI, e so-stituirlo quindi con uno nuovo presieduto da **Juan Negrin**, un socialista schie-rato sulle posizioni degli stalinisti e mettere fine alle collettivizzazioni.

Nel frattempo, con l'accusa di agire come quinta colonna dei fascisti, si sarebbe provveduto ad eliminare il POUM la cui consistenza assai modesta non presen-tava gli stessi rischi di quelli d'una azione di forza contro la CNT. Nei confronti di quest'ultima ci si sarebbe accontentati di limitarne la capacità d'azione.

Dall'8 marzo il clima politico era diventato incandescente ma serviva un gesto più clamoroso per far precipitare la situazione, un gesto da vero pistolero della politica.

Aiguadè lo preparò con cura e lo mise in atto quel 3 maggio 1937.

Gli uomini entrati nella Telefonica erano comandati da **Rodriguez Sala**, commissario generale per l'ordine pubblico del PSUC, che recava con sé un ordine di esproprio firmato da Aiguadè stesso.

Gli anarchici, presi inizialmente di sorpresa, reagirono però in modo determinato. Non solo impedirono alle guardie de Asalto di muoversi dal pian terreno, ma circondarono la Telefonica bloccandoli di fatto dentro l'edificio. La notizia dell'attacco percorse la città come un fulmine e, mentre veniva proclamato quasi spontaneamente lo sciopero generale, le barricate spuntarono ovunque.

Lo schieramento delle forze in campo conclamava quanto già era stato evidente nei mesi precedenti: da una parte il PSUC, la stalinista UGT catalana, i partiti autonomisti, l'Esquerra e l'Estat Català, dall'altra la CNT e il POUM.

Il PSUC aveva la propria sede all'hotel **Colon**, in plaza de Catalunya, mentre i catalanisti si concentravano nel palazzo stesso della Generalitat, in plaza Jaume. La topografia politica della città era come al solito ben definita: il Raval, Gracia, il Clot, Sants, il Poble Sec, il Poble Nou, San Andreu saldamente nelle mani degli anarchici; il Barrio Gotic e l'Eixample sotto il controllo del PSUC; le Ramblas terra di nessuno.

Gli scontri ebbero un testimone d'eccezione nello scrittore inglese **Eric Blair**, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Gorge Orwell, che il descrisse nel celeberrimo **Omaggio alla Catalogna**. [>LFP54]

Orwell era giunto in Spagna in compagnia della moglie, nel dicembre del 1926 e, arruolatosi in una colonna del POUM, aveva combattuto per mesi sul fronte d'Aragona.

Rientrato a Barcellona proprio nella tarda primavera del 1937, visse i terribili momenti della nuova Semana tragica praticamente asserragliato nell'hotel **Fal·còn** una delle sedi del POUM, ubicato sulle Ramblas, assai prossimo alla plaza de Catalunya.

I combattimenti continuarono per tutto il 4 e 5 maggio. La Generalitat aveva fatto confluire da Valencia e dai Paesi Baschi più di cinquemila asaltos, mentre parecchie colonne confederali minacciavano di lasciare il fronte aragonese per marciare su Barcellona.

Nella mattinata del 6 gli anarchici del Poble Sec disarmarono trecento guardie civili e, dopo averle svestite della divisa, consigliarono loro di cambiare mestiere.

Il commento alla notizia, con la tipica ironia dall'anarchismo spagnolo, fu che le guardie civil erano state civilizzate!

Gli episodi sarcastici si mischiarono a quelli tragici, talvolta confondendosi gli uni negli altri. Mentre i dirigenti della CNT-FAI facevano di tutto per contenere gli scontri, il governo e il PSUC si ingegnavano ad inasprirli.

Antonio Sesè, segretario regionale della UGT, fu colpito a morte mentre transitava in auto nei pressi della calle **Luria**. Il colpo letale partì da una barricata del Passeig de Gracia, tenuta dai militanti del PSUC, vale a dire dai compagni stessi di Sesè. Gli stalinisti accusarono del fatto alcuni sedicenti anarchici incontrollabili che giravano per la città seminando il terrore!

Ancora più odioso fu l'assassinio di alcuni giovani militanti libertari, la maggior parte del quartiere di San Andres. Il 4 maggio, a bordo di un camion, s'erano diretti verso la sede della Gioventù libertaria, nella casa della CNT-FAI, con l'intento di portare aiuto ai compagni che la difendevano durante gli scontri. Mentre transitavano nelle vicinanze del Parc de la Ciutadela, proprio davanti alla caserma dei Docks, allora occupata dal PSUC e ribattezzata Karl Marx, furono fermati e di loro nulla più si seppe sino al giorno 8, quando *una misteriosa autoambulanza scaricò nelle stradine per Bellaterra, all'entrata del municipio di Cerdanyola-Ripollet, 12 cadaveri orrendamente mutilati. Quattro furono riconosciuti come i giovani libertari di San Andres: Cesar Fernandez Nari, Jose Villana, Juan Antonio e Luis Caneras; gli altri non poterono essere identificati perché non erano di quel quartiere, come nel caso del mio amico, Joaquin Martinez Hungria che era di Gracia.* (Abel Paz)

I ragazzi erano stati torturati ed uccisi e gli stalinisti avevano infierito sui corpi con ferocia inaudita:

Il corpo di Joaquin era sadicamente mutilato, gli avevano tagliato i testicoli e presentava ferite in tutto il corpo. Era chiaro che era stato torturato senza alcun motivo, se non quello della perversione sadica come descrive Pasolini in Le cento giornate di Salò. (Abel Paz)

Nel pomeriggio del 6 maggio gli scontri ebbero un improvviso sussulto. Alla Centrale Telefonica fu stabilita una tregua fra asaltos e confederali al fine di rifornirsi di generi alimentari.

Offrendo uno dei tanti luminosi esempi di lealtà alla parola data, asaltos e comunisti del PSUC approfittarono della tregua per occupare l'intero edificio, praticamente indifeso.

La **gloriosa vittoria** diede loro l'energia per iniziare una generale offensiva contro le sedi della CNT: il **Sindacato della Sanità**, quello dei Metallurgici, la casa della via Laietana. Qui, però, i confederali erano ai loro posti e i tentativi furono tutti respinti.

La sera del 6 la stampa e la radio, controllata ancora dalla CNT, davano notizia delle perdite in tre giorni di scontri: 500 morti e 1500 feriti, un bilancio più pesante di quello del 19 luglio, per la maggior parte confederali e poumisti.

Un appello congiunto lanciato dalla CNT e dalla UGT affinché i lavoratori abbandonassero le barricate cadde quasi nel vuoto *forse anche perché per spostarsi da una parte all'altra della città si doveva andare a piedi e saltare tra una barricata e l'altra. Gli unici documenti validi per passare erano le tessere delle organizzazioni operaie e dei partiti politici. Così se uno della CNT incapava in un controllo del PSUC o della guardia de Asalto gli veniva strappata la tessera di identificazione e se portava armi veniva disarmato e in qualche caso veniva anche fermato o messo agli arresti nei commissariati. Molti che erano stati umiliati a quel modo, quando raggiungevano una barricata della CNT, si lagnavano del trattamento della guardia de Asalto e degli elementi del PSUC. Tutte notizie che non invitavano certo a seguire l'invito del suddetto appello, ma piuttosto a raddoppiare la guardia.* (Abel Paz)

La situazione era giunta al suo punto critico: la CNT controllava il Montjuich, con le sue batterie puntate sulla città, aveva migliaia di uomini nelle truppe in Aragona, godeva dell'appoggio della classe lavoratrice; la Generalitat controllava asaltos e polizia, godeva dell'appoggio della borghesia e aveva come potente alleato Stalin. Il governo centrale di Madrid, nonostante i provvedimenti emanati in fretta e furia, era alle corde.

Nella notte tra il 6 e il 7 si compì il destino della rivoluzione libertaria: *Alle 2 di notte il governo [della Generalitat] non aveva dato alcuna risposta all'offerta di pacificazione.*

Si aspettava con impazienza e inquietudine. Alle 2 e 20 nessuna risposta. Le 2 e 30, nulla. Le 2 e 45, le 3 e sempre nulla. Discutevano del ritorno al lavoro in quelle zone della città dove non si combatteva. Per poter riaprire il traffico era necessario prima disfare le barricate nelle strade.

Finché quelli dall'altra parte non erano disposti a cessare le ostilità, non si poteva pensare a buttarle giù.

I delegati del sindacato dei trasporti aspettavano le risposte del governo per dare l'ordine ai loro di riprendere il lavoro. Le 3 e 45: ancora nessuna risposta. Le 3 e 55: comunicazione dalla provincia che lì erano pronti a sbarrare la strada alle truppe di Valencia. Le 4 senza una risposta. Il nervosismo e l'inquietudine erano palpabili. I comitati della CNT e della FAI temevano che i loro sforzi fossero stati del PSUC e della Esquerra che non riuscivano granché a nascondere le loro vere intenzioni.

Le richieste di ordini piovevano da tutta la regione, giustamente allarmata dal protrarsi della lotta. Le 4 e 5: finalmente la risposta del governo. D'accordo per deporre le armi. Tutti i partiti devono abbandonare le barricate. Le pattuglie come le guardie ritornano ai loro alloggiamenti, alle sedi sindacali, ai posti fortificati, eccetera. Le due parti rilasciano i prigionieri. [...]

Non si doveva rompere il fronte antifascista. Guerra al fascismo. Unità di tutti i lavoratori.

Questo era l'ardente desiderio che animava che lottava sulle barricate e che era alla base di tutte le decisioni dei comitati responsabili. (Abel Paz)

Con il consueto atteggiamento di generosità e lealtà, gli anarchici rispettarono i patti: smantellarono le barricate e liberarono i prigionieri fatti nei giorni precedenti. Non fu così da parte avversaria.

Le barricate del PSUC e dei catalanisti rimasero in piedi, quasi a sanzionare l'occupazione della città: molti dei prigionieri confederali e del POUM furono assassinati. Da una barricata del PSUC partirono parecchie scariche di fucileria verso l'auto su cui viaggiava Federica Montseny, malgrado le insegne del governo centrale, tanto che il suo segretario, **Baruta**, rimase ferito da uno dei proiettili.

Delle epurazioni, poiché così avevano scritto i sovietici, si occuparono gli agenti di Stalin: **Alexandre Orlov**, **Antonov Ovssenko**, **Palmiro Togliatti** ed altri membri del Comintern.

Vittime della loro logica di potere furono anche **Lluís Companys** e **Largo Caballero**. Il 16 maggio il governo centrale cadde ad opera dei due ministri comunisti che avevano chiesto, senza ottenerla, la punizione della CNT-FAI e del POUM quali responsabili della settimana tragica barcellonese. Il giorno seguente si costituì il nuovo governo presieduto da Juan Negrin, senza anarchici e con una netta rappresentanza comunista.

Anche la **Generalitat**, il 29 giugno, fu radicalmente mutata nelle sue componenti: gli anarchici, dapprima ammessi con una rappresentanza ridotta, ne furono esclusi il giorno seguente, mentre il PSUC vedeva crescere la propria importanza. Il 13 dello stesso mese Solidaridad Obrera aveva pubblicato, nonostante la censura governativa (vale a dire stalinista), un comunicato in cui attribuiva la responsabilità dei fatti di maggio all'asse formato da comunisti e autonomisti di destra, soprattutto contadini rappresentati dalla formazione dei **Rebaixeres**. In ogni caso, due dati apparivano certi ed inconfutabili: la rivoluzione inutile e che i provocatori riuscissero nei loro nefasti propositi.

Tutti i tentativi sembravano impantanarsi di fronte alle dilazioni, alle scuse dei rappresentanti: la rivoluzione era morta e Stalin aveva vinto.

7 - STORIA DI CAMILLO BERNERI E FRANCESCO BARBIERI

Plaza dell'Angel è un ampio slargo sulla via Laietana collegato per mezzo dell'omonima calle alla plaza Jaume, dove è ubicata la sede della Generalitat. Alle 18 di mercoledì 5 maggio 1937 una dozzina di poliziotti armati, fra i quali uno in borghese, fece irruzione al primo piano dell'edificio contrassegnato dal numero 2, una piccola palazzina bianca.

Gli agenti, con modi spicci ed arroganti, arrestarono due uomini, entrambi italiani, con l'accusa di "essere controrivoluzionari al servizio del franchismo".

Dopo l'assalto alla Centrale Telefonica, sulla Laietana erano state erette, proprio nella plaza dell'Angel, due barricate controllate dai comunisti con l'intento di bloccare la vicina casa della CNT-FAI.

I due uomini non erano spie dell'**Ovra**, come la nazionalità e l'accusa potevano far presagire, ma esponenti del movimento anarchico.

L'arresto fu eseguito nonostante le loro proteste e i tentativi d'opposizione di altri libertari che con loro dividevano l'alloggio.

L'azione era stata preceduta da altre due visite da parte di agenti della polizia che avevano compiuto una perquisizione, sequestrato libri e scritti e minacciato i presenti ordinando loro di non lasciare l'appartamento.

Uno dei due arrestati, **Francesco Barbieri**, ebbe un serrato scambio di battute con uno dei poliziotti. All'accusa di essere un controrivoluzionario e quindi un agente del fascismo, Barbieri ribatté che, in venti e più anni di militanza anarchica, era la prima volta che veniva insultato in quel modo. [**>LFP55**]

Chiese quindi al poliziotto di qualificarsi per nome e, per tutta risposta, costui rovesciò il bavero della giacca.

Mise in mostra la targhetta metallica degli agenti, targhetta che, come testimoniò in seguito la compagna di Barbieri, presente al fatto, portava il numero di identificazione **1109**.

Ribadendo che la loro appartenenza al movimento anarchico li qualificava già di per sé come controrivoluzionari, i poliziotti trascinarono via i due arrestati. Nonostante le assicurazioni date ai compagni che sarebbero stati rilasciati al più presto, di loro non si seppe più nulla sino al momento in cui un comunicato della Croce Rossa Canadese informò i parenti che i cadaveri di Francesco Barbieri e di **Camillo Berneri** (questo era il nome dell'altro arrestato) si trovavano all'obitorio di Barcellona.

Il corpo del primo era stato rinvenuto sulle Ramblas mentre quello del secondo davanti al portone numero **3** di **calle Paradis**, a due passi dalla Generalitat. L'autopsia, eseguita all'Ospedale Clinico di Barcellona, fornì i seguenti risultati:

Il cadavere di Barbieri presenta una ferita d'arma da fuoco nella regione temporo-occipitale destra con direzione dall'alto al basso, dal didietro in avanti. A giudicare dalla condizione degli orli delle ferite, queste furono prodotte a corta distanza, circa 75 centimetri.

In tale crudele modo era morto Camillo Berneri, uno dei massimi esponenti dell'anarchismo mondiale, tra i primi ad accorrere in Spagna e a combattere nella formazione italiana inquadrata nella colonna Ascaso.

Per motivi di salute aveva lasciato il fronte aragonese e, a Barcellona, aveva diretto il periodico **Guerra di classe**, collaborando col movimento libertario spagnolo.

La morte di Berneri, così come quella di Barbieri e di moltissimi militanti anarchici e poumisti, si inquadrava nel contesto dell'attacco stalinista durante la settimana tragica barcellonese.

L'accusa che i militanti anarchici e poumisti fossero controrivoluzionari ed agenti del fascismo veniva da lontano.

Già nel novembre del 1936 **Palmiro Togliatti**, allora segretario del Comintern insieme al francese **Marti**, scriveva su **Stato operaio**: *L'anarchismo spagnolo ha lavorato, oggettivamente, per la borghesia, per la conservazione dell'ordine capitalistico e per il fascismo.*

Due anni dopo, nel novembre del 1936, sempre su Stato operaio, lo stesso Togliatti superficialmente attribuiva il seguito di massa di cui godeva l'anarchismo catalano *alla sopravvivenza delle strutture feudali del paese*.

La preparazione oggettiva del maggio 1937 era quindi frutto di una precisa volontà: eliminare la sinistra non stalinista.

Sarebbe facile far rilevare alcune lampanti contraddizioni mosse agli anarchici nell'analisi, volutamente ideologica, fatta dagli stalinisti.

Innanzitutto, se gli anarchici avevano **lavorato oggettivamente** per la borghesia come si spiegavano le collettivizzazioni?

E come si spiegava il fatto che furono i comunisti a reintrodurre la proprietà privata delle terre e delle fabbriche (i mezzi di produzione) tanto cara alla borghesia stessa? E la Catalogna feudale?

Nel 1936 la Catalogna aveva un tasso di industrializzazione più elevato che l'URSS. Inoltre elementi trozkisti in Spagna non ve n'erano, almeno non abbastanza per costituire un movimento: lo stesso POUM era stato sconfessato da Trotzki. La campagna delle menzogne e dell'odio continuò anche dopo il maggio del 1937. Benché fosse stato uno dei massimi intellettuali italiani del Novecento, Berneri fu diffamato e consegnato all'oblio; il suo pensiero politico fu espunto da manuali e testi scolastici, anche da quelli più aperti al dibattito e alla riflessione critica.

Federalista, estimatore di Cattaneo, è relegato nel dimenticatoio anche in un'epoca in cui tutti parlano di federalismo.

Il 20 maggio del 1937, su **Il grido del popolo**, organo ufficiale del PCI in esilio a Parigi, comparve la seguente nota: *Camillo Berneri, uno dei dirigenti del gruppo Amici di Durruti [falso] che, sconfessato dalla stessa direzione della FAI [falso], ha provocato l'insurrezione sanguinosa contro il governo del Fronte Popolare di Catalogna [falso], è stato giustiziato dalla rivoluzione democratica a cui nessun antifascista può negare il diritto di legittima difesa*.

Il 19 agosto 1937, mentre si commemoravano a Parigi, durante una pubblica cerimonia, gli antifascisti caduti in Spagna, l'anarchico **Umberto Tommasini**, appena rientrato da Barcellona, chiese che nell'elenco fosse ufficialmente inserito anche il nome di Camillo Berneri.

Alla richiesta, il dirigente comunista **Giuseppe Di Vittorio** rispose testualmente: *Non si può mandare un saluto a colui che pugnava alle spalle dei bravi militi*.

Il 15 gennaio 1950 su **Vie nuove**, settimanale del PCI, così rispondeva **Ettore Quagliolini**, in Spagna durante la guerra civile ed esperto di politica iberica, ad un lettore che chiedeva chiarimenti intorno alla scomparsa di Berneri: *Non abbiamo notizie precise sulla morte di Camillo Berneri, non sappiamo dire se sia morto al fronte, in combattimento, o durante la sommossa di Barcellona nel maggio del 1937.*

Nel marzo dello stesso anno, su **Rinascita**, **Roderigo** (ovvero Palmiro Togliatti) si scagliava contro **Gaetano Salvemini**, reo di aver asserito, in un'aula universitaria, che Berneri era stato soppresso in Spagna dai comunisti nel 1937. Scrive Roderigo: *O quest'uomo le beve tutte le panzane, purché siano di marca americana e anticomunista, o è disonesto. Camillo Berneri era anarchico e tra gli anarchici di Barcellona, nell'aprile del '37, egli apparteneva alla tendenza che si stava avvicinando ai socialisti unificati, ai catalanisti e ai repubblicani in quanto si era opposto, anche vivacemente e suscitando contrasti, alla condotta dei famosi Incontrolados.* [Amici di Durruti].

Ma come? Lo stesso Togliatti non sosteneva tredici anni prima che Berneri era uno degli ispiratori degli Incontrolados? [**>LFP55**]

E l'avvicinamento al PSUC? Se pochi giorni prima della morte ne denunciava ancora, condannandola, la posizione filo-staliniana!

Insomma, Camillo Berneri è stato assassinato due volte: fisicamente a Barcellona, intellettualmente dall'oblio e dal discredito che ne hanno accompagnato l'eredità politica.

Sul numero 12 di **Guerra di Classe**, il periodico che dirigeva a Barcellona, del 14 aprile 1937 Berneri indirizzò una dettagliata lettera aperta a Federica Montseny cercando di mettere chiarezza nella linea politica che molti dirigenti cetisti, fra i quali quelli impegnati nei ministeri del governo nazionale e in quello della **Generalitat catalana**, sembravano voler perseguire anche in contraddizione con il pensiero anarchico.

Della lettera vengono qui riprodotti alcuni dei passi maggiormente significativi per comprendere la posizione dell'anarchico italiano e quanto tale posizione costituisse motivo di preoccupazione per i comunisti e le forze governative.

Cara compagna, avevo l'intenzione di rivolgermi a voi tutti, compagni-ministri, ma ora, presa in mano la penna, spontaneo mi è stato rivolgermi a te sola ed ho voluto non contrariare un impulso così subito, che è buona regola seguire, in tale genere di cose, l'istinto.

Se mi rivolgo a te in pubblico e per cose infinitamente più gravi, per richiamarti alle responsabilità enormi delle quali forse non ti fa consapevole la tua modestia.

Nel tuo discorso del 3 gennaio, tu dicesti:

Gli anarchici sono entrati nel governo per impedire che la rivoluzione deviasse e per continuarla al di là della guerra ed altresì per opporsi ad ogni eventuale tentativo dittatoriale, quale che sia. Ebbene compagna, dopo tre mesi di esperienze collaborazioniste, siamo in una situazione nella quale avvengono gravi fatti e se ne profilano altri peggiori. Noi assistiamo alla penetrazione nei quadri direttivi dell'esercito popolare di elementi equivoci, non garantiti da alcuna organizzazione politica e sindacale. I comitati ed i delegati politici delle milizie esercitavano un salutare controllo, oggi indebolito dal prevalere di sistemi di assunzione e di promozione centralisti e strettamente militari. Bisogna rafforzare l'autorità di quei comitati e di quei delegati.

Noi assistiamo al fatto, nuovo e gravido di conseguenze disastrose, che interi battaglioni sono comandati da ufficiali che non godono più la stima e l'affetto dei militi. Questo fatto è grave poiché la maggioranza dei militi spagnoli vale in battaglia in proporzione diretta alla fiducia riposta nel proprio comandante. E' necessario, quindi, ristabilire la eleggibilità diretta ed il diritto di destituzione dal basso.

E potrei continuare. Gravissimo errore è stato quello di accettare delle formule autoritarie, non perché queste fossero formalmente tali ma perché esse racchiudevano errori enormi e scopi politici che nulla hanno a che fare con le necessità della guerra.

Ho avuto occasione di parlare con alti ufficiali italiani, francesi e belgi ed ho constatato che essi mostrano di avere delle necessità reali della disciplina una concezione molto più moderna e razionale di certi neo-generalisti che la pretendono a realisti.

Credo sia giunta l'ora di costituire l'esercito confederale, come il partito socialista ha creato un proprio esercito: il 5° Reggimento delle M.P. [Milizie Popolari] Credo sia giunta l'ora di risolvere il problema del comando unico realizzando un'effettiva unità di comando che permetta di passare all'offensiva sul fronte aragonese. Credo sia giunta l'ora di finirla con lo scandalo di migliaia di guardie civili e di guardie d'assalto che non vanno al fronte perché adibite a controllare gli incontrollabili.

Credo sia giunta l'ora di creare una seria industria di guerra. E credo sia l'ora di finirla con certe stridenti stranezze: come è quella del rispetto del riposo domenicale e di certi diritti operai sabotatori della difesa della rivoluzione. Io credo che tu debba porti il problema se difendi meglio la rivoluzione, se porti un maggiore contributo alla lotta contro il fascismo partecipando al governo o se saresti infinitamente più utile portando la fiamma della tua magnifica parola tra i combattenti e nelle retrovie. È l'ora di chiarire anche il significato unitario che può avere la partecipazione nostra al governo.

Chiamarle a giudicare se certe sabotatrici manovre annonarie non rientrano nel piano annunciato il 17 dicembre 1936 dalla Pravda:

In quanto alla Catalogna è cominciata la pulizia degli elementi troskisti e anarcosindacalisti, opera che sarà condotta con la stessa energia con la quale la si condusse nell'URSS.

E' l'ora di rendersi conto se gli anarchici stanno al governo per fare da vestali ad un fuoco che sta per spegnersi o vi stanno ormai soltanto per far da berretto frigio a politicanti trescanti con il nemico o con le forze della restaurazione della repubblica di tutte le classi?

Il problema è posto dall'evidenza di una crisi che va oltre gli uomini che ne sono i personaggi rappresentativi. Il dilemma, guerra o rivoluzione non ha più senso.

Il dilemma è uno solo: o la vittoria su Franco mediante la guerra rivoluzionaria o la sconfitta.

Il problema, per te e per gli altri compagni. È di scegliere tra la Versailles di Thiers e la Parigi della Comune, prima che Thiers e Bismarck facciano l'union sacrée. A te la risposta, poiché tu sei la fiaccola sotto il moggio.

Fraternamente, Camillo Berneri

8 - STORIA DELLE MUJERES LIBRES

Ero impegnata con tutti, mi mancavano le ore. Andavamo di riunione in riunione, da qui a là.

No, non militavo in organizzazioni come Mujeres Libres. Ora vedo in modo diverso però in quel momento non lo ritenevo necessario, non so, pensavo che le cose dovevamo affrontarle insieme, che dovevamo rivendicarle insieme, uomini e donne. Pensa che erano gli anni della repubblica.

Pensa anche che i compagni, gli uomini, non erano preparati a questo tipo di lotta, la prendevano assai male, sai che atteggiamento hanno ora, la capiscono poco!

Conxa Perez, nata nel 1915 nel quartiere barcellonese di Les Corts, così ricorda la propria condizione di militante della FAI e di donna durante i mesi che videro lo svolgersi della *breve estate dell'anarchia*.

Di quella esperienza le donne, o almeno molte donne, furono protagoniste non solo perché lottarono a fianco degli uomini per la rivoluzione sociale ma soprattutto perché lottarono per se stesse e per la propria emancipazione.

Dalle parole di Conxa si può comprendere quanto, anche nel movimento anarchico, la condizione femminile fosse considerata un problema minore, problema che si sarebbe risolto automaticamente con l'avvento della società libertaria.

Non era così, in realtà, e lo dimostra per esempio il ruolo delle donne miliziane, che scelsero di imbracciare il fucile e di combattere nelle colonne confederali sui vari fronti di battaglia: furono considerate o come uomini o come prostitute. La lotta per l'emancipazione femminile fu quindi prerogativa, e così doveva essere secondo i principi dell'anarchia, delle donne stesse.

Molte donne libertarie provarono a portarlo a termine attraverso l'organizzazione delle **Mujeres Libres**. Tale organizzazione nacque nell'aprile del 1936 ed operò sino al febbraio del 1939 quando la Catalogna fu occupata dalle truppe franchiste e il fronte repubblicano s'andava via via sgretolando.

Tre furono le promotrici del movimento: **Licia Sanchez**, **Mercedes Comaposada** e **Amparo Poch Gascon**. [**>LFP56**]

Le Mujeres Libres rappresentarono un esempio pressoché unico di organizzazione femminista e libertaria:

le fondatrici e le altre donne che vi aderirono erano anarchiche ed in quanto tali ritenevano motivatamente che l'emancipazione femminile, come anche quella dell'intero genere umano, fosse inscindibilmente legata all'affermarsi di un modello sociale libertario ed egualitario.

L'impulso originario che diede vita al movimento derivò dal desiderio di aiutare le compagne affinché, avendo acquisito un più elevato livello di cultura e di sensibilità sociale, nonché la padronanza della loro personalità femminile ed umana, potessero lavorare a fianco dei compagni con la massima capacità e la massima considerazione.

Una parte del movimento anarchico spagnolo riteneva infatti di secondaria importanza, se non addirittura dannosa, la lotta di liberazione delle donne, proponendo una confusa e contraddittoria visione dell'eguaglianza: da un lato definiva l'ambito teorico ed etico entro cui la diversità è valore, dall'altro si rivelava incapace di superare il limite posto dall'eguaglianza meramente politica tra gli individui. In altre parole, si lottava per la piena realizzazione umana e sociale di tutti o solo per ottenere i diritti politici?

Pertanto Mujeres Libres non fu una mera appendice delle altre associazioni anarchiche ma si sviluppò in piena autonomia e si sforzò sempre d'essere riconosciuta quale componente del movimento libertario accanto alla FAI, alla CNT e alla Gioventù Libertaria.

La creazione di una personalità libera fu uno degli obiettivi che si pose il femminismo nelle sue componenti più libertarie: ha il merito di aver mostrato come il dominio non si celi unicamente nell'organizzazione sociale ma è spesso radicato nei modelli d'identificazione e di comportamento seguiti da ciascun individuo.

Contrariamente a molti movimenti femministi dei decenni precedenti, di estrazione borghese, Mujeres Libres ebbe un carattere marcatamente operaio e s'identificò pienamente con le aspirazioni anarchiche.

Le questioni delle donne operaie furono oggetto di articoli comparsi soprattutto su **La Revista Blanca** e su **Estudiosa**, e di opuscoli editi da molte stamperie libertarie.

In particolare furono dibattuti i temi dell'educazione sessuale e della donna lavoratrice, aspetto quest'ultimo che contrastava con la visione popolare che vedeva le donne realizzarsi solo nella duplice funzione, derivante dalla maternità, di gestatrici e di balie.

Mujeres Libres tenne il primo congresso a Valencia, il 20 agosto 1937.

La guerra civile e la rivoluzione sociale in corso, in una Spagna in cui si scontravano fra loro le forze della tradizione cattolico-imperiale e quelle laiche del rinnovamento, fecero da catalizzatore al movimento.

Le circostanze permettevano alle donne di divenire finalmente protagoniste e non essere solo comparse sulla scena: innanzi tutto era necessario sostituire nel processo produttivo gli uomini arruolati nelle milizie; inoltre la formazione delle collettività, nelle città e nelle campagne, dissolveva sia l'antico tessuto socio-economico feudale sia il predominio culturale ed ideologico della chiesa. Così molte donne lavoratrici si resero ben presto conto che dovevano istruirsi se volevano avere parte attiva nel nuovo progetto sociale.

Mujeres Libres ebbe il merito di orientare ed organizzare l'enorme quantità d'energia che scaturiva dal proletariato femminile, divenendo di fatto il motore d'un grande movimento che andò ben oltre tale esperienza: moltissime donne spagnole, seppure in esilio, continuarono a lottare, anche nei decenni successivi il tracollo della repubblica, per l'emancipazione e l'eguaglianza.

Non fu impresa facile anche all'interno della stessa Spagna rivoluzionaria: i comitati politici della sinistra sollevarono parecchie difficoltà accusando le donne lavoratrici di creare disoccupazione, d'essere restie al matrimonio, d'essere incontrollabili e poco inclini alla disciplina, fino a coniare l'assurdo motto il peggior nemico della donna è la donna stessa, dando ad intendere che le arditezze delle donne le mettevano a rischio più di ogni elemento discriminatorio. Disarmate dopo la costituzione dell'esercito popolare, e ridotte alle funzioni di infermiera e cuciniera sui fronti di guerra, furono in realtà la vera forza della rivoluzione spagnola, anche se dimenticate nei meandri della storia. Mujeres Libres arrivò a contare, tra il '36 e il '39, ben 20 mila iscritte, più diverse migliaia di collaboratrici appartenenti alla CNT.

Si strutturarono in gruppi di base a carattere locale, provinciale e regionale, con i relativi comitati che, secondo la concezione anarchica, rivestivano un carattere organizzativo e non direttivo, in quanto ogni decisione era presa dalla base. Il comitato era costituito da una segreteria, formata da due persone (segretaria e vice), da una contabile per la riscossione delle quote e la registrazione di tutte le entrate e le uscite, della loro provenienza e della loro destinazione, da un'assistente sociale e da una sezione addetta alla propaganda.

Durante la guerra i comitati collaborarono con il movimento delle **Mujeres Antifascistas**, costituito dalle donne di tutte le formazioni politiche repubblicane, con il comune obiettivo di prestare aiuto nella quotidianità sconvolta dal conflitto.

L'attività di Mujeres Libres fu particolarmente rilevante in alcuni campi: cultura e istruzione, lavoro, educazione sessuale, problema della prostituzione. Nel **Casal de la Dona Treballadora** di Barcellona, negli istituti di Madrid e di Valencia, nelle scuole e nei corsi organizzati nelle diverse località, si cercò di fornire preparazione tecnica e cultura generale, per mezzo di conferenze e discussioni settimanali, alle donne e alle ragazze impegnate nel mondo del lavoro o nelle più tradizionali attività casalinghe.

Il fine era soprattutto far comprendere come il lavoro rivestisse una duplice importanza, sia sotto il profilo dell'eguaglianza che sul piano dell'emancipazione, tanto più che la stessa azione del governo, che pure contava delle donne fra i suoi componenti e si dichiarava progressista, era volta a limitare l'importanza e l'azione femminile nei settori produttivi e nei servizi sociali.

In particolare, la parte più debole dell'universo femminile era costituita da un gran numero di donne che prestava servizio nelle case borghesi ed aristocratiche e che, dopo il 19 luglio 1936, si era repentinamente trovato in mezzo ad una strada, senza occupazione né alcuna preparazione che permettesse di trovare lavoro in altri settori.

Tali donne costituivano un potenziale esercito in grado di alimentare la prostituzione, nonostante l'azione decisa degli anarchici che, soprattutto in Catalogna, avevano chiuso di forza moltissimi locali gestiti dalla malavita.

Istruzione ed indipendenza economica sembravano quindi le uniche armi efficaci per evitare che quella enorme massa di donne fosse costretta a degradarsi per vivere.

In diverse località Mujeres Libres organizzò i **liberatorios de prostitución** presso i quali sviluppare il seguente programma:

analisi e trattamento medico-psichiatrico;

cura psicologica ed etica per risvegliare nelle alunne un senso di responsabilità;

avviamento e formazione professionale;

aiuto morale e materiale in qualunque momento fosse necessario, anche dopo che le alunne si fossero rese indipendenti dai liberatorios.

Ogni organizzazione politica o sindacale mobilitò le proprie militanti. Se gran parte di quelle della **CNT** finirono per confluire in Mujeres Libres, quelle del **POUM**, decisamente orientate a combattere in prima linea come miliziane, si aggregarono attorno al periodico **Emancipaciòn**, mentre quelle del **PSUC** si riconobbero in alleanze di carattere generale come **Donna Giovane**. Nel luglio del **1937** fu creato **l'Istituto di Inserimento Professionale per la Donna** con il compito di preparare e specializzare le lavoratrici industriali, che in molti settori costituivano ormai il 70% della manodopera impiegata.

In conclusione un aneddoto può forse illustrare al meglio la mentalità maschilista imperante in Spagna in quegli anni.

L'episodio, citato e confermato da molte autorevoli testimonianze, ha come protagonista Durruti.

Vissuto per anni in esilio, tornò in Spagna, dopo l'avvento della repubblica, con la sua compagna, la belga **Emilienne Morin**, andando ad abitare a Barcellona nel quartiere di Sants. Spesso disoccupato per la sua attività sindacale, toccava ad Emilienne procurare il sostentamento per la famiglia, dato che la coppia aveva avuto nel frattempo una bambina.

Un giorno alcuni compagni andarono a casa di Durruti per una riunione e lo trovarono intento nelle faccende domestiche: accudiva la piccola, rassettava, lavava i piatti e proseguì nel lavoro mentre la discussione ferveva. Uno dei presenti, con molto garbo, perché Durruti era assai rispettato e anche un po' temuto, lo canzonò dicendogli che s'era proprio mal ridotto se sbrigava lavori da donna.

La risposta fu tagliente e stroncò sul nascere qualsiasi altra osservazione in materia, dato che Durruti rinfacciò bellamente all'interlocutore di non essere un anarchico se giudicava il mondo in base alle tradizionali categorie: la famiglia doveva andare avanti e se in quei mesi toccava ad Emilienne procurare di che vivere, egli doveva necessariamente occuparsi della casa.

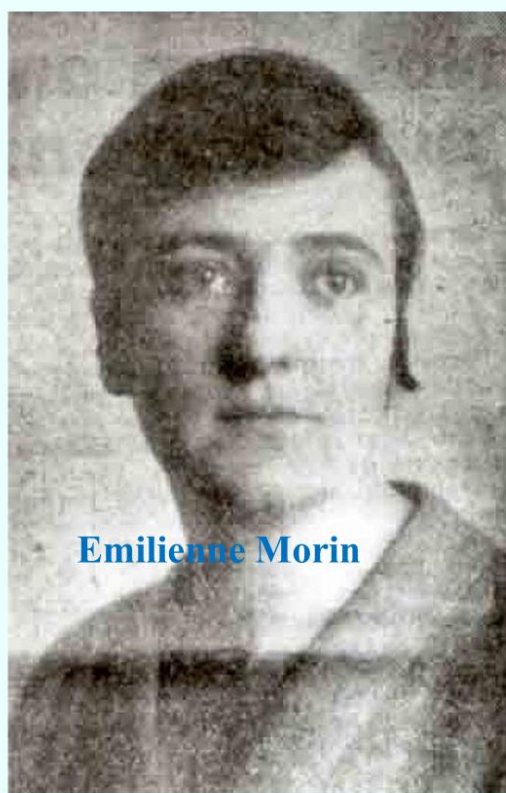
L'episodio rivela innanzitutto un aspetto ben preciso:

anche, o forse soprattutto, tra coloro che combattevano un sistema fondato sulla disuguaglianza e sullo sfruttamento sino al punto da negare che esistessero dio o padrone, era perfettamente scontato accettare, come naturale, una divisione che lo stesso sistema aveva creato e promosso, vale a dire quella tra uomo e donna.

E accettavano pure che tale divisione non fosse paritaria ma gerarchica: non s'era forse Durruti, il combattente, ridotto a svolgere mansioni femminili?

L'aneddoto è sufficiente a far comprendere quali difficoltà le Mujeres Libres abbiano incontrato pur in un contesto, quello rivoluzionario della Spagna dal 1936 al 1939, favorevole al rinnovamento, soprattutto culturale.

Potrebbe essere un ottimo punto di partenza per riflettere anche sull'oggi, allorquando si parla di grandi progressi sulla strada dell'emancipazione femminile: si riconosce la parità della donna se la si esalta quando svolge **lavori da uomo** e si continua ad usare la metafora della **casalinga di Voghera** come simbolo della sottocultura e dell'idiozia. A quando un **casalingo**?



Emilienne Morin



Con Durruti e la
figlia Colette nel
febbraio 1936 a
Barcellona.

Morin e sua figlia tornarono in Francia nel 1937, stabilendosi al numero 5 di **Villa Stendhal** a Parigi, e lei si batte, con le parole e con i fatti, per i rivoluzionari spagnoli.

Dopo la guerra, mantenne stretti legami con molti rifugiati libertari spagnoli. si ritirò in seguito a **Quimper** e vi morì nell'Hospital de Cornouaille il 14 febbraio 1991.

LUOGHI FATTI PROTAGONISTI

LFP 44 - LA DESTRA SPAGNOLA

La **DESTRA SPAGNOLA** era un coacervo di forze ed interessi di per sé diversificati ma tutti coincidenti nell'obiettivo di riportare il paese all'antico regime imperiale. In tale tratto il nazionalismo iberico non si discostava dal nazionalismo fascista e da quello germanico, che portarono un fondamentale contributo politico e militare alla causa dei Franco.

La **forza** che esercitava la maggiore attrazione e godeva del più ampio consenso nell'ambito della destra era senza dubbio la **Chiesa**.

Sin dal **secolo XV** aveva rivestito un'importanza politica e sociale non indifferente, come si può facilmente riscontrare nella classificazione degli spagnoli in base al concetto di **hispanidad**, secondo il quale solo chi era figlio di spagnoli e professava la confessione cattolica poteva godere di tutti i diritti.

Il clero iberico, ad eccezione di quello basco, sostenne apertamente la sollevazione militare adducendo due ordini di motivi. In primo luogo temeva una possibile rivoluzione comunista e quindi considerava i militari un valido argine contro tale pericolo; in secondo luogo, anche se non dichiarandolo apertamente, sperava di aumentare il proprio potere politico e culturale servendosi dell'esercito. Mentre la stampa internazionale connotava la guerra civile spagnola come uno scontro fra democrazia e fascismo, la chiesa cattolica ne offrì una visione assai diversa, presentandola quale una nuova crociata nel corso della quale i sostenitori della civiltà, vale a dire i difensori della fede, avevano il compito di arrestare l'avanzata dei nuovi mori infedeli, rappresentati dal comunismo e dal laicismo: buoni spagnoli fronteggiavano quindi cattivi spagnoli che avevano rinnegato la loro hispanidad.

Sebbene quindi alle anime belle l'odio dei repubblicani verso la chiesa possa apparire eccessivo, poiché molti religiosi vennero uccisi o picchiati, conventi e chiese dati alle fiamme o semplicemente spogliati dei loro arredi sacri e trasformati in edifici civili, non bisogna dimenticare che la chiesa stessa non solo aveva alle spalle una lunga tradizione di crudeltà e ferocia (basti pensare alla straordinaria efficienza dell'Inquisizione spagnola) ma a tale tradizione non volle rinunciare neppure nel 1936. Si trattò di un atteggiamento di generale appoggio ai movimenti fascisti, dall'Italia alla Germania nazista, sino alla **Croazia** degli ustascia di **Ante Pavelic**, dove molti religiosi si segnarono quali comandanti di campi di sterminio.

La stessa crudeltà fu riservata al clero basco schierato con la Repubblica: i vescovi spagnoli non sollevarono alcuna protesta quando Franco ordinò la fucilazione di centinaia di sacerdoti a Bilbao e nelle province basche dopo che le ebbe occupate nell'estate del 1937.

Illustri intellettuali cattolici, al pari di Bernanos o di Maritain, non ebbero esitazione alcuna nello smascherare l'inganno ideologico, dissociandosi da un clero che aveva scelto non il Vangelo ma il terrore per diffondere la propria novella.

RADIOMESSAGGIO, 16 APRILE 1939

Il Pontefice e la Cruzada vittoriosa

Con immensa gioia Ci rivolgiamo a voi, figli dilette della Cattolica Spagna, per esprimervi la Nostra paterna felicitazione per il dono della pace e della vittoria con il quale Dio si è degnato di coronare l'eroismo cristiano della vostra fede e carità, provato da tante e così generose sofferenze.

Il Nostro Predecessore di s.m. attendeva con ansia questa pace provvidenziale, frutto senza dubbio di quella feconda Benedizione che fin dai primi tempi del conflitto inviava «a quanti si erano proposti il difficile e pericoloso compito di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della Religione»;

e Noi non dubitiamo che questa pace sarà quella da Lui auspicata, «annunziatrice di un avvenire di tranquillità nell'ordine e di onore nella prosperità».

I disegni della Provvidenza, amatissimi figli, si sono manifestati ancora una volta sopra l'eroica Spagna. La Nazione eletta da Dio come principale strumento di evangelizzazione del Nuovo Mondo e come baluardo inespugnabile della fede cattolica, ha testé dato ai proseliti dell'ateismo materialista del nostro secolo la più elevata prova che al di sopra di ogni cosa stanno i valori eterni della religione e dello spirito. La propaganda tenace ed i costanti sforzi dei nemici di Gesù Cristo fanno pensare che essi abbiano voluto fare in Spagna una prova suprema delle forze dissolutive, a loro disposizione, sparse in tutto il mondo; e benché l'Onnipotente non abbia per ora permesso che essi raggiungessero il loro intento, ha tuttavia tollerato la realizzazione di alcuni terribili effetti, affinché il mondo vedesse come la persecuzione religiosa, minando le basi stesse della giustizia e della carità, che sono l'amore a Dio ed il rispetto alla santa sua legge, può trascinare la società moderna ad insospettiti abissi di iniqua distruzione e di appassionata discordia.

Carta Colectiva de los Obispos españoles a los de todo el mundo con motivo de LA GUERRA EN ESPAÑA

Pamplona.- Gráficas Bescansa
1937

Frontespizio della lettera indirizzata dai vescovi spagnoli all'opinione pubblica mondiale. Edita nel 1937.

In essa il clero prendeva posizione per i nazionalisti e giustificava la guerra alla repubblica come una nuova crociata volta a salvare la civiltà dalla nuova barbarie.



Le immagini mostrano la piena adesione della **chiesa cattolica** spagnola alla sollevazione militare: **sacerdoti** e **monache** in armi pronti a combattere e **alto clero** impegnato nel saluto fascista

L'ESERCITO

Il **secondo pilastro** della reazione era costituito dall'**esercito**, giacché la Spagna vantava, non sempre a ragione, una grande tradizione militare, fondata sui miti dei re guerrieri della **Reconquista**, sulla potenza degli eserciti di Carlo V e di Filippo II, sulle vittoriose guerre contro la Francia nel **secolo XVI**.

In realtà, dalla **Guerra dei Trent'Anni** in poi, la Spagna aveva subito una serie di rovesci militari, eccezion fatta per la vittoriosa resistenza popolare contro Napoleone, che l'avevano portata a perdere tutte le colonie dell'America.

Neutrale durante il primo conflitto mondiale, ma impegnata in una sanguinosa guerra in Marocco, possedeva negli anni trenta un esercito male armato ed addestrato rispetto a quelli degli altri paesi europei.

Era un esercito costruito soprattutto per le imprese coloniali e per reprimere le frequenti rivolte popolari ed autonomiste.

Nel **1920** era stata costituita, per far fronte alle necessità della guerra d'Africa, la **Legione Straniera**, El Tercio, che s'era affiancata all'esercito metropolitano di stanza nella penisola.

Gli **ufficiali superiori** provenivano dalle fila dell'aristocrazia.

Arroganti, legati al mito degli Hídalgos, un codice etico fondato su di impasto di vetuste regole cavalleresche che resuscitavano lo spirito da crociata, sul senso di superiorità e di tracotanza verso le classi più umili, rappresentavano, assieme al clero, il più saldo baluardo della monarchia.

Gli **ufficiali inferiori** e i **sottufficiali** provenivano dalla classe media, piccola nobiltà o borghesia, ed erano di vedute più liberali ma in generale arrivisti e desiderosi di far carriera a spese dei rampolli dell'aristocrazia.

La **truppa**, come in ogni esercito di leva, era formata da una massa di contadini, per lo più analfabeti, molti dei quali prolungavano al ferma per fame.

Le varie **specializzazioni tecniche**, ossia i corpi di artiglieria, delle comunicazioni, dei genieri, erano di basso livello e ridotte a pochi reparti.

I militari non avevano mai lesinato la loro presenza nel difendere l'ordine tradizionale: celebre è l'episodio del generale Pavia che mise fine alla prima repubblica entrando nelle Cortes a cavallo.

Si erano brillantemente distinti nel reprimere l'insurrezione **della Semana Tragica**, avevano preso a cannonate i madrileni ed i barcellonesi durante lo sciopero generale del **1917**, avevano sostenuto Primo de Rivera, tentato un colpo di stato per abbattere la neonata repubblica e massacrato gli asturiani durante l'insurrezione della regione nell'**ottobre** del **1934**: senza dubbio una gloriosa tradizione!

La storia è spesso frequentata da idioti che finiscono per essere considerati eroi da altri idioti. Distruggono gli altri e se stessi perché amano la distruzione.

Viva la muerte, era il suo motto, e ci credeva a tal punto d'averla cercata più volte in battaglia, perché quella morte esaltava, non certo quella che gli toccò non per un colpo di fucile ma per un colpo apoplettico.

L'idiota si chiamava **Millan Astray** e pareva più in residuo bellico che in individuo.

Quel motto non era un grido di battaglia ma l'enunciato di una vera e propria concezione esistenziale.

Nel **luglio** del **1936** era tra i militari che insorsero contro il legittimo governo, amico di Francisco Franco e nemico giurato di quella repubblica di intellettuali che apostrofò con una variante del proprio credo: *Muerte a la inteligencia, viva la muerte!*

Prestando servizio nelle colonie del Marocco agitate da continue rivolte, fu il fondatore del **Tercio de Extranjeros**, approvato con decreto dal governo spagnolo il **4 settembre** del **1920**, un corpo coloniale modellato sulla **Legione Straniera francese**, di cui Astray avrebbe voluto adottare anche la denominazione (Legión invece che tercio).

E Legión continuò pervicacemente a chiamarla, come dopo di lui ha fatto chiunque vi abbia prestato servizio, compreso il futuro caudillo che a 27 anni diventò il comandante in seconda della neonata unità.

Di realizzare il sogno, cadere in battaglia, ebbe molte occasioni, dato che se le andava a cercare.

Un uomo intelligente ci sarebbe forse riuscito ma un idiota no.

La prima capitò il **17 settembre** del **1921**, quando un proiettile lo colpì al petto, sopra il cuore. Caduto a terra, si toccò la ferita sanguinante e con tono teatrale esclamò: *Mi hanno ucciso! Viva la Spagna! viva il re! viva la Legión!*

Se fosse morto, sarebbe stata un'ottima uscita di scena ma sopravvisse e da presunto eroe ottenne la laurea in idiozia.

Nei 62 scontri che sostenne sino al 1929, subì numerose menomazioni per le ferite riportate, l'amputazione dl braccio sinistro, l'asportazione dell'occhio destro, cicatrici al petto e agli arti, ma non morì.

Si ridusse ad una maschera sospesa fra il tragico ed il ridicolo, una sorta di manifesto dell'idiozia che attanagliava le vecchie caste spagnole ad un tempo che non esisteva più.

Era un idiota, come i suoi compagni di lotta, e non si era accorto che dal punto di vista storico morto lo era già.

Con la stessa pervicacia sostenne Franco mettendo a sua disposizione il proprio carisma, la propria passione e la propria capacità dialettica che derivavano da una famiglia di poeti.

Suo padre e sua sorella, infatti, coltivarono con successo le lettere, attitudine profonda anche in lui e forse sarebbe stato meglio che vi ci fosse dedicato.

Forse avrebbe evitato anche l'assurda scena all'ateneo di **Salamanca**, dove si scontrò con il filosofo **Miguel de Unamuno**, uomo per nulla amante della repubblica e inoltre amico di Franco. (T1)

Di fronte alla fanatica oratoria di Astray, Unamuno pronunciò la famosa frase *vincerete ma non convincerete*, provocando la rabbiosa reazione del militare, che ribatté appunto con *morte all'intelligenza, viva la morte*.

Se non fosse intervenuta **Carmen Polo**, consorte del caudillo, il povero Unamuno sarebbe probabilmente stato una delle vittime più illustri della guerra civile.

Francisco Franco, un macellaio assai peggiore di Astray, possedeva però se non l'intelligenza almeno la scaltrezza dell'opportunista e non gli assegnò mai un posto di rilievo né nel corso del conflitto né durante il regime.

Astray fu anche sostenitore del nazismo e si impegnò a favore del reclutamento di volontari per la **División Azul** che avrebbe combattuto in Russia come **250ma Divisione** di Fanteria della **Wehrmacht** garantendo così la morte di diverse migliaia di idioti seguaci della gloria.

Da parte sua, morì nel 1954 e non in battaglia.

Aveva fallito il proprio obiettivo e se ne andò come un individuo qualsiasi.



Bando di arruolamento nel Tercio

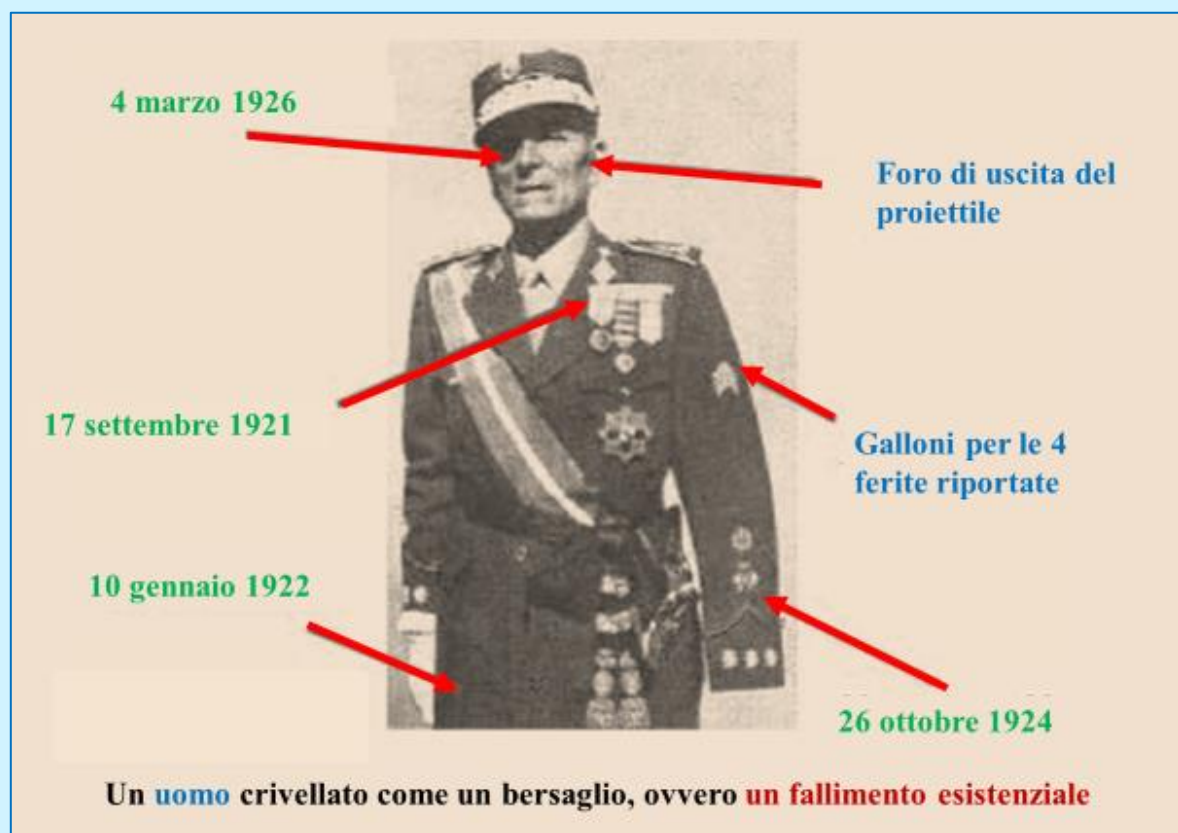
*Un glorioso corpo
dell'Esercito Spagnolo vi aspetta*

Oltre a decantare la possibilità di acquisire gloria e onore, si prospettavano indubbi

vantaggi di natura economica,
quali l'**alloggio**,
il **vestiario** e **pasti** abbondanti,
nonché una discreta **paga**.

Nel contesto dell'epoca, non era poi una professione più rischiosa di altre e quindi costituiva una buona risorsa per molti **giovani** provenienti dal proletariato.

Non pochi furono i **volontari** provenienti dal **Marocco** anche se in molti casi contadini di quelle regioni erano costretti con il ricatto ad arruolarsi



IL MOVIMENTO DEI REQUETES

Nel panorama di revanchismo reazionario determinatosi dopo la proclamazione della repubblica svolse un ruolo fondamentale l'antico movimento dei **requetès**, erede diretto di quel carlismo che aveva combattuto a più riprese contro la monarchia nel corso del secolo XIX.

Il carlismo ebbe origine nel 1833 quando il pretendente al trono, **Don Carlos**, fratello del re Ferdinando VII, fu escluso dalla successione a vantaggio della nipote **Isabella**, che divenne regina alla morte del padre, legittimando il titolo grazie all'abrogazione, avvenuta nel **1789**, della legge salica.

Appoggiato dai settori sostenitori dell'assolutismo, che vedevano in Isabella la rappresentante delle forze liberali, Don Carlos scatenò una sanguinosa guerra civile (**1833-1839**) che terminò con la sua sconfitta e il suo esilio.

Morto Don Carlos nel **1855**, i figli ed il nipote riorganizzarono il movimento, impegnandosi in una seconda guerra civile (**1873-1875**) egualmente disastrosa.

Il carlismo si trincerò allora dentro le campagne della **Navarra**, dove continuò ad avere seguito, tanto da strutturarsi durante gli anni Venti del Novecento in un vero movimento politico, con milizie paramilitari, riconoscibili del tradizionale basco rosso e dalla croce che sostituiva i gradi militari.

Scomparso infine ogni erede di Don Carlos, mutarono le loro rivendicazioni politiche elaborando il programma che aveva sempre contraddistinto la propaganda carlista:

- la **restaurazione** della monarchia assoluta;
- la **centralità** della chiesa nell'educazione del popolo;
- l'**eliminazione** del sistema parlamentare;
- la **ricostruzione** degli antichi fueros;
- le **autonomie** feudali gestite dai nobili e dai curati.

Durante la guerra civile combatterono nello schieramento nazionalista e dopo la vittoria franchista gestirono la Navarra instaurando un regime di vero e proprio terrore: gli arresti e le esecuzioni dei rivali politici non si contarono.

A Pamplona istituirono anche due centri di detenzione, rispettivamente nel **Collegio degli Scolopi** e nel **Collegio dei Salesiani**, dove i prigionieri venivano sottoposti a torture e vessazioni e spesso erano assassinati in modo sbrigativo e brutale.

Dopo la guerra il movimento dei Requetès fu relegato in una posizione di minoranza all'interno del regime, benché per tre volte il **Ministero della Giustizia** fosse stato assegnato ad un carlista leale, automaticamente espulso dalla Comunione Tradizionalista.

Dopo la morte di Franco il movimento si scisse in due correnti e perse gran parte del consenso popolare di cui aveva goduto.

Già nel **1971 Don Carlo Ugo di Borbone-Parma** aveva fondato il nuovo Partito Carlista imprimendogli un deciso orientamento di stampo socialista e provocando un violento conflitto con l'ala tradizionalista, tanto che a **Montejurra**, il **9 maggio del 1976**, due sostenitori di Carlo Ugo furono uccisi dai militanti di estrema destra, fra quali agiva il membro di **Gladio Stefano Delle Chiaie**. Il Partito Carlista accusò il fratello di Carlo Ugo, **Sisto Enrico di Borbone-Parma** di finanziare e proteggere i militanti di estrema destra ma la Comunione Tradizionalista ha sempre negato tale collaborazione.

Fu l'inizio di una inarrestabile decadenza che ha condotto il Carlismo a ridursi ad un movimento extra parlamentare, ottenendo soltanto seggi nei consigli comunali.

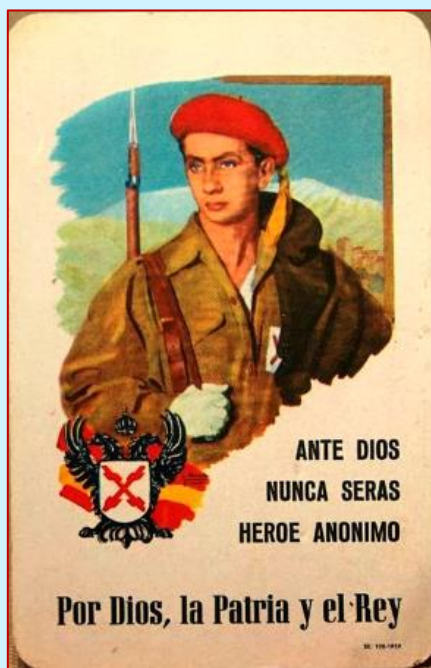




La stampa liberale offriva una rappresentazione sarcastica del **Carlismo** connotandolo come una **Nuova Crociata**.

Al grido di **Dio, Patria e Re** il clero in armi incita i popolani rappresentati come un gregge di pecore obbediente e devoto, vale a dire senza alcuna propensione per la libertà. In basso milizie carliste durante la guerra civile.





Un grito de guerra se escucha en la faz de la tierra
Y en todo lugar.
Guerreros empuñan su espada
Y se enlistan para pelear.
Para eso han sido entrenados.
Defenderán la Verdad.
Y no les será arrebatado
El fuego que en su sangre está.

Viva Cristo Rey. Viva Cristo Rey.
El grito de guerra que enciende la tierra.
Viva Cristo Rey. Nuestro soberano Señor.
Nuestro Capitán y Campeón.
Pelear por Él es todo un honor.

Dall'Inno Viva Cristo Rey

VIVA CRISTO RE

Si tratta della prima strofa e del ritornello
dell'Inno carlista.

Sulla Terra si sente un grido di guerra
E ovunque.
I guerrieri impugnano la spada
E si arruolano per combattere.
Sono stati addestrati per questo.
Difenderanno la Verità,
E il fuoco che brucia nel loro sangue
Non si estinguerà.
Viva Cristo Rey. Viva Cristo Rey.
Questo è il grido di guerra che infiamma la terra.
Viva Cristo Rey. Nostro Signore sovrano.
Il nostro capitano e campione.
Lottare per Lui è un grande onore.

LA FALANGE

Il **15 febbraio 1934** la **Falange Espanola**, fondata dal figlio del dittatore Primo de Rivera, e le **Juntas de Ofensiva Nacional Sindacalista**, fondate da **Ramiro Ledesma Ramos**, si fusero dando vita ad un partito di chiaro orientamento fascista. Il programma, redatto nel marzo del 1934, articolato in cinque unità tematiche, sviluppava 27 punti, in modo chiaro ed inequivocabile, il progetto che avrebbe riportato la Spagna alla grandezza dei secoli precedenti.

La **prima tematica** ribadiva che la Spagna era una nazione unita, quindi doveva combattere ogni forma di autonomismo, ed aveva la missione di costruire un impero, faro del mondo ispanico (si rivendicava il possesso dell'America Latina) divenendo una potenza di grandezza planetaria.

La **seconda tematica** precisava i rapporti fra stato ed individuo, definendo il concetto di libertà. Lo stato si articolava nelle tre grandi istituzioni della famiglia, del comune e del sindacato, a cui ogni individuo era chiamato a partecipare, mentre erano da abolirsi i partiti politici, fonte di discordie e di divisioni. La libertà individuale era garantita a patto di restare nell'ambito della nazione, vale a dire che gli individui erano soggetti di diritto non in quanto persone (teoria liberale) ma in quanto spagnoli.

Nella **terza tematica** era sviluppata la concezione economica.

Sotto tale profilo, la nazione era considerata come un unico e potente sindacato di produttori, in grado di tutelare la proprietà privata ma anche le condizioni umane ed economiche dei lavoratori, poiché la ricchezza era considerata quale mezzo per migliorare la vita di tutti ed è intollerabile che enormi masse vivano in miseria mentre un piccolo gruppo gode di un lusso inimmaginabile. (art. 12)

La **quarta tematica** delineava il piano per la situazione agraria, enunciando una radicale riforma economica e sociale dell'agricoltura, l'aumento della produzione, l'istituzione di una scuola professionale. L'ultima sezione toccava il problema dell'educazione. Dopo aver ribadito che compito dello stato è educare all'amor di patria, istruire i meritevoli che non abbiano i mezzi per pagarsi gli studi, il programma toccava la spinosa questione dei rapporti con la religione: (art. 25) *Il nostro movimento pone a fondamento del rinnovamento nazionale la coscienza cattolica che ha in Spagna una gloriosa e predominante tradizione.*

La religione cattolica doveva essere quindi l'etica su cui poggiava la società, aspetto del resto evidente in tutta la destra spagnola. Ma Chiesa e Stato regolavano le rispettive attribuzioni mediante un concordato:

Non sarà tollerata alcuna ingerenza né qualsiasi azione che diminuisca la dignità dello Stato o danneggi l'unità nazionale.

Non si può capire la Falange prescindendo da tre figure fondamentali che la costituirono e la diressero con estrema abilità politica: **Ramiro Ledesma Ramos**, **José Antonio Primo de Rivera** e **Onesimo Redondo Ortega**.

A questi è doveroso aggiungere **Julio Ruiz de Alda**, affermato aviatore, intimo amico di José Antonio; le prime 4 tessere della F.E. de la JONS furono loro assegnate a conferma della indiscussa posizione che occupavano nel movimento.

A poco più di due anni dal suo sorgere caddero per *Dio, per la Spagna e per la Falange eterna* anche se Ramiro Ledesma era uscito dal movimento per riorganizzare autonomamente le JONS).

Ramiro Ledesma Ramos, nato ad **Alfaraz**, Zamora nel 1905, laureato in lettere e filosofia all'università Complutense di Madrid, appassionato studioso di Nietzsche e di Heidegger, iniziò la sua battaglia politica nel febbraio del 1931, diffondendo a Madrid un manifesto politico dal rivoluzionario programma al tempo stesso anticomunista e anticapitalista.

Convenzionalmente però si può datare l'inizio della rivoluzione nazional-sindacalista in Spagna con la pubblicazione del primo numero di **La Conquista dello Stato** il 14 marzo 1931, esattamente un mese prima della proclamazione della repubblica, periodico di cui Ramiro fu il cuore ed il cervello.

Nel novembre 1931, dalla fusione fra il gruppo di giovani coagulatosi attorno a La Conquista dello Stato e quello facente capo a **Libertà**, edito a **Valladolid** e diretto da **Onesimo Redondo**, nascevano le JONS (Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista).

Il comitato esecutivo era formato dal triumvirato Ramiro Ledesma, Onesimo Redondo, Francisco Jimenez.

Dopo l'unificazione del 1934, nel gennaio del 1935 Ramiro Ledesma abbandonò il partito per riorganizzare in forma autonoma le JONS dando vita al periodico **La Patria Libre**.

In maggio pubblicò il **Discorso alla gioventù di Spagna**.

Il divampare dell'Alzamiento trovò la Falange in un momento di particolare debolezza poiché centinaia di dirigenti e di quadri si trovavano in carcere.

José Antonio si era ben reso conto di una peculiarità della Falange, vale a dire che fosse *sconsolantemente bello che la Falange abbia molti più cuori che cervelli* e lo scoppio dell'Alzamiento trovò quasi tutti i *cervelli* in carcere.

Il 14 marzo del 1936 a Madrid era stato arrestato José Antonio con molti altri dirigenti falangisti; ai primi di giugno venne trasferito ad Alicante dove, dal 13 al 18 novembre, si tenne contro di lui un processo che si concluse con la sentenza di morte, eseguita mediante fucilazione la mattina del 20 novembre 1936 nel cortile del carcere alicantino.

Il primo agosto 1936 anche Ramiro, rimasto a Madrid, venne arrestato e, nella notte del 28 ottobre 1936, fu giustiziato nell'atrio del carcere di Ventas.

Ai primi di settembre del 1936 si riunì a Valladolid un Congresso dei comandanti della F.E. de las JONS con l'obiettivo di costituire una Giunta di Comando; questa fu costituita sotto la direzione di Manuel Hedilla Larrey, consigliere nazionale e uomo di specchiata onestà e fedeltà agli ideali nazional sindacalisti ma carente delle profonde capacità politiche nonché del carisma e del prestigio personali dei capi falangisti.

Il **19 aprile** del **1937** fu unita, per decreto di Franco, ai Requetès della Navarra. **Manuel Hedilla**, legittimo successore del fondatore Antonio de Rivera, si oppose fieramente, venne arrestato il **25 aprile** e condannato a morte il **5 giugno** insieme a molti altri dirigenti falangisti.

Il primo compito del nazional-sindacalismo come quello di tutti i movimenti chiamati totalitari o fascisti, fu quello di abbracciare questi due elementi liberi: il nazionale ed il sociale, la Patria ed il popolo.

Inizialmente Ramiro immaginò, quale emblema che raggruppasse il pugno di giovani che si affollavano intorno a lui, un leone rampante. Era una figura familiare che si trovava ovunque nei blasoni e negli stendardi sventolanti in mille battaglie della tradizione spagnola. Se come insegna indicava un'idea di forza e di conquista, non simboleggiava completamente l'ampio schieramento che egli sognava, e per tale motivo incorporò un sole nascente con i raggi dell'alba stretti fra l'artiglio del leone, in posizione di propensione e di cattura.

Tendere al sole, elevarsi alle grandi altezze, illuminare, rinascere rappresenta il motto *No Parar Hasta Conquistar*.

Alcuni simpatizzanti lo invitarono ad adottare la croce di Santiago come insegna e stemma, ma Ramiro non considerò opportuna utilizzarla perché già ampiamente sbandierata da movimenti monarchici d'ogni specie: era necessario che il movimento evitasse la confusione politica.

Finalmente si trovò il simbolo definitivo; l'emblema che rinserava nella sua grafica la tradizione storica ed una gioventù che aspirava al protagonismo più attuale; il giogo e le frecce, fascio che è nodo e mezzo d'unione.

Il suo maggior vincolo è la forza e la sua espressione grafica sono le frecce aggiogate nel fascio imperiale.

Le frecce aggiogate appaiono coniate nei vecchi real del 1497 ed il loro disegno è descritto nella Pragmatica promulgata dai Re Cattolici il dodici giugno di quell'anno, affinché in stampi d'argento *si pongano, da una parte le nostre Armi Reali, e dall'altra parte, l'insegna del giogo mio, il Re, e l'insegna delle frecce mie, la Regina.*

Le frecce oscillavano da cinque a otto ed erano il simbolo grafico dei regni integranti la nazionalità spagnola: Leon, Castiglia, Aragona, Navarra, e Granada fusi dal vincolo aggiogato della coesione e dell'unità: *Il giogo è la giunta; la giunta, le nostre Giunte, la nostra stessa congiunzione storica. Le frecce trafiggono i domini di Spagna. Trafiggono. Assaltano. Sono l'offensiva d'una razza, d'una gioventù che pretende d'imporsi ora.*

Il giogo e le frecce sono anche la Croce; formano una croce. Se il giogo pesa, affliggerà qualcuno. Le frecce alleggeriranno, rallegreranno la nostra buona ventura spagnola. Il nostro scudo odora di ulivo e di fucina, e di pane, e di vino, e di sale e di eternità. L'equilibrio duraturo fra un passato orizzontale - l'ulivo - e l'ascensione verticale, celestiale d'un futuro: le frecce. Bisognerà riconquistare la nostra Patria a colpi di frecce, a colpi di tenerezza. Amorosamente. Duramente. Come si conquista la donna che partorirà i nostri eredi.

La bandiera prese come sua insegna i colori rosso e nero, come volendo unire, verticalmente, il *nazionale* ed il *sindacale*. Ramiro studiò i colori, la loro distribuzione e collocazione nello stendardo. Doveva essere un messaggio senza parole ma di comprensione universale. Doveva contenere i colori più rivoluzionari, il rosso ed il nero, però disposti in frange verticali in contrapposizione con la bandiera della CNT che adottava colori simili ma con diversa distribuzione. Doveva essere una bandiera severa e combattiva, rivendicativa e ascendente.



Un'immagine agiografica di
Primo de Rivera
 che regge la bandiera falangista.

Durante il regime franchista il
 fondatore della Falange
 subì un processo di retorizzazione:
 da morto non costituiva un
 ostacolo per il caudillo ma poteva
 essere impiegato quale utile
 martire della causa nazionalista e
 consegnato alle masse quale eroe
 della vittoriosa cruzada

Himno de Falange

<p>2</p> <p>Ca-raal Sol con la cami-sa</p> <p>nue - va, que tú bordas teen ro-joa-</p> <p>yer, me ha-lla- ra la muer-te si me</p> <p>lle - va y no te vuel-vo a ver. For-ma-</p> <p>rè jun-to a los compa - ñe - ros que ha cen</p> <p>guar - dia so-bre los lu - ce - ros,</p> <p>im - pa - si-ble la de - man yes-tán pre-</p>	<p>sen-tes en nues-tro a- fán — Si te dicen que ca-</p> <p>i, me fui al puesto que ten - go a- lli. Vol - ve-</p> <p>rán ban - de - ras vic-to - rio - sas al</p> <p>pa - so a - le - gre de la paz — y trae-</p> <p>rán pren - di - das cin-co ro - sas las</p> <p>fle - chas de mi haz Vol - ve - raa reir la prima</p> <p>ve - ra que por cie - lo tierra y mar se es pe - ra. A -</p> <p>RRIBA es - cua - dras a ven - cer — queen Es -</p> <p>pa - ña em - pie - za a ama - ne - cer —</p>
--	---

LFP 45 - FEDERICO GARCIA LORCA

*Fu visto, camminando tra i fucili, in una lunga strada, /uscire ai freddi campi,
ancora con le stelle del mattino.*

*Uccisero Federico quando la luce spuntava/...cadde morto Federico sangue
alla fronte e piombo nelle viscere.*

Così un altro grande poeta spagnolo, **Antonio Machado**, ricordò la morte di Lorca. Machado chiuse la vicenda che Lorca aveva aperto: la morte della cultura ad opera del fascismo.

Fuggito da Barcellona nel **gennaio** del **1939** insieme all'anziana madre, morì il **23 febbraio** dello stesso anno nel sanatorio di **Coulliere**.

Nonostante le sollecitazioni di molti intellettuali francesi, fra cui Sartre, affinché si facesse ricoverare in un ospedale parigino per essere adeguatamente curato, il poeta non volle abbandonare i propri compatrioti che soffrivano nei campi di raccolta e, coerentemente con la scelta che aveva fatto schierandosi con la repubblica, preferì morire mantenendo fede ai propri ideali.

Molti intellettuali spagnoli e stranieri parteciparono in prima persona alla guerra, sia come combattenti, sia come osservatori o collaboratori delle forze politiche soprattutto repubblicane, tanto che i nazionalisti definirono gli avversari *una repubblica di intellettuali*.

Del resto, se il **Generale Astray**, aprendo l'anno accademico a **Salamanca**, nel **settembre** del **1936**, pronunciò la famigerata frase *quando sento parlare di cultura, metto mano alla pistola*, per poi concludere il saluto agli studenti con il grido falangista *viva la muerte!* i rapporti fra fascismo e sapere non sono mai stati idilliaci!

Il **16 agosto** del **1936** elementi dei requetés e dell'esercito assassinarono il grande scrittore spagnolo **Federico Garcia Lorca**, nonostante i fratelli **Rosales**, poeti e militanti della Falange, avessero cercato di proteggerlo ospitandolo nella propria casa in **calle Angulo n. 1 (ora è un hotel)**.

Tornato per salutare la famiglia in occasione del proprio compleanno, Lorca si trovò infatti in una zona controllata dai nazionalisti per i quali rappresentava l'emblema stesso di tutto quel che l'ideologia reazionaria della destra spagnola aveva in odio.

Trascinato via in modo brutale, venne fucilato all'alba in una deserta strada nelle vicinanze di **Granada**; il suo certificato di morte così recita: *deceduto per ferite dovute a cause di guerra*. Della sua morte rimasero due insoluti misteri: dove fu esattamente ucciso e poi sepolto e perché mai fu giustiziato.

E partiamo dal primo mistero, vale a dire i luoghi della fucilazione e della sepoltura. Secondo lo storico **Ian Gibson**, nella notte tra il **16** e il **17 agosto** Lorca fu trasferito nel villaggio di **Viznar**, a una decina di chilometri da **Granada**.

Fu imprigionato nella **Colonia**, una casa estiva per bambini istituita nel **1934** dal governo repubblicano, requisita dai militari nel **luglio** del **1936** e trasformata in prigione.

Alle **4.45** del mattino del **18 agosto**, fu condotto sulla strada che collega **Viznar** con **Alfacar**, la cosiddetta **carretera de la muerte** e fucilato con altri tre sventurati compagni, un maestro repubblicano zoppo, **Diòscoro Galindo**, e due toreri anarchici, **Francisco Galadí** e **Joaquin Arcollas**.

Il luogo dell'esecuzione rimane tuttora ignoto anche se si pensa sia ubicato sotto un ulivo nei pressi di alcune pietre che recano segni di pallottole.

Parimenti ignoto è il luogo della sepoltura. Secondo il ricercatore **Miguel Caballero**, i resti di Lorca potrebbe trovarsi nei vecchi pozzi del **Barranco di Viznar**, usati dai nazionalisti come fosse comuni. Gli scavi sono stati interrotti per mancanza di fondi e il luogo è assai diverso rispetto al 1936.

Era stato inserito nel progetto per la costruzione di uno stadio calcistico ma **Isabel Lorca**, l'ultima sorella ancora in vita del poeta, si oppose indirizzando al sindaco una lapidaria missiva: *Lì vennero assassinati migliaia di uomini. C'è anche mio fratello*. Il progetto fu abbandonato.

Non meno accesa è la discussione attorno alle ragioni della esecuzione.

L'accusa ufficiale mossa a Lorca fu di *essere una spia dei russi, di essere in contatto con loro alla radio, di essere stato segretario di Fernando de los Ríos ed essere omosessuale*. Chiare motivazioni di natura politica e morale. Lorca non nascondeva inoltre le proprie simpatie per il socialismo.

Lo stesso Miguel Caballero ha tuttavia rigettato tale spiegazione avanzandone una di natura per così dire più privata.

Secondo lui *sulla morte del poeta pesarono annose rivalità familiari legate alla proprietà della terra e alla redditizia coltivazione di barbabietola da zucchero con cui i Lorca si erano arricchiti; le guerre civili sono sempre un'ottima copertura per i regolamenti di conti privati*.

Può essere ma Caballero dimentica che i **cattolici carlisti**, riuniti nel movimento dei **requetés**, erano rivali della **Falange**, giudicata troppo laica in quanto sostenitrice della separazione fra chiesa e stato, e l'eliminazione di Lorca serviva come sgarro alla Falange e come vendetta verso un omosessuale e sostenitore della repubblica.

Fu probabilmente lo stesso **Francisco Franco**, che della chiesa fece uno dei puntelli del proprio regime, ad ordinare l'esecuzione di Lorca.

Del resto basta rammentare le parole del generale **Astray**, fedele esecutore degli ordini del caudillo: gli intellettuali dovevano essere sterminati se si voleva cancellare la repubblica. Altro che barbabietole!

LA BARRACA - Nel **1931** Lorca concepì l'idea di promuovere le opere del teatro classico spagnolo rappresentandole nei centri minori e più isolati del paese. L'ambizioso progetto, denominato la **Barraca**, fu realizzato l'anno seguente quando nel mese di luglio si tenne la prima rappresentazione nella **Vecchia Castiglia**. Lorca ne era il direttore coadiuvato dal giovane commediografo **Edoardo Ugarde** e, vivente Lorca medesimo, sino all'**aprile** del **1936** si contarono ben **21 tournée** in tutta la Spagna.

I generi rappresentati spaziavano dalla commedia alla tragedia, sino agli spettacoli di burattini ed ai concerti di musica popolare: spesso i canti tradizionali furono impiegati quali accompagnamento delle opere drammatiche.

Lorca volle servirsi di attori non professionisti ed affermati ma ricorse, attraverso dure selezioni, alla recitazione di dilettanti, in genere studenti: coloro che venivano ingaggiati dovevano dimostrare di essere in grado di declamare un brano in prosa o in versi, di recitare a memoria di un passo scelto, di interpretare un personaggio teatrale, sempre a scelta libera, di cantare, di suonare qualche strumento, di danzare, nonché collaborare a tutte le esigenze tecniche del teatro itinerante, ovvero guidare i quattro camion di cui disponeva la troupe, montare il palco, installare l'impianto elettrico ed allestire le scene.

L'aspetto scenografico dovette essere particolarmente curato proprio perché ridotto all'essenziale giacché non era certo possibile trasportare grandi quantitativi di materiale per allestire complesse ambientazioni:

i pochi elementi a disposizione dovevano risultare espressivi ed in tale attività Lorca dimostrò una spiccata genialità. Medesima cura fu riservata anche ai costumi ed al trucco.

La Barraca ebbe uno stemma, la famosa maschera a due volti sovrapposti uno bianco di prospetto, e l'altro nero di profilo, circondata da una ruota) disegnato da **Benjamin Palencia**.

I membri del **Comitato Studentesco** fornendo il bilancio del primo anno di attività, giunsero alla conclusione che la Barraca aveva dato troppa attenzione all'aspetto artistico e troppo poca a quello sociale.

Lorca tuttavia aveva sempre sostenuto che, in quanto patrimonio delle collettività, l'arte autentica non potesse essere messa al servizio di nessuno, tantomeno poteva esistere un'arte faziosa o partitica. Preparava i testi per renderli accettabili ad un pubblico non certo propenso a finezze filologiche in base ad un preciso criterio: massimo rispetto testuale, nessuna riscrittura né adattamento di parti bensì tagli miranti ad eliminare quanto di essenziale all'azione o all'idea che il testo conteneva.

Non era sua intenzione fare propaganda bensì attualizzare il senso della commedia e, soprattutto, eliminare il *difetto* determinato dal protrarsi dell'azione quando il clima era stato raggiunto.

La Barraca dunque fu uno dei più grandi risultati della sua poliedrica attività e anche un'esperienza che gli consentì di pensare alle proprie opere anche come regista, fatto determinante in un autore teso all'uso della totalità dei mezzi espressivi nell'arte drammatica.

L
A

B
A
R
R
A
C
A





La proprietà fu demolita negli anni **Settanta** e rimangono solo i resti delle scale e del mulino.

La **Junta de Andalucía** l'ha acquisita e dichiarata luogo di memoria storica, come il resto dei siti di **Víznar** e **Alfacar**

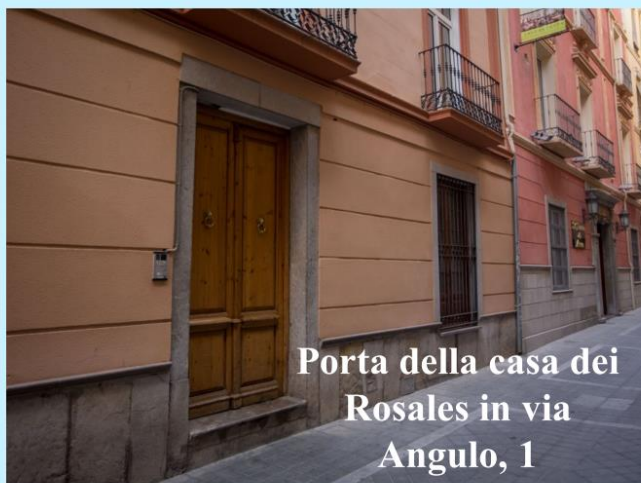
LA COLONIA

La **Colonia**, chiamata anche **Villa Concha**, negli anni **Trenta** del Novecento **(1)** e **oggi (2)**



1 - La carretera de la muerte fra **Víznar** e **Granada**

2 - Il luogo dove sarebbe avvenuta la fucilazione



Il suo biografo di
Lorca **Ian Gibson**
riferisce il resoconto di
un testimone:

*Lorca indossava
pantaloni grigio scuro,
una camicia bianca
con il nodo della
cravatta sciolto.*

Secondo un documento della polizia redatto molti anni dopo la morte del poeta, l'edificio *era circondato con grandi apparati da Milizie e Guardie civili che hanno preso il controllo di tutti gli accessi e dei tetti vicini*. Lorca uscì da questa porta sulla strada che conduceva al palazzo governativo.



Il poeta **Louis Rosales**, grande amico di **Lorca** e
fratello di **Josè** e **Miguel Rosales**, capi della **Falange** di **Granada**

Secondo quanto riferisce il **figlio** di Louis Rosales, il padre gli raccontò che quando il gruppo armato guidato dall'ex deputato della **CEDA Ramón Ruiz Alonso**, dal delinquente **Juan Luis Trescastro** e dall'ingegnere di destra **Luis García Alix**, arrivò a casa Rosales per arrestare Lorca erano presenti solo le donne. Arrivato a casa la stessa sera, Louis Rosales si recò immediatamente alla sede del **Governo** per ottenere il rilascio dell'amico.

Era accompagnato dal fratello **Josè** che in seguito così ricordò l'avvenimento al giornalista **Eduardo Molina Fajardo**: *Volevo vedere il governatore Valdés. Davanti al suo ufficio, un inserviente mi ha detto che non potevo passare. Ho spinto e preso a calci la porta di Valdés e l'ho minacciato con una pistola. Che cosa è successo a casa mia? Perché la mia casa è stata coinvolta?*

Valdés cercò di calmarlo e gli assicurò che Lorca si trovava in un altro edificio. **Pepiniqui**, come era soprannominato Josè, fu l'unico dei fratelli Rosales a parlare con Lorca, a cui lasciò anche un pacchetto di sigarette. Se ne andò tranquillo ma la mattina seguente, quando tornò, scoprì che Lorca non si trovava più lì: *Da quel momento non seppi più nulla di Federico García Lorca.*

Da quel che riferisce Josè Rosales, lo scontro fra lui e Valdés avvenne invece il giorno seguente, e anche Luis Rosales vi partecipò, tanto che Valdés urlò minaccioso a Josè: *Piuttosto che di Lorca, preoccupati invece del fratellino* (ovvero Louis).

La minaccia ebbe seguito e la famiglia Rosales riuscì a salvare Louis solo versando una cospicua somma a Valdés.

Per complicare ulteriormente la vicenda non manca la versione di **Miguel Rosales**, al tempo comandante della **Bandera** (equivale a reggimento) della Falange di Granada. Secondo quanto ebbe e riferire, il giorno dell'arresto di Lorca, si trovava nella **caserma San Jerónimo**, *addestrando al maneggio delle armi a un gruppo di volontari*. Lì lo raggiunse **Ramón Ruiz Alonso** che gli disse: *So che hai Federico García Lorca in casa tua e ho un mandato di arresto nei suoi confronti. Non volevo venire a casa tua senza dirtelo e, quindi, vieni con me*. Giunti alla casa dei Rosales, Miguel riferì che *l'intero edificio era circondato da guardie e della milizia*.

Miguel è stato accusato in un libro da uno dei suoi nipoti, il pittore **Gerardo Rosales**, di essere contrario ad ospitare Lorca nella casa della famiglia.

Altre versioni attribuiscono questo atteggiamento al fratello **Antonio**.

Ramón Ruiz Alonso (**Madrid**, 14 novembre 1903 - **Barcellona**, ottobre 1982), tipografo di professione, detestato da buona parte degli operai di **Granada**, al punto da ricevere numerose minacce, (sosteneva che i sindacati servono solo *a corrompere i cuori dei lavoratori*), cercò di unirsi alla **Falange** chiedendo a **José Rosales** e al fratello **Luis** di mediare con **José Antonio Primo de Rivera**, capo del movimento. Chiese di ricevere le **1000 pesetas** al mese che aveva percepito come deputato e di fronte al rifiuto dei Rosales fece cadere la richiesta di iscrizione al movimento.

Il suo risentimento contro i falangisti che in seguito diedero rifugio a **Lorca** fu probabilmente una delle componenti della ferocia con cui realizzò l'arresto del poeta.



Ramón Ruiz Alonso



Fra l'**ottobre** ed il **novembre** del **1935** Garcia Lorca diresse alcune sue opere nel circuito teatrale di Barcellona.

La Vanguardia riferì ad esempio di un trionfale esito del dramma Boda de Sangre rappresentato il **24 novembre** al Teatro Principal.

Il **6 ottobre** Lorca aveva recitato al teatro **Barcelona** e lo spettacolo, organizzato dall'**Ateneo Enciclopedico Popular** e dagli **Ateneos Obreros**, era stato trasmesso dalla radio cittadina, tanto che per le vie risuonavano le parole del poeta.

Lorca diede al padre notizia dell'avvenimento in una lunga lettera:

*Amato padre, ho dato ieri una lettura poetica per gli Atenei Operai della Catalogna, avvenimento che si celebrò nel teatro **Barcelona**.*

Ho avuto un pubblico immenso che affollava il teatro e tutta la Rambla de Catalunya era piena di gente che ascoltava dalla radio.

È stato emozionante la riconoscenza degli operai, così come il loro entusiasmo, la buona fede e la simpatia che mi hanno dimostrato.

È stato così autentico questo contatto con il popolo vero che mi sono talmente emozionato da non riuscire quasi a cominciare a parlare poiché avevo un nodo alla gola.

*Con magnifica intuizione ascoltarono le liriche ma quando lessi il **Romancero de la Guardia Civil** tutto il teatro si levò in piedi gridando **Viva il poeta del popolo!***

Quindi una lunga teoria di persone ha sfilato dandomi la mano per più di un'ora e mezza, vecchie operaie, meccanici, bambini, studenti..... è il fatto più bello che mai mi sia capitato.

Ogni giorno mi risulta sempre più impossibile sopportare la gente fredda che rimane impassibile e mantiene in vita l'odioso teatro attuale, e chiude con una certa supponenza gli sportelli delle automobili.

Sono contento e vorrei che voi aveste assistito a quello spettacolo.

*Domani darò una pubblica lettura commentata del **Romancero** alla Università grazie all'organizzazione degli studenti. Non è previsto alcun invito. Ad ogni modo, oggi in Spagna non si può essere neutrali.*

Lorca triunfa con 'Bodas de sangre' en Barcelona

NOVIEMBRE 24.- No es estreno de "Bodas de sangre" en Barcelona. Mas la calidad de esta presentación que a la obra ha dado la colaboración de García Lorca y Rivas Chérriff, con la interpretación que de "La madre" hace Margarita Xirgu, honores de estreno se merece. Hay una "Nana", de Lorca, que tiene también papel en el reparto. Como sobresalientes el ritmo y la

plástica, en el cuadro de "Las bodas" y el del "Bosque", con la "Luna" y la "Muerte" emboscadas... El público

El público reclamó la presencia del autor y de la actriz Margarita Xirgu

que llenaba el Principal en la presentación, aplaudió reiteradamente las bellezas de "Bodas de sangre", reclamando la presencia del autor una vez y otra; al finalizar el

poema, el poeta García Lorca y la actriz Margarita Xirgu hubieron de dirigir la palabra al auditorio. ●

L'ATENEU ENCICLOPÈDIC POPULAR (SECCIO DE LITERATURA I BELLES ARTS)

es complau a invitar-vos a la

Dissertació i Recital de Poesies
de

F. GARCIA LORCA

pel propi autor, amb col·laboració de la insigne actriu

MARGARIDA XIRGU

que tindrà lloc al Teatre Barcelona, el proper diumenge,
dia 6 d'octubre, a les 11 del matí.

Invitació personal

Barcelona, octubre del 1935.

SALVADOR DALÌ

Bisognerebbe essere capaci di tenere presente che Dalí è contemporaneamente un grande artista ed un disgustoso essere umano. Una cosa non esclude l'altra né, in alcun modo, la influenza.

Il lapidario giudizio di George Orwell ben inquadra e descrive la personalità del grande artista Salvador Dalí.

Amico di Lorca, non ne condivise le scelte né la sorte.

Durante la gioventù Dalí fu in periodi diversi, sia anarchico che comunista.

Nei suoi scritti numerosi sono gli aneddoti di come avesse assunto posizioni politiche radicali più per stupire gli ascoltatori che per reale convinzione, comportamento in linea con la sua adesione al movimento Dada.

Le sue posizioni politiche cambiarono allorché il movimento surrealista si trasformò, sotto la guida del trotskista **Breton**, (che si dice abbia estromesso Dalí contestando le sue posizioni) in un movimento anche politico.

L'atteggiamento ambiguo di Dalí non mutò nel corso degli anni tanto che nel libro autobiografico **Dalí by Dalí**, edito nel 1970, si autodefinì anarchico e monarchico, suscitando il dibattito per stabilire cosa sia in effetti l'anarco-monarchia.

Allo scoppio della guerra Dalí si trasferì in Francia e si rifiutò di prendere posizione, come fece del resto nei confronti del secondo conflitto mondiale, tanto che Orwell scrisse che l'artista spagnolo era *fuggito come un topo dalla nave che affondava non appena la Francia era stata in pericolo.*

Tornato in patria nel dopoguerra, Dalí si avvicinò al regime di Franco: rilasciò dichiarazioni di sostegno e si congratulò con il caudillo per le sue azioni intese a *ripulire la Spagna dalle forze distruttive.*

Manifestò anche una subitanea e radicale conversione alla fede cattolica e inasprì il suo giudizio sulla repubblica, invitando Franco a firmare le condanne a morte dei prigionieri politici e incontrando personalmente il dittatore per il quale dipinse il ritratto della nipotina.

D'altra parte l'ambiguità del personaggio fu mantenuta con una serie di atteggiamenti contraddittori.

Continuò a lodare Garcia Lorca anche durante gli anni in cui le opere del poeta in Spagna erano messe al bando ed inviò un telegramma al **Conducător** della **Romania**, il comunista **Nicolae Ceaușescu**, in cui lo esortava ad adottare uno scettro quale simbolo del suo potere.

Il quotidiano romeno **Scînteia** pubblicò il messaggio senza sospettare che potesse trattarsi di una beffa.

D'altra parte è assai difficile comprendere fino a che punto Dalì agisse per sincerità o seguisse ancora l'intento dadaista di vivere la vita come si trattasse di un gioco, come se nulla fosse degno di seria considerazione e la beffa e l'ironia costituissero l'unica terapia nei confronti del terrore della morte, terrore che senza dubbio costituì una delle presenze più ingombranti nell'opera dell'artista. Resta una citazione, opera dello stesso Dalì, che inquadra mirabilmente una personalità tanto ossimorica:

Ogni mattina, appena prima di alzarmi, provo un sommo piacere: quello di essere Salvador Dalì!



LFP 46 - VERSO LA GUERRA

LE ELEZIONI DEL FEBBRAIO 1936

Il programma del **Fronte Popolare Spagnolo**, firmato il **15 gennaio** del **1936**, prevedeva una vasta amnistia per i delitti politici e sociali commessi prima del **novembre 1935**.

Si trattava di una misura importante visto che 30.000 detenuti politici erano ancora in prigione.

Essa spinse gli anarchici a partecipare alle elezioni, cosa che avevano rifiutato di fare nel **1933**.

I funzionari, gli impiegati e gli operai delle imprese pubbliche, che erano stati licenziati per ragioni politiche, avrebbero dovuto essere riassunti.

La giustizia doveva venire organizzata in modo da essere liberata dai vecchi criteri di gerarchia sociale, privilegio economico e posizione politica.

Si sarebbero svolte inchieste sui casi di violenza commessa dalla forza pubblica per ordine dei governi reazionari. Sarebbero stati accordati aiuti ai coltivatori diretti, ma era stato precisato “che i repubblicani non accettano, e non accetteranno mai, il principio della nazionalizzazione delle terre e la loro distribuzione gratuita ai contadini richiesta dai delegati del Partito socialista”.

Un grosso programma di lavori pubblici sarebbe stato messo in opera, non solo per porre rimedio alla disoccupazione, ma anche come mezzo efficace di dirigere il risparmio verso le fonti più certe di ricchezza e di progresso, trascurate dagli imprenditori.

Il sistema bancario doveva essere perfezionato ma, anche in questo campo, il programma del Frente Popular affermava risolutamente *che i partiti repubblicani non accettano le misure di nazionalizzazione delle banche proposte dai partiti operai*.

D'altronde fu aggiunto che *la repubblica concepita e realizzata dai partiti repubblicani non è una repubblica orientata da motivi sociali od economici di classe, ma un regime democratico animato da motivazioni quale l'interesse pubblico e il progresso sociale*.

Si prevedeva infine di correggere la diminuzione vertiginosa dei salari contadini, di creare il maggior numero possibile di scuole elementari e, più in generale, di facilitare di fatto l'accesso di massa al sistema d'insegnamento.

Si trattava quindi di un programma moderato, come doveva d'altro canto esserlo il governo incaricato di applicarlo visto che, in caso di vittoria, esso non avrebbe incluso i socialisti, i quali si sarebbero accontentati di assicurare il loro appoggio.

Essi continuarono a negare la propria partecipazione ed erano profondamente divisi in due correnti strette intorno ai due leader principali: **Indalecio Prieto** e **Largo Caballero**.

Il primo era favorevole alla partecipazione socialista al governo ed auspicava di esserne a capo per promuovere vere riforme nel rigoroso rispetto della legalità e dell'ordine.

Il secondo, che aveva scoperto in prigione, all'età di 67 anni, le opere di Lenin e Marx, incarnava l'immagine della nuova Spagna. La **Pravda** lo aveva addirittura definito il **Lenin spagnolo**.

A Saragozza **Largo Caballero**, dopo che il gruppo parlamentare socialista rifiutò di partecipare al governo, dichiarò: *La rivoluzione che vogliamo può essere fatta solo con la violenza*



DICHIARAZIONE DELLO STATO DI GUERRA

Il 18 luglio 1936 centinaia di telegrafi sparsi nelle guarnigioni di Spagna batterono una parola d'ordine, *Sin novedad*, Nessuna nuova, che annunciava ai cospiratori dell'Union Militar Española l'inizio della sollevazione, dell'**alzamiento**, contro la Repubblica.

Seguì quindi il proclama ufficiale della rivolta letto alla radio dai generali ribelli che di fatto conteneva il presupposto ideologico dell'unità nazionale attorno agli antichi valori imperiali.

Dietro il pretesto del disordine sociale e della divisione del paese *fra coloro che sfruttano la loro posizione* e quelli che sono privi di diritti si celava l'intento di ricondurre la Spagna nel solco del sistema di potere retto da chiesa, esercito ed aristocrazia.

Le parole della dichiarazione di guerra non davano speranza alcuna ai sostenitori della repubblica li poneva nella condizione di difendersi sino alla morte: non era loro concessa la possibilità di sopravvivere nella patria dei nuovi crociati.

Il tono del proclama si manteneva nel solco delle antiche dichiarazioni di autorità più tipiche degli stati assolutistici che di un moderno paese europeo.

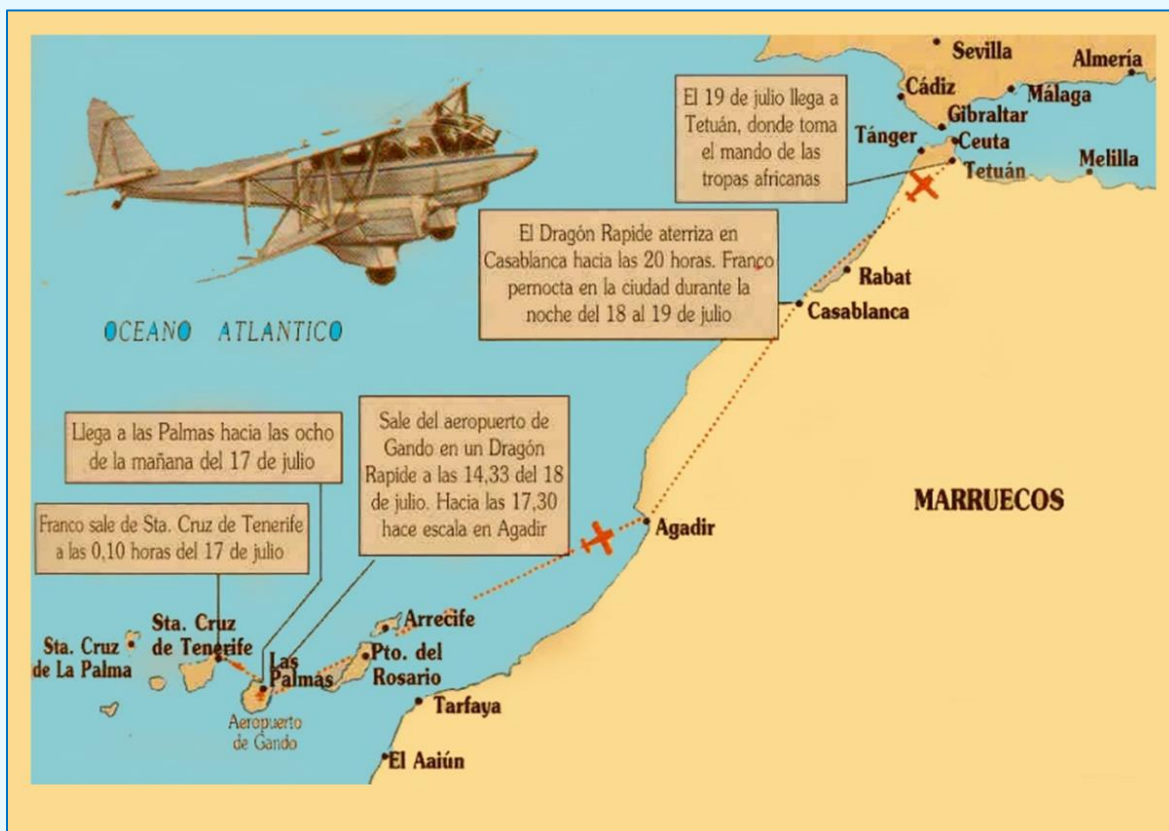
Don Francisco Franco fa sapere quanto segue:

ancora una volta l'Esercito, unito alle forze sane della Nazione, si sente obbligato a soddisfare il desiderio della maggior parte degli spagnoli che vedono con infinita amarezza svanire quello che può unirli in un comune ideale: la Spagna.

È necessario per tanto ristabilire la sovranità e l'ordine dentro la Repubblica e non solamente nelle apparenze e nei segni esteriori ma anche nella intrinseca essenza;

in nome dell'ordine si opera con giustizia, che non risiede nelle classi o nelle categorie sociali, in nome delle quali non si persegue né si amministra, poiché il paese deve cessare d'essere diviso in due fazioni: quella di coloro che sfruttano la loro posizione di potere e quella di coloro che erano monchi nei loro diritti;

il comportamento di ciascuno seguirà per tanto il comportamento dell'autorità, ulteriore valore scomparso nella nostra Nazione.



L'aereo che recava a bordo **Franco** decollò da **Santa Cruz** de Tenerife alle ore 0,10 del **17 luglio 1936**.
Alle otto della mattina dello stesso 17 luglio fece scalo a **Las Palmas**.

Il futuro caudillo ripartì dall'isola alle ore 14,33 del giorno seguente a bordo di un altro velivolo, più adatto al lungo viaggio.

L'aereo fece un primo scalo ad **Agadir** alle 17,30 del **18 luglio** ed un secondo a **Casablanca** nella notte.

Il **19 luglio** atterrò a **Tetuán**, dove Franco assunse il comando delle truppe coloniali.

La massa dell'esercito coloniale, dato che marina ed aviazione rimasero di fatto fedeli alla repubblica, fu trasportato celermente sul territorio metropolitano dalle unità messe a disposizione da **Mussolini** ed **Hitler**.



Nella carta sono evidenziati anche i tentativi di sollevazione da parte dei militari nazionalisti nelle zone repubblicane:

Quelli contrassegnati da una croce (come Madrid o Barcellona) sono quelli falliti mentre quelli contrassegnati da un cerchio (come Cordoba, Toledo, Oviedo) sono quelli riusciti.

Dove è posizionato l'aeroplano è evidenziato l'incidente aereo di cui rimase vittima il generale **Sanjurjo**, uno dei quattro comandanti della rivolta militare. Su ordine del generale Mola, il regista della cospirazione, il pilota **Juan Antonio Ansaldo** si recò all'Estoril il 20 luglio per trasferirlo a Burgos, dove Sanjurjo avrebbe assunto il comando delle truppe locali. Tuttavia, l'aereo, un De Havilland DH.80 Puss Moth, marche EC-III, si schiantò pochi istanti dopo il decollo e finì avvolto dalle fiamme dopo aver colpito una recinzione in pietra sull'attuale Rúa de Santa Cruz, nella frazione di **Areia** (Cascais). Sanjurjo morì e il pilota, sopravvissuto riportando solo ferite lievi, attribuì l'incidente al bagaglio in eccesso del generale.

Secondo lo storico **Antonio Viñas**, il pilota si mostrò superficiale ed incompetente, caricando un bagaglio eccessivo e facendo alzare in piedi il generale durante il decollo: senza cintura di sicurezza patì nello schianto il trauma che causò la morte.

DIARIO DE NAVARRA

¡Viva España!

El General Mola declara el estado de guerra en toda Navarra
Hoy, a las diez de la mañana, el General Mola dirigirá una alocución a España, desde Radio Navarra

Los señores de la prensa de Navarra, como siempre, se han olvidado de la existencia del General Mola. En su lugar, han publicado una noticia sobre el estado de guerra en Navarra, que es un hecho, pero que no es el único. El General Mola, que es el jefe de la revolución, ha declarado el estado de guerra en toda Navarra, y a las diez de la mañana, dirigirá una alocución a España, desde Radio Navarra.

BANDO

Los señores de la prensa de Navarra, como siempre, se han olvidado de la existencia del General Mola. En su lugar, han publicado una noticia sobre el estado de guerra en Navarra, que es un hecho, pero que no es el único. El General Mola, que es el jefe de la revolución, ha declarado el estado de guerra en toda Navarra, y a las diez de la mañana, dirigirá una alocución a España, desde Radio Navarra.

Los señores de la prensa de Navarra, como siempre, se han olvidado de la existencia del General Mola. En su lugar, han publicado una noticia sobre el estado de guerra en Navarra, que es un hecho, pero que no es el único. El General Mola, que es el jefe de la revolución, ha declarado el estado de guerra en toda Navarra, y a las diez de la mañana, dirigirá una alocución a España, desde Radio Navarra.



Emilio Mola

La **prima pagina** del quotidiano navarrino riporta la notizia dell'inizio dell'**alzamiento** nel settore di competenza del generale **Mola**, uno degli organizzatori del colpo di stato.

Prima di morire in un **incidente aereo** Mola era giudicato essere il rappresentante più autorevole della rivolta militare.



Franco (1) e **Mola** (2) fanno il loro ingresso a **Burgos**.

Mola morì in un incidente aereo, come già era accaduto a Sanjurjo, il **3 giugno** del **1937**, lasciando Franco unico capo della sollevazione

LFP 47 - ATARAZANAS

Nel luogo dove sorgeva la caserma è attualmente collocato il vasto complesso del **Museo Marittimo**.

Quest'ultimo ingloba, oltre l'area di Atarazanas, anche quella dei **Drassanes**, gli antichi bacini di carenaggio eretti nel secolo XIII e trasformati anch'essi in edifici militari (deposito di armi ed alloggio per le truppe) dopo che la conquista delle Americhe spostò gli equilibri navali dal Mediterraneo all'Atlantico.

Del resto il complesso sorge proprio di fronte alla statua di Colombo che, rivolto verso il mare, pare indicare le nuove rotte oceaniche e l'accostamento sembra ben simboleggiare la politica marinara della Spagna imperiale.

La collezione del museo spazia da informazioni di ordine storico in relazione al porto barcellonese ad esposizione di modellini, carte (ad esempio una mappa del 1439 usata da **Amerigo Vespucci**), libri (fra i quali il **Llibre del Consulta de Mar** che evidenzia la funzione dominante nel campo delle leggi marittime da parte della Catalogna), strumenti di navigazione, sino alla ricostruzione dei rapporti fra Barcellona e le colonie d'oltremare.

La parte più significativa del museo è però offerta dalla magnifica sala multimediale denominata la **Gran Aventura del Mar**, entro la quale si innalza maestosa la galea **Reial** che fu l'ammiraglia della flotta di **Giovanni d'Austria** nella battaglia di **Lepanto**, il **7 ottobre** del **1571**.

Dal ponte di coperta della galea si accede ad un diorama che riproduce una tempesta caraibica mentre significative sono anche le ricostruzioni delle sezioni dei ponti di un transatlantico, ove ben si può comprendere le differenze nelle condizioni di viaggio fra i passeggeri delle varie classi, e del mondo sottomarino percepibile da un sommergibile, nel caso specifico l'Ictineo di **Narcis Monturiol**.

Il **monumento** a Colombo fu innalzato nel **1888** nel luogo ove il navigatore sbarcò a Barcellona nel **1493**, di ritorno dal primo celebre viaggio oceanico.

Egli fu ricevuto dai sovrani Isabella e Ferdinando nel **Salò del Tinel** del Palazzo Reale: del resto era il luogo in cui soleva riunirsi il Tribunale dell'Inquisizione e una leggenda sosteneva che le pareti del salone si muovessero ogni qual volta fosse pronunciata lì dentro una bugia!

Il monumento rappresenta pur sempre una manifestazione di potere e di arroganza in quanto è difficile credere che costituisca semplicemente un omaggio al navigatore e non invece un simbolo dell'imperialismo della monarchia spagnola. Il **17 maggio** del **1947** il monumento fu teatro di un mancato attentato contro Franco, sbarcato a Barcellona dall'incrociatore **Miguel de Cervantes**. I due attentatori avrebbero infatti dovuto scagliare le bombe mentre il corteo che scortava il caudillo verso la cattedrale proprio dalla base del monumento, mischiati fra la folla.

Nel momento dell'azione una fila di bambini si frappose fra la gente ed il corteo. Quelle bombe non furono mai lanciate.

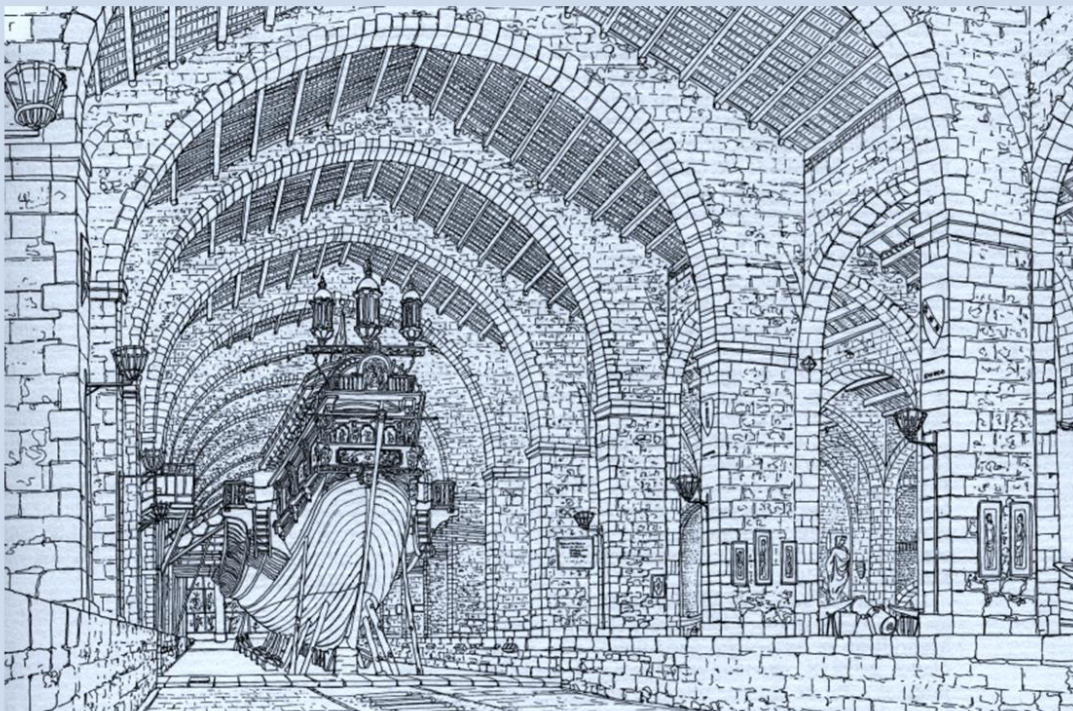
La statua di **Cristoforo Colombo** simboleggia la decadenza della città, costretta a cedere la propria supremazia marittima ai porti atlantici aperti sulla nuova rotta delle Americhe.

In secondo piano la sagoma della caserma di **Atarazanas** e le tre ciminiere della **Canadença**, simbolo delle lotte operaie, rimandano ai conflitti sociali. Atarazanas era una delle ultime caserme rimaste nella area della città vecchia dopo il progressivo decentramento avvenuto negli anni Venti quando furono eretti i presidi del Bruc, di Bailen e di Lepanto.





La caserma di **Atarazanas** dopo gli scontri del **19/20 luglio 1936**



Museo Marittimo: Ricostruzione della galera **Reial**



Nell'immagine a sinistra,
 Ascaso
 sulla **Rambla di Santa Monica** poco prima di cadere
 ucciso nell'azione contro
Atarazanas

Ascaso con il fucile a tracolla
 sulle Ramblas



Il volto di
Francisco Ascaso
 si staglia sullo sfondo
 della **Catalogna**
anarcosindacalista.

*Non esistono furfanti più
 grandi dei padroni,*
 recita la didascalia in
 basso a sinistra della
 immagine, citazione da
 uno dei discorsi del
 valoroso militante
 cenetista e faista

LA CASA CNT-FAI

Il **23 luglio 1936** i militanti della CNT decisero di trasferire la sede del sindacato delle costruzioni, sito nella calle **Mercaders** al numero 25, nei locali del **Fomento del Trabajo Nacional**, via **Laietana** numero 32, storico luogo di riunione del padronato barcellonese, occupando anche l'edificio prospiciente noto come **Casa Cambò**.

L'azione non incontrò alcuna resistenza, dato che gli uomini fedeli al padronato erano fuggiti o erano caduti o erano stati catturati durante gli scontri del 19 dello stesso mese.

Oltre al sindacato delle costruzioni, aderirono all'iniziativa anche il Comitato Regionale della **CNT**, il Comitato Regionale della **FAI**, il comitato della **Gioventù Libertaria** e quello di **Mujeres Libres**.

Da quel momento i due edifici divennero la sede della CNT-FAI catalana e tali rimasero sino alla caduta di **Barcellona** nelle mani di **Franco**, il **26 gennaio 1939**. Il giorno precedente una lunga fila di autoveicoli aveva fatto sosta dinanzi al loro portone per caricare i documenti dell'archivio della Confederazione, portati dopo inenarrabili traversie sino ad **Amsterdam**, e tutti coloro che potevano prendere posto, diretti verso un esilio lungo e doloroso.

Nella medesima giornata del **23 luglio 1936** si tenne nel salone principale dell'edificio si tenne la riunione della **CNT-FAI** nel corso delle quale fu decisa, venendo incontro alla proposta di **Garcia Oliver**, la collaborazione con tutte le forze politiche e sindacali repubblicane.

Tutti i partecipanti alla riunione avevano però con sé il fucile ben carico per evitare spiacevoli sorprese da parte dei futuri alleati.

Sulla decisione del 23 luglio si è molto e a lungo discusso. Per quale motivo i dirigenti anarcosindacalisti e faisti rinunciarono alla rivoluzione sociale a vantaggio di una collaborazione politica di chiaro stampo borghese? Certamente reputarono che quella presa fosse la decisione più opportuna.

La base non la condivise sino in fondo tanto che le collettivizzazioni cominciarono spontaneamente al di là delle decisioni dei vertici politici e sindacali.

La rivoluzione sociale più importante della storia ebbe inizio pertanto quasi in sordina: i rappresentanti di chi la stava mettendo in atto non la proclamavano ufficialmente.

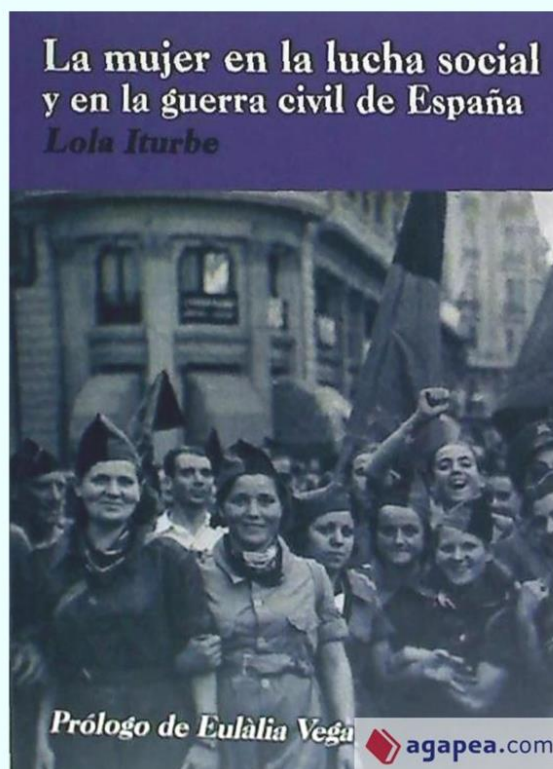
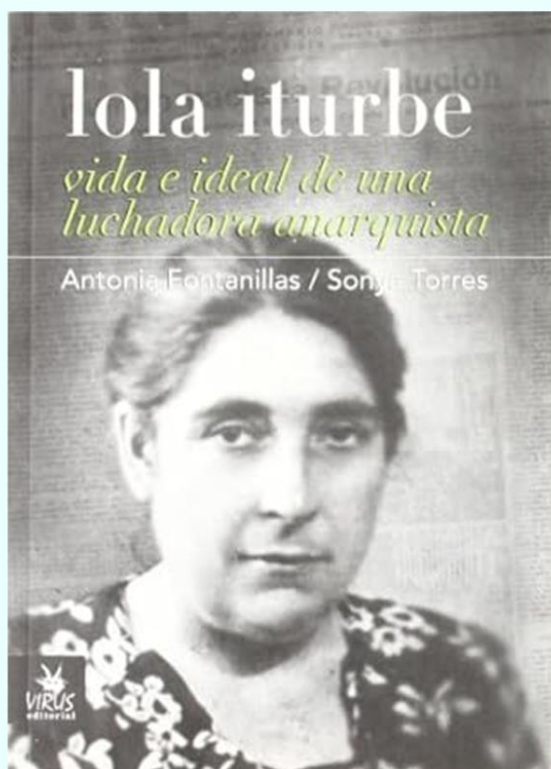




Lola Iturbe
e
Juan Manuel Molina



Lola Iturbe
e
Juan Manuel Molina
a **Tolosa**
durante l'esilio



LFP 48 – LA COLONNA ITALIANA

Molti anarchici italiani, in esilio dopo l'avvento del fascismo, avevano trovato rifugio in Spagna a partire dal 1931. Molti altri li raggiunsero da vari paesi dopo il 19 luglio, assieme a volontari d'altre tendenze politiche, in particolari i militanti di **Giustizia e Libertà** che seguivano l'esempio e il motto *oggi in Spagna, domani in Italia* di **Carlo Rosselli**.

Egli si riferiva alla lotta contro il fascismo e vedeva nell'aiuto alla repubblica spagnola il primo passo per costruire un'attiva resistenza contro Mussolini.

La sera del 19 agosto del 1936 la colonna italiana, sezione della colonna confederale **Ascaso**, sfilò sulle Ramblas diretta al fronte aragonese.

Il reparto era stato costituito ai primi d'agosto su iniziativa congiunta di **Carlo Rosselli**, **Camillo Berneri** e **Mario Angeloni**, che ne era anche il delegato.

In totale si trattava di 150 combattenti italiani, di cui un'ottantina anarchici, 40 di Giustizia e Libertà, il resto repubblicani, socialisti e comunisti. Il battesimo del fuoco avvenne nella zona fra **Huesca** ed **Almudevar**, su di una collina brulla neppure segnata sulle carte e subito battezzata **Monte Pelato**.

La mattina del 28 agosto la colonna fu attaccata da un battaglione dell'esercito nazionalista, circa 700 uomini, fiancheggiato da artiglieria de autoblindo.

Dopo cinque ore di durissimi combattimenti, gli italiani misero in fuga i nemici, inseguendoli per sei chilometri catturando un buon numero di prigionieri e un gran quantitativo di armi.

Le perdite furono dolorose: numerosi feriti, fra i quali Carlo Rosselli, ed otto morti.

Morirono il delegato di colonna **Mario Angeloni**, ferito agli inizi del combattimento e deceduto all'ospedale da campo, **Michele Centrone**, **Fosco Falaschi**, **Vincenzo Perrone**, **Andrea Colliva**, **Attilio Papparotto**, **Giuseppe Zuddas** e **Pompeo Franchi**, quest'ultimo deceduto il 12 settembre all'ospedale di **Lerida** in seguito alle ferite riportate.

La colonna italiana combatté sino all'ottobre del 1936 sul fronte aragonese e fu sciolta in seguito al decreto del governo.

Parecchi suoi componenti continuarono la guerra arruolati in altre formazioni internazionali o spagnole.

Così lo stesso **Rosselli** annotò nei suoi appunti, pubblicati poi sul numero di **Giustizia e Libertà** edito nell'esilio di **Parigi** il **4 settembre** del **1936**, il viaggio della colonna verso il fronte aragonese:

In treno ci si dirige verso Grañen per raggiungere le milizie spagnole che combattono attorno a Huesca con l'obiettivo di puntare su Saragozza e liberarla dai franchisti. A Grañen fa un caldo torrido; il termometro segna 52 gradi e metà dei volontari, per il guasto di due camion, è costretta a farsi a piedi i 18 chilometri che la separano dal fronte.

Domingo Ascaso, fratello del celebre Francisco, amico di Durruti e caduto a Barcellona il 20 luglio, comanda le operazioni in quel settore ed assegna agli italiani una posizione fra Huesca e Almudevar, una collinetta spoglia subito definita Monte Pelato.

Nel suo promemoria, **Le basi della colonna**, **Camillo Berneri** osservò: *Per la prima volta tale unità era accettata e realizzata dagli anarchici. Le basi della Colonna erano gettate.*

Febbrilmente si iniziarono i lavori per la sua organizzazione militare.

Il Comitato di Difesa delle Milizie metteva a disposizione la Caserma Bakunin (ex Pedralbes). E sotto la direzione di Angeloni, Bifulchi, Rosselli, i volontari si sottoposero ad un breve periodo d'istruzione militare.

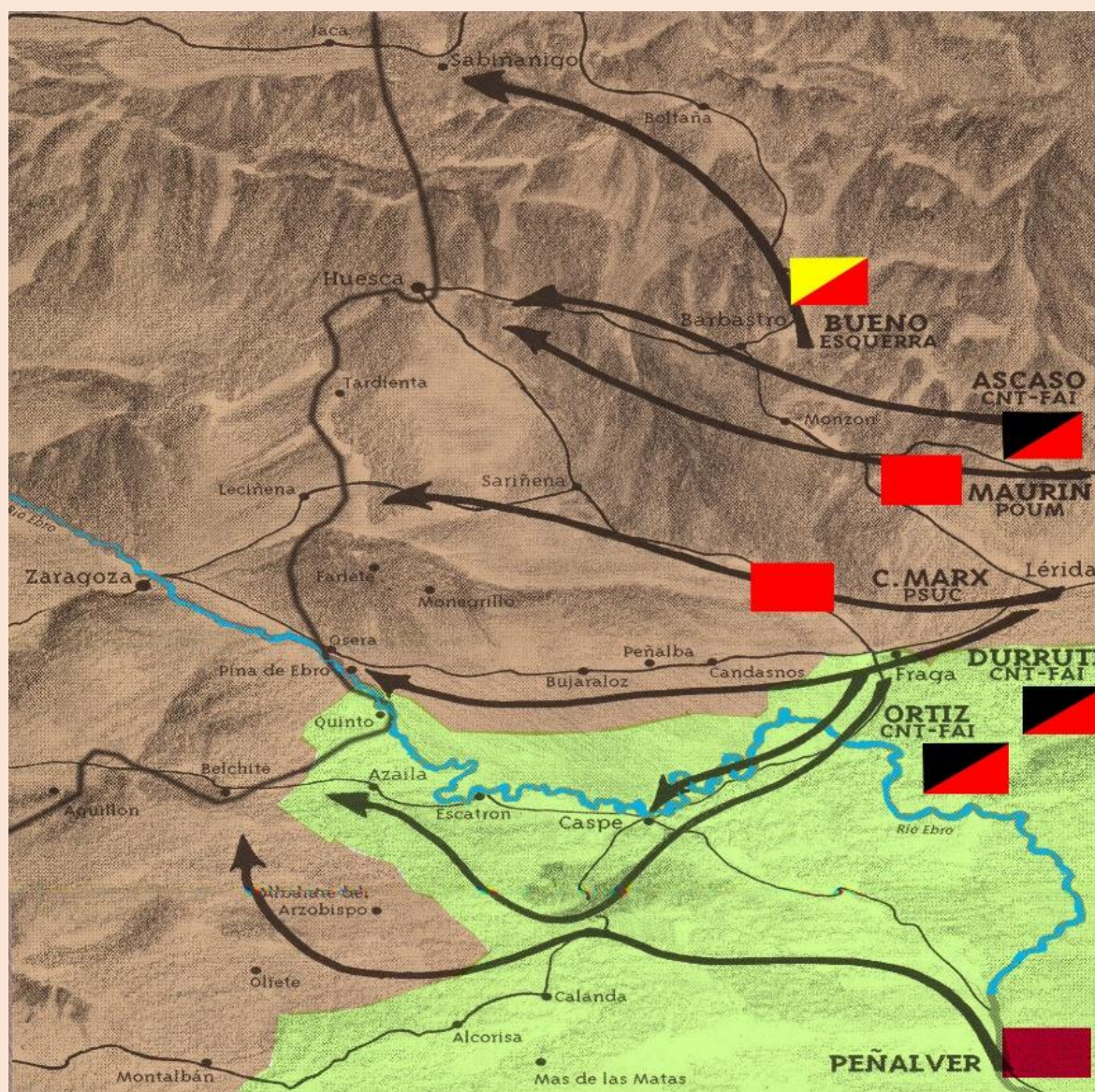
La Colonna Ascaso fu la terza colonna anarcosindacalista organizzata a Barcellona e partì dalla città verso il fronte aragonese il **25 luglio** del **1936**.

Assai meglio armata delle precedenti, contava 6 mitragliatrici e 4 camion blindati. In essa era presente una centuria internazionale, composta inizialmente da 51 miliziani, 15 spagnoli e 36 di varie altre nazionalità.

La battaglia ebbe una vasta eco su tutta la stampa antifascista, come ad esempio il quotidiano ticinese **Libera Stampa** del **7 settembre**:

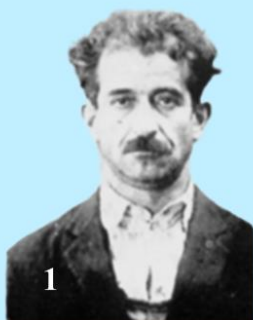
La colonna italiana già il 23 agosto scorso aveva occupato una posizione sul Monte Pelato presso Almudevar a sinistra di Huesca. Il 28 agosto ebbe inizio la battaglia tra 150 nostri compagni e 700 ribelli con mitragliatrici, autoblindate e cannoni. Dopo cinque ore di lotta drammatica, nella quale i nostri amici italiani sono stati sul punto di capitolare, la battaglia si decise con la piena vittoria dei valorosi combattenti per il popolo e per la libertà.

Il nemico ripiegò abbandonando numerosi fucili, munizioni, una mitragliatrice e un cannone. Alcuni ribelli si erano inoltre costituiti prigionieri.



IL
FRONTE
ARAGONESE

NELL'ESTATE
DEL 1936



Da sinistra a destra:
Carlo Rosselli, Mario Angeloni e Camillo Berneri

1 - Michele Centrone

2 - Fosco Falaschi

3 - Attilio Papparotto

4 - Giuseppe Zuddas



La **Colonna Italiana**



LFP 49 – LA GUERRA TOTALE

Prima del Ventesimo secolo, era un caso eccezionale che la guerra coinvolgesse tutta la società.

Il mostro novecentesco della guerra totale non nacque d'improvviso. Tuttavia, dal **1914** in poi, le guerre furono indubbiamente guerre di massa.

Il secondo conflitto mondiale costituì senza dubbio la più vasta strage degli innocenti che la storia umana ricordi.

La guerra divenne **totale** nel senso pieno del termine per una serie di ottime ragioni che si andranno di seguito ad analizzare.

Il secondo conflitto mondiale fu profondamente diverso dal primo per il numero dei paesi e dei continenti coinvolti nella conflagrazione.

Fu a partire dal 1941, con la partecipazione dei **Grandi Stati** fino ad allora neutrali, URSS e Stati Uniti, che si poté parlare di guerra mondiale.

Prima di allora, si svolgevano due guerre reciprocamente indipendenti, in Europa e in Cina.

Dopo di allora, tutti i continenti, tutte le distese marine del mondo videro le forze dell'Asse misurarsi con quelle alleate: in Europa gli unici ad essere risparmiati furono la Svezia, la Svizzera, l'Irlanda e la penisola iberica.

Ma dal **Rio della Plata** al **Capo Nord**, dalle isole del **Pacifico** alle **steppe ucraine**, dalle **giungle birmane** al deserto del **Sahara** si svilupparono le operazioni militari più diverse.

La guerra totale implica uno scontro in cui le risorse di interi paesi vengono giudicate obiettivi militari e pertanto divengono suscettibili di distruzione: fabbriche, campi, ma anche scuole, trasporti e persino ospedali sono elementi di forza che vanno eliminati.

La stessa popolazione civile deve essere colpita e terrorizzata al fine di accelerare il collasso dell'avversario.

Mentre gli anni '30 erano stati caratterizzati da un tasso di disoccupazione molto elevato, il periodo di guerra fece registrare una penuria di manodopera: gli uomini erano partiti per il fronte, o fatti prigionieri, e i governanti dovettero sforzarsi di rispondere ai bisogni presto insaziabili delle economie di guerra.

DISPOSIZIONI DEL COMANDO GENERALE DELLE TRUPPE NAZIONALISTE RELATIVAMENTE ALLA CONDUZIONE DELLE OPERAZIONI DEL CONFLITTO

Il primo fattore per ottenere la vittoria è logorare il morale del nemico. Per questo e anche se il governo repubblicano ha carenza di truppe e di armi con cui opporre resistenza, è indispensabile attenersi con il massimo rigore a queste istruzioni:

Primo. Per assicurare la retroguardia è necessario infondere il terrore al nemico. Per questo scopo, quando le nostre colonne occuperanno un paese si procederà a dare salutare e definitive punizioni alla autorità che si possono scoprire. In caso che non si possano trovare, si procederà subito contro quelli dei loro famigliari che potranno essere catturati.

Il fatto dovrà essere reso pubblico e il più impressionante possibile, facendo capire che si agirà nello stesso modo contro chiunque si ribelli a noi.

Secondo. Senz'altro converrà requisire tutti i valori che si trovano negli edifici pubblici ed in quelli privati di coloro che sono contrari al regime.

In certe occasioni sarà particolarmente efficace distruggere gli edifici stessi, i raccolti ed il bestiame.

Terzo. In tutte le località sarà molto utile andare dal parroco o da altre personalità d'ordine per informarsi sulle idee degli abitanti che più si sono messi in vista. Non c'è nessun inconveniente ad incorporare nelle colonne, con il grado di ufficiali o sottufficiali, secondo la necessità, i partigiani della Falange Spagnola. Questi elementi avranno il compito, data la natura della truppa, di vigilarla da vicino onde impedire che si lasci andare. Nel caso in cui qualcuno della colonna manifesti incertezza o resistenza agli ordini o tentativi di fuga, sia i capi che gli ufficiali e gli elementi ausiliari civili dovranno procedere ad agire con la massima forza. Coloro che tentenneranno nell'eseguire quest'ordine saranno giustiziati a loro volta nella forma descritta. Deve essere chiaro che è meglio rischiare di sbagliare anziché lasciare che si possa manifestare debolezza nelle truppe. Da tale rigore dipenderà l'esito rapido e felice delle diverse operazioni la cui riuscita immediata non offre il minimo dubbio.

Quarto. Allo scopo di abbassare il morale dei nemici, nel caso poco probabile che offrano una seria resistenza, è inevitabile considerare come zona di attacco qualsiasi popolazione che si trovasse nella retroguardia del nemico.

Importante. Non importa se nei luoghi in questione non si trovano forze di combattenti. Il panico diffuso dagli abitanti in fuga produrrà l'effetto psicologico di cui abbiamo bisogno.

Molto riservato. È provato che ciò che demoralizza di più le forze che combattono è vedere che si attaccano gli ospedali da campo e le loro colonne di evacuazione feriti.

Converrà quindi tener conto di tali insegnamenti della Grande Guerra.

Quinto. Se, contro tutte le probabilità, Madrid opporrà resistenza, come obiettivo primario si dovrà considerare la distruzione delle linee elettriche e delle tubature dell'acqua.

La distruzione di queste, in questa stagione dell'anno, sarà di un'efficacia sorprendente.

Sesto. Entrati in Madrid, il che avverrà approssimativamente il 20 [luglio], la prima misura da prendere sarà di collocare mitragliatrici sui campanili delle chiese ed in qualsiasi altro edificio che offra un ampio campo di tiro.

Le armi faranno fuoco su tutti gli elementi nemici, qualunque sia il loro sesso, che entreranno nel campo di tiro.

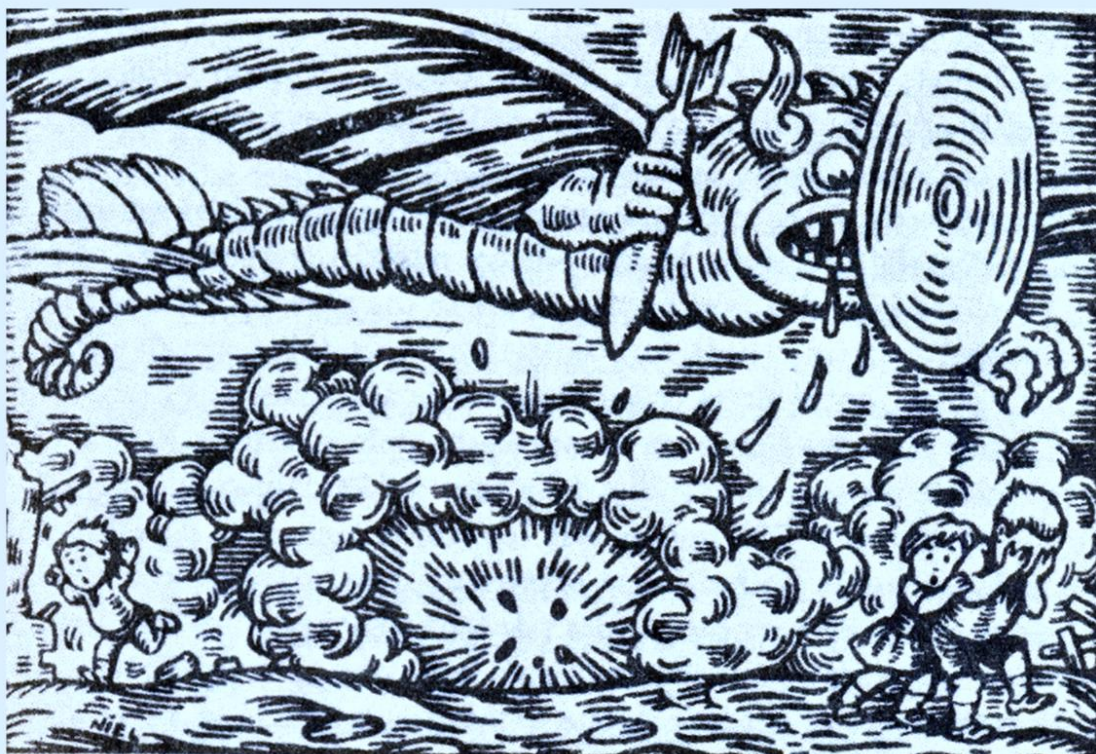
Anche se non provocheranno perdite, contribuiranno a diffondere il terrore e ad impedire le reazioni offensive della cittadinanza.

Settimo. Molto importante e riservato. I comandanti non daranno istruzione alcuna affinché la truppa trasformi in pallottole **dum-dum** i propri proiettili.

Se vedranno compiere questa operazione, dovranno fare finta di niente.

Per spingere a ciò, dovranno manifestare grande indignazione contro il nemico, protestando violentemente per le orribili ferite che i loro franchi tiratori causano adoperando proiettili di quel genere.

Con questo pensiamo di aver detto abbastanza.

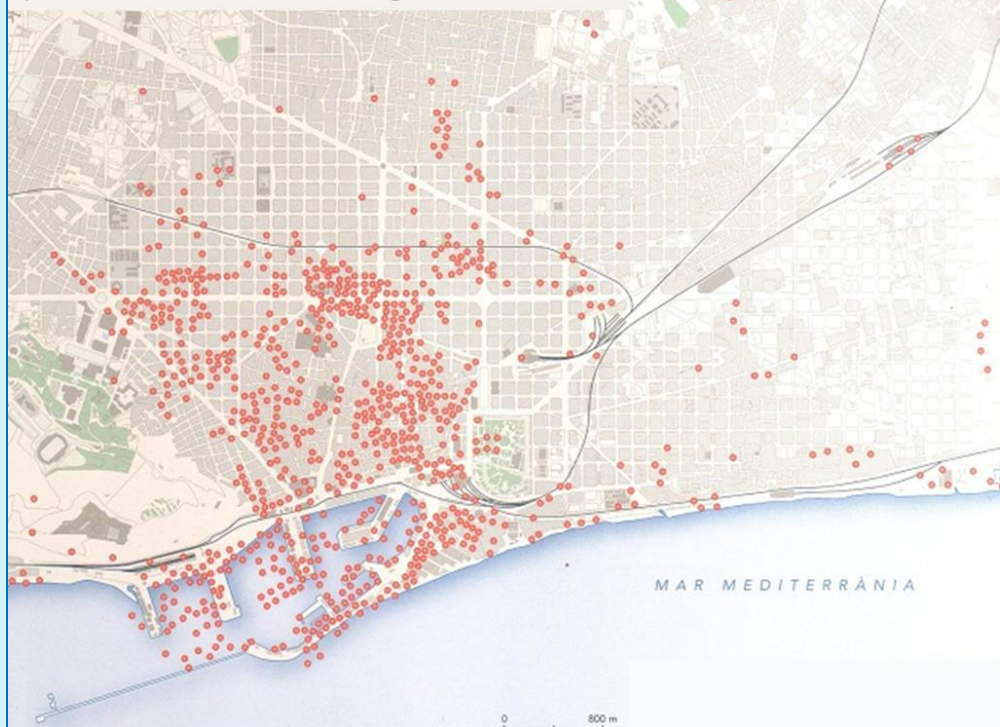


Disegno che illustra il terrore che i bombardamenti aerei
provocavano sui bambini:
l'aeroplano è percepito come un mostruoso drago alato assetato di
sangue e pronto a lanciare
i suoi ordigni mortali sulle piccole vittime.

Il disegno era accompagnato
da una lirica dedicata ai bambini

*Oh fanciulli, che nelle città e nei placidi borghi
vi rincorrete nei giardini e nelle antiche piazzette!
Mocciosi di dieci anni e gentile monelleria,
che da soli, o accompagnati da nonne o bambinaie,
rallegrate gli anziani che assistono ai vostri giochi.*

BOMBARDAMENTI SU BARCELONA (13 febbraio 1937 – 24 gennaio 1939)



■ Rifugi
antiaerei

— Linee
metropolitana

○ Stazioni della
metropolitana
adibite a
rifugio

PROVE TECNICHE DI GUERRA TOTALE

Il nome di **Guernika** è universalmente conosciuto per la straordinaria opera pittorica di **Pablo Picasso**.

È la rappresentazione del terribile bombardamento che la città subì, nel corso della cruenta **guerra civile spagnola**, ad opera degli aerei italiani e tedeschi, inviati dai dittatori fascisti in aiuto dei nazionalisti che si erano sollevati contro la legittima repubblica proclamata il **14 aprile** del **1931**.

Fu il primo bombardamento a tappeto su di una città europea, prodromo di quella strategia del terrore che sarebbe stata attuata e perfezionata nel corso del secondo conflitto mondiale. Guernica sanzionò l'affermarsi della dottrina della **guerra totale**. Non era un bersaglio strategico ma rappresentava un simbolo secolare della cultura basca e anche i simboli divengono obiettivi sensibili entro l'ottica di un conflitto.

Guernica, fondata il **28 aprile 1366**, è la capitale religiosa e storica dei paesi baschi spagnoli, il luogo di incontro dell'**Assemblea di Biscaglia**, che si riuniva sotto una quercia, la **Gernikako Arbola**, simbolo delle tradizionali libertà del popolo basco. Sotto quella quercia i re di Castiglia prima, e di Spagna poi, giuravano di rispettare e conservare le particolari leggi autonomiste della Biscaglia e sino al **1876** si riuniva il **Consiglio degli Anziani**, i cui membri provenivano da tutti i Paesi Baschi, svolgendo in questo modo una forma diretta di democrazia. Quando la quercia muore, viene sostituita da una nuova pianticella nata dai frutti del vecchio albero.

Durante la guerra civile spagnola i nazionalisti ricevettero sostanziosi aiuti internazionali soprattutto dall'Italia e dalla Germania nazista.

Mussolini, mascherandole sotto la forma di reparti volontari, inviò in Spagna truppe di fanteria, artiglieria e reparti aerei tanto che nel **gennaio** del **1937** ben **35.000** italiani si trovavano in Spagna sotto il comando del generale **Mario Roatta**, benché la presenza fascista fosse ormai giudicata ingombrante da parte dello stesso Franco.

Al contrario il contributo militare inviato dal III Reich fu quantitativamente inferiore ma qualitativamente di prim'ordine.

Hitler non mandò in Spagna la fanteria ma veicoli ed istruttori militari, in particolare carro armati ed aerei.

Il primo contingente di tale forza, composta da venti bombardieri e da sei biplani da caccia, fu rapidamente incrementato sino a raggiungere l'organico di tre squadroni di bombardieri, tre squadroni di caccia, tre squadroni di ricognitori e sei batterie antiaeree: l'armata fu ben presto denominata **Legione Condor** dal nome del noto uccello andino, autentico signore degli spazi del cielo. Lo stesso procedimento fu seguito con le truppe di terra: in totale furono inviati a Franco 120 carro armati Panzer Kw I sia di tipo **Ausf. A** che di tipo **Ausf. B**. Durante i combattimenti i carri, benché fossero condotti ed assistiti dal personale tedesco, portavano le insegne dell'esercito nazionalista spagnolo al fine di non coinvolgere ufficialmente il Reich hitleriano nel conflitto iberico.

Fra le imprese più fulgide della Legione Condor, con l'appoggio della aviazione fascista, si annovera il bombardamento dell'inerte città basca di **Guernica**.

Il pomeriggio del **26 aprile 1937** successive ondate di aerei tedeschi delle Legione Condor compirono bombardamenti e mitragliamenti, fra le **16,15** e le **19,30**, sulla città di Guernica partendo dalla base di **Vitoria**.

Goering, indiscusso capo della **Luftwaffe**, dichiarò al processo di **Norimberga** che l'azione di Guernica era servita per comprendere sino a che punto l'arma aerea potesse rivelarsi micidiale nel conflitto che il Terzo Reich stava per scatenare in tutta Europa.

Secondo una vulgata che **Franco** amava raccontare e far circolare, Guernica non fu bombardata ma fu distrutta dai repubblicani che la fecero saltare con la dinamite. Naturalmente si trattava di una colossale menzogna che il regime, ad onta delle inoppugnabili prove del bombardamento, non ultima la già citata testimonianza di Goering, sostenne sino al **1971** allorquando il colonnello **Martinez Bande**, allora a capo del **Servizio Storico – Militare** del ministero della Difesa, fece pubblicare un corretto resoconto degli avvenimenti.

Restavano aperte pur tuttavia due fondamentali questioni che il regime franchista non era intenzionato ad affrontare in modo veritiero: la prima concerneva la natura strategica dell'obiettivo, ovvero se la città basca fosse un obiettivo militare o fosse stata prescelta per un'azione terroristica; la seconda riguardava la posizione del caudillo, ovvero se l'operazione fosse stata decisa da Franco.

La **prima questione** è facilmente dirimibile: poiché Guernica non era un centro industriale e poiché le forze armate basche, accampate all'esterno della città, non furono colpite dal bombardamento, è fuori da ogni dubbio che si trattò di un'azione terroristica nei confronti della popolazione, per atterrirla e minarne la forza di resistenza verso il prossimo attacco che i nazionalisti stavano per scatenare sui paesi baschi.

Nel caso della **seconda questione** i documenti disponibili non provano nulla di significativo, né che Franco in persona ordinò l'operazione, né che essa fu una decisione del comando nazista che agiva in supporto ai nazionalisti.

Certo è che se furono i nazisti a programmare il bombardamento, non si ha traccia di proteste, benché timida, da parte di Franco.

La brutale ferocia dimostrata nei confronti dei baschi, che arrivò persino alla fucilazione di centinaia di sacerdoti responsabili d'essersi schierati con la repubblica, ferocia di cui Franco aveva già dato prova nella repressione della rivolta asturiana, e il regime di terrore instaurato nella regione, i cui effetti sono ancora evidenti nella disputa che contrappone il governo centrale agli indipendentisti dell'**ETA**, sono indizi che supportano la tesi delle eventuale responsabilità del generalissimo nella decisione dell'operazione.

Ai tedeschi interessava provare l'efficacia di un nuovo e potente sistema d'arma e bombardare Guernica o un'altra località si rivelava per loro del tutto indifferente.

Sembra poi improbabile che in un conflitto non loro non abbiano ascoltato il parere del padrone di casa che quel conflitto aveva scatenato e conduceva con risolutezza.

Franco non amava che gli stranieri prendessero decisioni sul suolo spagnolo e lo aveva chiaramente dimostrato nel momento dell'occupazione italiana delle **Baleari**: il caudillo aveva fatto intendere a **Mussolini** che il progetto fascista di mantenere le isole sotto il controllo di **Roma** non aveva alcuna possibilità di riuscita.



Testimone del bombardamento di Guernica fu **Inés Ajuria de la Torre**, militante annarchica della CNT ed allora giovanissima, essendo nata proprio a Guernica il **primo dicembre 1920**.

Nel corso del bombardamento morirono sua madre ed uno dei suoi fratelli.

Al termine della guerra civile la de la Torre entrò nel movimento clandestino e fu costretta a riparare in **Francia** nel **1946**.

Dopo un lungo esilio, tornò nella sua regione d'origine e si stabilì a **Vitoria**, dove è morta il **4 agosto** del **2007**.

UNA PREZIOSA TESTIMONE

Cerimonia commemorativa di **Inés Ajuria de la Torre**



LA LEGIONE CONDOR



Noi combattiamo in Spagna.

Manifesto di propaganda tedesco diffuso in patria per giustificare l'intervento nella guerra civile spagnola.



EMBLEMA
DELLA
LEGIONE CONDOR

NELL'IMMAGINE SOTTOSTANTE:

Cartolina che celebra il termine della guerra e la partenza della **Legione Condor** dalla **Spagna**:
il **soldato nazista**, a sinistra, riceve il saluto ed il ringraziamento di quello **nazionalista spagnolo**



ALBERT MINNING: DIARIO DI UN VOLONTARIO SVIZZERO

Albert Minning (1911 – 1967) anarchico e militante della Federazione Lavoratori Edili e del Legno di Yverdon fu uno dei molti volontari che accorsero in Spagna nell'estate del 1936.

Giunto con molti altri a Barcellona il **primo settembre** ed inquadrato nella colonna federale **Los Aguiluchos de la Fai**, combatté sul **fronte aragonese** sino all'estate del **1937**, allorquando rientrò in patria dopo gli avvenimenti del maggio barcellonese. Morì in un incidente automobilistico il **15 giugno 1967**.

La nostra piccola inchiesta continua ed arriviamo di fronte ad un edificio che assomiglia ad un penitenziario. Le lastre del pavimento sono state divelte e lavori di scavo scoprono le prove dei crimini dei preti. Scheletri di adulti e di bambini, di cui alcuni ancora in stato di decomposizione, mi agghiacciano dall'orrore e, con indignazione, chiedo i motivi di tale profanazione.

Il mio compagno mi spiega:

- Da questo edificio ci è stata posta una grande resistenza e dopo un assalto riuscimmo a sfondare le porte e a impadronirci di numerose mitragliatrici e di una considerevole riserva di munizioni appartenenti ad una ventina di preti e dodici suore. Molte religiose al nostro arrivo avevano alzato il pugno gridando: Viva la FAI! ed in seguito avevano accusato le direttrici e i padri di averle violentate e costrette ad abortire.

Le più ribelli erano state persino assassinate ed i loro cadaveri nascosti sotto le lastre. –

In un piccolo locale si eseguivano i supplizi: il muro sporge di circa ottanta centimetri ad una altezza di un metro e settanta. Due bracciali di ferro, ancora visibili, mantenevano le braccia alzate ed i piedi erano chiusi nello stesso modo, ciò permetteva di portare a termine senza sforzo la loro opera sadica e crudele. Per finire ci mostrano e ci traducono i documenti ritrovati:

i ringraziamenti firmati dal papa e da Mussolini per i versamenti di denaro in favore della guerra d'Etiopia.

Sono stati ritrovati forzieri colmi di milioni in oro e titoli d'ogni genere, proprio mentre centinaia di invalidi e mutilati tendevano la mano per il pane!

H.E. KAMINSKI: QUELLI DI BARCELLONA

Sulle Ramblas, a ogni ora del giorno e della notte, una folla innumerevole si pigia sul viale centrale mentre venditori ambulanti smerciano fiori ed uccelli. Si direbbe una fiera permanente. Molti uomini ed alcune donne sono vestiti adesso con l'uniforme della milizia. Sono spesso armati di fucile e non è cosa straordinaria vedere un miliziano, con la sua arma in spalla, andare a braccetto di sua moglie e tenere per mano il suo bambino.

Le automobili, che fanno tanto chiasso, non sono più vetture private. Portano tutte le scritte delle organizzazioni o le insegne delle autorità e sempre una bandiera che, il più delle volte, è di dimensioni smisurate. Sulle Ramblas e nelle vie principali sono stati occupati tutti gli edifici che erano in grado di diventare centri amministrativi.

I comunisti si sono installati nell'Hotel Colòn, gli anarchici hanno preso la casa del sindacato padronale.

Su tutti i negozi è affisso un cartello con l'indicazione della nuova forma di gestione. Davanti alle banche ed agli uffici politici sentinelle armate fanno la guardia. Nessuno deve avere fame nella nuova Barcellona.

Il sindacato gastronomico nutre a mezzogiorno ed alla sera tutti i bisognosi. Per essere ammessi ci vuole da principio l'autorizzazione di un'organizzazione o di un comitato ma non si seguono abitudini burocratiche.

Si dà da mangiare anche a coloro che non presentano alcun documento.

Questi pasti sono distribuiti in numerosi alberghi e ristoranti, compreso il Ritz. Aspettando il loro turno, i poveri fanno la coda nella strada.

Hanns-Erich Kaminski nacque in una famiglia benestante (il padre è un commerciante), frequentò il liceo a **Königsberg**, studiò economia negli atenei di Friburgo e di Heidelberg, dove nel 1922 conseguì il dottorato con una tesi sulle pratiche di dumping. Caldeggiò l'alleanza fra socialdemocratici e comunisti per fronteggiare il pericolo costituito dal nazionalsocialismo e, dopo l'ascesa al cancellierato da parte di Hitler, lasciò la Germania per l'esilio a Parigi. Deluso dal totale fallimento della socialdemocrazia tedesca ed europea, si avvicinò ai principi dell'anarcosindacalismo e fra il settembre del 1936 ed il febbraio del 1937 si recò in Spagna per osservare come testimone diretto gli accadimenti che vi si svolgevano.

C. N. T.

F. A. I.



Gastón Leval

Disertará el próximo DOMINGO DÍA 10 DE
ENERO, a las 11 en punto de la mañana, en el
CINE COLISEUM, sobre:

**"Nuestro Programa
de Reconstrucción"**

GASTON LEVAL:

**NÉ FRANCO
NÉ STALIN**



Pseudonimo di **Pierre Robert Piller**, figlio illegittimo di un comunardo, nacque il **20 ottobre** del **1895** nel quartiere operaio di **Saint-Denis**, nei pressi di Parigi.

Nel **1915**, per sfuggire al richiamo alle armi e all'invio al fronte, abbandonò il paese natale e si stabilì in Spagna sotto il falso nome di **Felipe Montblanch**, inscrendosi anche alla CNT.

Per dieci anni si trasferì in **Argentina**, per rientrare a Barcellona nel **1934**. Nel corso della rivoluzione sociale si dedicò all'organizzazione delle collettivizzazioni, di cui lasciò un ampio ed esaustivo resoconto. Nel **1938** tornò in patria dopo ventitré anni d'assenza e l'antico reato di diserzione, mai prescritto, gli costò una condanna a quattro anni di carcere. Il **14 agosto** del **1940**, poiché un bombardamento distrusse la prigione di **Clairvaux** dove era detenuto, tornò in libertà. E' morto l'**8 aprile** del **1978** a **Saint-Cloud**, lasciando buona parte del proprio archivio personale all'**International Institute of Social History** (IISH) di Amsterdam.



L'assistenza all'infanzia costituì un autentico fiore all'occhiello del processo di collettivizzazione dei servizi.



Ospedale pediatrico a Barcellona

Colectivización de las industrias y servicios

La Generalitat regula la sustitución de la propiedad privada por la colectiva

OCTUBRE 28.— El Boletín Oficial de la Generalitat de Cataluña publicó ayer el siguiente decreto: "La criminal sublevación militar del 19 de julio ha producido un trastorno extraordinario a la economía del país. El Consejo de la Generalitat tiene que atender la reconstrucción de los estragos que ha causado a la industria y al comercio de Cataluña la traición de los que intentaron imponer en nuestro país un régimen de fuerza. La reacción popular producida por aquella sublevación ha sido de tal intensidad, que ha provocado una profunda transformación económico-social, los fundamentos de la cual se están asentando ahora en Cataluña. La acumulación de riquezas en manos de un grupo de personas, cada vez más restringido, iba seguida de la acumulación de miseria de la clase trabajadora, y por el hecho que aquel grupo, para salvar sus privilegios, no dudó en provocar una cruenta guerra, la victoria del pueblo equivale a la muerte del capitalismo. ●

El principio de la organización económico-social de la gran industria tiene que ser la producción colectivizada. Se mantendrá la propiedad privada de los bienes de consumo y de la pequeña industria.

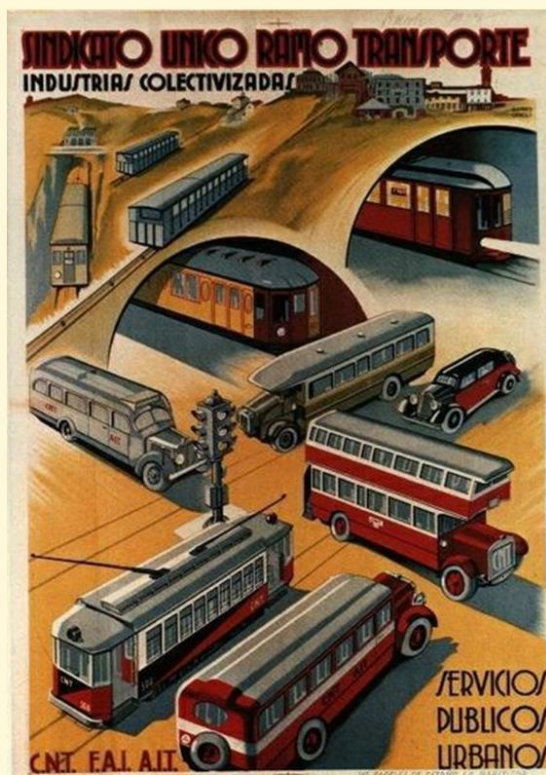


Cartel en pro de la colectivización



Carrozza tramviaria dipinta con i colori della CNT in plaza de Catalunya





I MANIFESTI POLITICI

Il problema dell'uso dei manifesti quale fondamentale strumento di comunicazione fra gruppi politici e popolazione fu discusso in entrambi i **Congressi degli Scrittori e degli Intellettuali Antifascisti**, tenutesi rispettivamente il primo a **Parigi** nel **1935** ed il secondo a **Valencia** nel **1937**.

I manifesti ideati e stampati nel corso della guerra civile, a differenza di altri prodotti in differenti circostanze storiche che rappresentavano situazioni atemporali (e quindi ideologiche) o future (e quindi programmatiche), illustrano il presente.

Tale carattere si rivelò di estrema utilità per comprendere a posteriori i messaggi dati alla popolazione e consistenti in ordini, consigli, disposizioni: furono manifesti che costituirono l'arma di propaganda delle diverse forze in campo. Il complesso arco del **Fronte Popolare** e dei movimenti che sostenevano la resistenza della repubblica istituì e potenziò apposite commissioni assegnando loro l'incarico di ideare e produrre i manifesti arruolando i migliori artisti grafici presenti in Spagna.

Il pittore **Mirò** ne realizzò uno celeberrimo intitolato **aidez l'Espagne** che, riprodotto e venduto in migliaia di copie, servì a raccogliere fondi per la repubblica.

A **Barcellona** l'ideazione e la produzione dei manifesti superarono quelle di Madrid e di Valencia in virtù di due particolari fattori: la presenza e l'azione del governo autonomo della Catalogna e l'azione decisa e capillare del movimento libertario. La **Generalitat** e la **CNT** produssero centinaia di manifesti che si andarono ad aggiungere a quelli governativi, facendo così della regione il centro propulsore del fenomeno.

Attraverso i manifesti vennero espresse due istanze particolari del fronte repubblicano: gli anarcosindacalisti focalizzarono l'interesse sulla rivoluzione sociale, mentre le altre forze insistettero sul tema dell'unità antifascista, soprattutto attraverso immagini e parole chiave che ribadissero con efficacia le tematiche presentate.

Sul piano linguistico l'aggettivazione enfatica valorizzava le parole d'ordine che la gente doveva rammentare, così come frequente era assai l'uso delle imprecazioni e delle interrogative retoriche.

Le situazioni reali erano spesso presentate sotto la forma della **metafora**: valga per tutte quella della nuova crociata ideata dai nazionalisti, indubbiamente assai valida nel risvegliare il sentimento religioso di migliaia e migliaia di contadini ancora strettamente legati al rispetto della chiesa.



Un originale fotomontaggio mostra la Sagrada ornata da manifesti

LE COLONNE MILIZIANE

La colonna **Sud Ebro** era guidata dal falegname **Antonio Ortiz**, già membro del gruppo Nosotros, e aveva quale consigliere militare il colonnello di fanteria Fernando Salavera.

Partì da Barcellona il 24 luglio 1936 in parte in treno ed in parte per via carrabile contando inizialmente su una forza di 800 combattenti, ben presto saliti a 2000, gran parte dei quali erano soldati del reggimento n. 34. La colonna prese parte alla presa di Caspe, occupata da una compagnia della Guardia Civil e da circa 200 falangisti aragonesi comandati dal capitano Negrete.

Nella colonna vennero in seguito incorporate diverse unità: la piccola colonna Carod-Ferrer, la colonna Hilario-Zamora che proveniva da Lerida e 650 soldati usciti da Tarragona sotto il comando del colonnello Martínez Peñalver.

Dopo la militarizzazione la colonna confluitò nella 25 divisione dell'esercito repubblicano.

La colonna **Los Aguiluchos de la FAI** fu l'ultima delle grandi unità anarcosindacaliste ad essere organizzata.

Inizialmente fu costituita come appoggio della Ascaso, con una forza di 1500 miliziani e 200 miliziane, e divenne autonoma per essere inviata il 28 agosto 1936 sul fronte di Huesca, sotto la direzione di **Garcia Vivancos** avendo come consigliere militare il capitano José Guarner.

Dopo che Vivancos manifestò il proprio accordo con la militarizzazione, la colonna fu convertita nella 125 brigata mista, partecipando prima alla battaglia di Belchite ed in seguito alla difesa della Catalogna.

La **colonna di Ferro** fu una delle più celebri soprattutto perché fu la più avversa alla militarizzazione.

Un suo miliziano redasse, nel marzo del 1937, un famoso manifesto di protesta contro i compromessi delle organizzazioni anarchiche con il governo repubblicano e contro la militarizzazione delle milizie popolari.

La colonna partì da Valencia il 7 agosto 1936 con il compito di prendere Teruel: contava inizialmente 1600 miliziani, ben presto ascesi a più di 3000, con altri 20000 nella retroguardia pronti ad arruolarsi.

Dopo la forzata militarizzazione fu incorporata nella 83 brigata mista.

La colonna **Roja y Negra** era un'unità formata da miliziani catalani che in gran parte provenivano da Mallorca.

Fu assegnata al fronte aragonese nel settore di Huesca, sotto il comando del sindacalista García Prada e del capitano **Giménez Pajarero**. Fu poi inglobata nella colonna los Aguiluchos de la FAI e, dopo la militarizzazione, nella 127 brigata mista dell'Esercito Repubblicano.

Organizzata per iniziativa di Federica Montseny e Diego Abad de Santillán, comandata dal portoghese **Germinal de Souza**, la colonna **Tierra y Libertad** agì sul fronte di Madrid a partire dall'ottobre 1936 con una forza di 1500 volontari.

Con la colonna di Ferro fu la più fiera avversaria della militarizzazione, in seguito alla quale fu fatta confluire nella 153 brigata mista.

La colonna valenciana **Torres-Benedito** si formò con una forza di 2600 volontari, dei quali 800 erano soldati dell'esercito. Era comandata dal colonnello **Velasco Echave** ed operò nel tratto del fronte compreso fra Muletón e Valdecebro, confluendo nella 81 brigata mista.

Da Valencia provenivano anche altre quattro colonne, l'**Iberia**, la **CNT n.13**, la **Temple y Rebeldia** e la **Primera Columna Cofederal**.

La prima si posizionò sul fronte aragonese nel settore di Teruel e dopo la militarizzazione fu probabilmente distribuita in varie unità.

La seconda fu comandata dal militante cenetista **Santiago Tronchoni** e fu in seguito trasformata nel battaglione **Elite**.

La terza, mai entrata in combattimento, fu militarizzata e divisa in due battaglioni, il primo inglobato nella XIII Brigata Internazionale e l'altro alla 84 brigata mista.

La quarta, nota anche come **Confederal n.2**, forte di 1500 volontari, sostituì al fronte la colonna di Ferro all'inizio del marzo 1937. Il primo aprile del medesimo anno fu inglobata nella 82 brigata mista.

La colonna **Maroto**, inizialmente composta da 600 volontari raddoppiatisi nell'ottobre del 1936, comandata da Francisco Maroto del Ojo, combattè sul fronte di Granada e fu poi inglobata nella 147 brigata mista.

Nella regione andalusa ed occidentale combatterono anche la colonna **Andalusia-Extremadura** e la **CEFA**.

La prima contava 4000 volontari e si dispiegò fra Cordoba e Jaén, confluendo poi nella 88 brigata mista.

La seconda, acronimo di **Confederación Española de Federaciones Anarquistas**, fu reclutata a Malaga e fu comandata dal militante granadino **Morales Guzmán** e dal capitano Hipólito.

La colonna **España Libre** fu in origine il battaglione omonimo della colonna madrilenica costituita da **Cipriano Mera**. Il gran numero di volontari provenienti da Alicante portò alla formazione di una grossa unità, composta da 2300 volontari e comandata da **Gabriel Venegas** e dal tenente colonnello **José Sanchez Rodriguez**.

Fu assegnata alla difesa di Madrid e dopo la militarizzazione inquadrata nella 70 brigata mista.

Composta da quattro battaglioni e da otto centurie di volontari catalani, provenienti dalla colonna Tierra y Libertad, la colonna **del Rosal**, combattè nel fronte del Centro e fu suddivisa in varie unità dopo la militarizzazione: una parte costituì la 39 brigata mista mentre il grosso fu inquadrato nelle brigate 59, 60 e 61 che costituirono la 42ma. divisione.





Ricostruzione della colonna
Los Aguiluchos in una tavola di
soldatini di carta edita nel corso
della guerra civile.

In alto a destra una miliziana della
Fai vende berretti
per le strade di Barcellona



Las columnas anarquistas marchan hacia Zaragoza

Los milicianos quieren liberar Aragón

EL ULTIMO 23. Durante todo el día de ayer la gran multitud importante de la organización de la columna de milicianos hacia Aragón para rescatar la capital de aquella región, en posesión todavía de la división general Cabanellas.

La multitud de los milicianos que se unieron a la columna, ante el entusiasmo de la multitud, el dirigente de la C.N.T., García Oliver, dirigiéndose a los obreros de Zaragoza. Estas palabras hizo constar que en Barcelona las fuerzas obreras, organizadas con las fuerzas políticas del Frente Popular, habían sofocado el movimiento fascista. Terminó su discurso anunciando a los obreros zaragozanos que una columna de milicianos catalanes, junto con fuerzas leales, se disponía a salir en marcha sobre Zaragoza y que era preciso que ellos combatieran a la victoria definitiva contra los militares fascistas.

**El dirigente cenetista
García Oliver pide a
los obreros aragoneses
que se rebelen**

AGOSTO 16. Una gran cantidad de jóvenes están ya alistados en las Milicias, otros se han declarado dispuestos a alistarse y a salir inmediatamente para Zaragoza. Pero lo que ellos no quieren, y es típica esta actitud después de la transición de los elementos militares, es verse sometidos a la disciplina militar y puestos bajo las órdenes de los antiguos jefes. En la tribuna del Teatro Olympia los diez mil muchachos allí reunidos dijeron: "No reñamos nuestros deberes cívicos y revolucionarios. Queremos ir a Zaragoza. Queremos ser milicianos de la libertad, pero no seremos, no podemos ser, soldados uniformados."



Despedida de las milicias unitaristas que salen hacia Zaragoza

**La Vanguardia
25 julio 1936**

Al centro della pagina si
legge distintamente che il
dirigente cenetista **García
Oliver** chiede agli operai
aragonesi di ribellarsi.

La perdita di **Zaragoza** costituì una grave mancanza per il fronte repubblicano e fu probabilmente una delle cause che a lungo termine ne determinarono la sconfitta.

La capitale aragonesa era un nodo strategico fondamentale: determinò l'isolamento dei **Paesi Baschi** e delle **Asturie** e, nel **dicembre** del **1938**, della stessa **Catalogna**.

LFP 51 – LE BRIGATE INTERNAZIONALI

Decine di migliaia di simpatizzanti della lotta del popolo spagnolo contro Franco e i suoi alleati andarono a combattere per la repubblica fra il 1936 e il 1938. Italiani e tedeschi, esuli in Spagna al momento dell'alzamiento, si arruolarono nelle **Milizie Popolari**, raggiunti ben presto da molti francesi, soprattutto **comunisti dissidenti**, da **anarchici** e da inglesi.

Il **22 ottobre** del **1936** una commissione formata da dirigenti di molti partiti comunisti aderenti al **Komintern**, fra i quali l'italiano **Luigi Longo**, il francese **Pierre Rebiere** e il polacco **Stanislaw Wozniowski**, si incontrò con il governo spagnolo e ottenne l'autorizzazione ad organizzare delle unità militari in cui inquadrare i volontari internazionali.

Vennero così costituite le **Brigate Internazionali**, incorporate nell'esercito popolare che, con il decreto del **15 ottobre** del **1936**, doveva sostituire il corpo delle milizie.

Le B.I., controllate dal Komintern, e quindi da **Stalin**, furono viste dagli anarchici e dai comunisti dissidenti come un pericoloso tentativo, da parte dell'URSS, di condizionare a proprio vantaggio la resistenza al franchismo secondo le proprie direttive.

La **CNT-FAI**, che controllava la frontiera fra la **Catalogna** e la **Francia**, osteggiò apertamente il flusso dei volontari che andavano ad arruolarsi nelle Brigate. In realtà, se dirigenti e commissari politici si mantennero fedeli alle direttive staliniane di liquidare CNT e POUM, i combattenti internazionali, fra i quali finirono poi per confondersi individui non solo comunisti ma di molte tendenze, lottarono con valore e assoluta buona fede contro i nazionalisti:

lo testimonia l'elevato numero di perdite (quasi sempre intorno al 50%) che subirono nelle molte battaglie in cui furono impegnati, dalla difesa di **Madrid** a **Teruel**, da **Belchite** a **Guadalajara**, da **Jarama** all'**Ebro**.

Le B.I. furono stabilmente cinque, alle quali se ne aggiunse una sesta solo negli ultimi mesi della loro presenza in Spagna.

Furono riorganizzate più volte, sino alla costituzione definitiva del **marzo** del **1938**. I nomi delle brigate e dei battaglioni erano presi o da grandi personalità delle storie nazionali (**Garibaldi**, **Lincoln**), o da avvenimenti significativi per il movimento operaio (**Comune di Parigi**, **6 febbraio**) o da combattenti antifascisti (**Beimler**, **Dimitrov**) dell'area comunista.

Molti volontari rimasero sino alla fine della guerra. La sorte di questi combattenti fu varia. Molti vennero rinchiusi nei campi francesi e parteciparono alla Resistenza in Francia.

Altri tornarono nei loro paesi di origine (inglesi, americani) e molti parteciparono alla seconda guerra Mondiale per combattere contro Hitler. Altri andarono nell'URSS e molti furono eliminati, pericolosi testimoni forse della politica staliniana in Spagna.

Altri divennero personalità importanti, quali **Tito**, premier della **Jugoslavia** fra il **1945** e il **1980**, **Willy Brandt**, cancelliere della **Repubblica Federale Tedesca**, **Luigi Longo**, dirigente e segretario del **Partito Comunista Italiano**; alcuni erano personalità di spicco, soprattutto della cultura, quali **Boris Pasternak** e **Pablo Neruda**.

Le Brigate Internazionali cambiarono nome e composizione più volte fra l'**autunno** del **1936** e la **primavera** del **1937**.

In seguito alla costituzione dell'esercito Popolare assunsero il seguente organico:

XI Brigata Thalmann composta da austriaci, tedeschi e spagnoli

XII Brigata Garibaldi composta da italiani e spagnoli

XIII Brigata Dombrowsky composta da ungheresi, polacchi e spagnoli

XIV Brigata Marsigliese composta da francesi, belgi e spagnoli

XV Brigata Lincoln composta da britannici, statunitensi e spagnoli

129 Brigata Dimitrov composta da bulgari, jugoslavi, cecoslovacchi

Furono ben **3108** i **volontari italiani** che militarono ufficialmente nelle Brigate Internazionali, molti comunisti ma molti di altro convincimento politico, compresi anarchici che avevano in precedenza combattuto nelle milizie popolari e avevano preferito aggregarsi ai connazionali dopo il loro forzato scioglimento. Questi volontari furono raggruppati nella XII B. I., chiamata **Garibaldi** proprio per la sua componente italiana.

Durante il conflitto spagnolo, in campo sanitario, non mancarono interventi internazionali, soprattutto in appoggio alla repubblica.

Inizialmente i corpi sanitari stranieri che operarono nel paese furono quelli delle Brigate Internazionali, promossi sia per ragioni di carattere medico, vale a dire assistere e curare i feriti di quei reparti senza gravare sulle forze repubblicane, sia per motivi di natura psicologica, poiché i combattenti delle Brigate erano lontani dalla patria, in condizioni precarie e difficili e quindi si sentivano confortati nell'essere assistiti da personale della propria nazione.

Il **primo agosto** del **1936** fu costituito in Francia un comitato per l'assistenza dei feriti francesi in Spagna che fornì la base per la formazione, il **13** dello stesso mese, di un'organizzazione internazionale che nel volgere di pochi mesi raccolse l'adesione di volontari di 33 paesi democratici.

Sempre nell'agosto del 1936 si costituì a Londra lo **Spanish Aid Committee** che equipaggiò una brigata sanitaria inviata nella zona di guerra già il **23** dello stesso mese.

La conferenza promossa per aiutare la repubblica spagnola, tenutasi a Parigi il **16 e 17 gennaio** del **1937**, promosse ed organizzò la costituzione di una **Centrale Sanitaria Internazionale** al fine di coordinare al meglio materiale, fondi, personale medico e paramedico che l'antifascismo mondiale stava generosamente mettendo a disposizione della lotta del popolo spagnolo contro Franco. Nella riunione che i delegati della Centrale tennero il 3 e 4 luglio 1937 risultava che in Spagna operavano 220 medici, 510 infermieri e più di 600 barellieri entro i corpi dei combattenti internazionali.

Il dottor **Norman Bethune**, nato nel **1890** a **Gravenhurst** nello stato canadese dell'Ontario, combattente nella prima guerra mondiale, fu uno dei molti volontari internazionali accorsi in Spagna.

Fu il primo nella storia a praticare la trasfusione di sangue nelle immediate vicinanze del fronte.

La sua esistenza è narrata nel libro **Il bisturi e la spada** scritto da **Sydney Gordon** e **Ted Allan**.

Il brano sotto riportato illustra il momento in cui molti cittadini, sollecitati dal pubblico appello a presentarsi nell'appartamento di Madrid che Bethune ed altri medici suoi collaboratori avevano attrezzato a laboratorio, risposero in massa come donatori.

Bethune, la notte precedente, aveva dormito poco e male, preoccupato che l'appello cadesse nel vuoto, nonostante le rassicurazioni dei miliziani che avevano garantito che la gente avrebbe risposto.

Più di duemila persone erano davanti allo studio in attesa e continuava ad arrivare gente.

C'erano uomini, donne, giovani e anziani, grassi e magri, civili e soldati, lavoratori in tuta e donne abbigliate con una certa eleganza.

Erano lì in attesa, sei, pazienti, silenziosi. Lavorarono l'intera mattina e tutto il pomeriggio e sempre arrivavano nuovi donatori.

E si esaurirono prima le bottiglie dei donatori e si dovette usare, tanto era il materiale raccolto, anche la ghiacciaia della cucina.



Volontari canadesi



POR VUESTRA LIBERTAD Y LA NUESTRA

BATALLÓN  MICKIEWICZ

XIII BRIGADA DOMBROWSKI



Ufficiali delle **Brigate Internazionali**
In primo piano con i baffi lo scrittore sovietico **Boris Pasternak**,
a destra **Hans Beimler**

1^{er.} BATALLÓN AMERICANO

ABRAHAM LINCOLN

BRIGADA INTERNACIONAL



BATALLON GARIBALDI
12^A BRIGADA
INTERNACIONAL

LFP 52 – LA COLONNA DURRUTI

Nell'**agosto** del **1936** la colonna Durruti risultava così articolata:

COMITATO DI GUERRA, comprendente la Agrupaciòn, unità composta da 5 centurie di 100 miliziani ciascuna a loro volta suddivise in gruppi di 25 unità, ciascuna delle quali aveva alla testa un delegato nominato dalla base e revocabile in qualsiasi momento; responsabili del Comitato erano Durruti, **Ricardo Rionda**, **Miguel Yoldi**, **Antonio Carreno** e **Luis Ruano**.

ASSISTENZA TECNICO-MILITARE, costituita dai militari presenti nella colonna con il compito di assistere il Comitato di Guerra senza tuttavia godere d'alcun privilegio di comando; responsabile era **Pèrez Farràs**.

GRUPPI AUTONOMI, costituiti dai miliziani internazionali, circa 400 uomini, di cui era delegato il capitano d'artiglieria **Berthomieu**, di nazionalità francese, caduto poi in settembre sul **fronte aragonese**.

GRUPPI GUERRIGLIERI, aventi il compito d'agire anche dietro le linee nemiche e suddivisi in 4 unità fondamentali in rapporto con la rivoluzione sociale che si andava via via attuando: rispettivamente **Hijos de la Noche**, la **Banda Negra**, los **Dinamiteros**, los **Metalurgicos**.

La colonna controllava un settore di circa 78 chilometri potendo contare su una forza di 6.000 miliziani malamente armati: solo 3.000 fucili, il che non consentiva di schierare in linea l'intera unità, 16 mitragliatrici, per lo più tolte al nemico, 9 mortai e 12 pezzi d'artiglieria. Specchio della società senza classi, la colonna agì in stretto rapporto con la rivoluzione sociale che si andava via via attuando: attorno alle sue azioni, si formarono le collettività contadine alle quali i miliziani collaboravano attivamente.

La colonna inglobava anche una sezione internazionale nella quale militarono anche personalità di fama e prestigio mondiale, come ad esempio **Simone Weil** e **Benjamin Peret**, che combatté nel battaglione **Nestor Makhno** dopo che la colonna fu militarizzata e trasformata nell'omonima divisione, la numero 26, dell'Esercito Popolare.

Il **13 agosto** del **1936** uscì a **Piña del Ebro** il primo numero di **El Frente**, periodico settimanale e, come recava indicato nel sottotitolo, bollettino di guerra della Colonna Durruti.

La pubblicazione veniva distribuita gratuitamente a tutti i miliziani sulla linea del fronte e conteneva articoli e rubriche di varia tematica: sanità, tecniche di combattimento, discorsi, storie, attività culturali, concorsi letterari.

Dal numero 75 divenne il portavoce della 26 divisione e tale si mantenne sino all'ultimo numero, il 139, uscito il **16 gennaio 1939**.

Il **primo novembre** del **1936**, ad Osera sul fronte aragonese nei pressi di Zaragoza, il **Comitato di Guerra** della Colonna Durruti, come risposta alla pubblicazione del decreto che militarizzava le formazioni delle Milizie Popolari, emise un comunicato nel quale rigettava le disposizioni del decreto medesimo e chiedeva al Consiglio della Generalitat catalana piena libertà in materia d'organizzazione.

Il comunicato recava la firma di Buenaventura Durruti e fu pubblicato su moltissime edizioni della stampa libertaria e confederale.

Il **16 gennaio** del **1937** a **Gelsa**, sempre sul fronte aragonese, le centurie della Colonna Durruti, in risposta alla pretesa del governo repubblicano di militarizzare le milizie, lanciarono ai militanti libertari un appello intitolato.

LA QUINTA COLONNA - L'avanzata nazionalista su Madrid era composta da **4 colonne** facilmente identificabili nella carta nella pagina seguente:

la **prima** avanzava per la strada di **Relamares**,

la **seconda** proveniva dall'**Estremadura**,

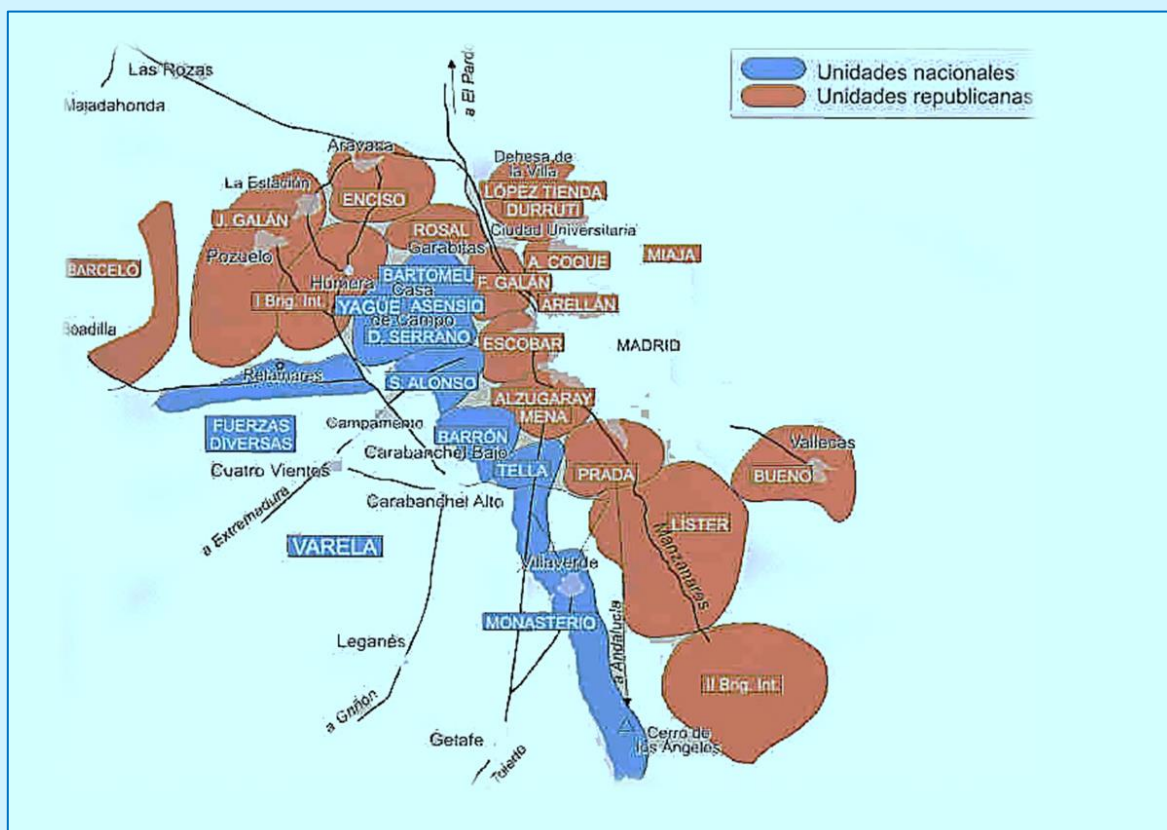
la **terza** da **Goñon** e

la **quarta** da **Toledo**.

Franco sostenne a più riprese che una **quinta colonna**, presente clandestinamente a Madrid e formata da veri spagnoli che avevano saputo celarsi ed attendere il momento della battaglia, era pronta a congiungersi con le altre per sottrarre la capitale ai repubblicani.

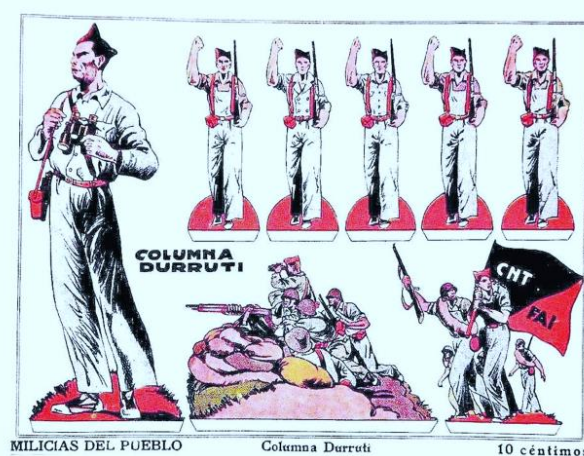
L'espressione divenne talmente popolare che andò ad indicare qualsiasi forza che agisse in territorio nemico

(fare da quinta colonna od essere la quinta colonna).



Nell'immagine precedente: Schema della battaglia di **Madrid** nel **novembre** del **1936**: in arancione le **unità repubblicane**, in azzurro quelle **nazionaliste**.

La **Colonna Durruti**, come si vede nella carta, era schierata nella zona della **Città Universitaria**, dove si registrava la massima avanzata delle truppe di **Franco**.





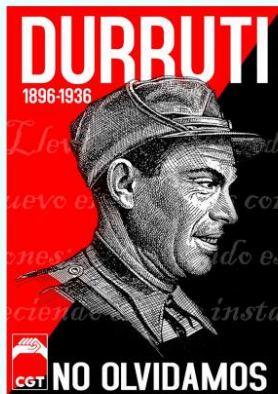
Simone Weil, posada con un grup de milicians anarcos, 1936

Simone Weil con il caratteristico mono azul dei miliziani in posa sulle Ramblas barcellonesi.

La Weil, profondamente traumatizzata dalla brutalità della guerra, lasciò la Spagna ma non dimenticò la sorte del popolo iberico, soffermandosi soprattutto sulla sorte dei più umili, coloro che persero tutto, compresa la speranza in un mondo migliore.

Esclusa dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali durante il regime di Vichy, fece la contadina fino al 1942, quando si rifugiò con la famiglia negli Stati Uniti dove si occupò dei poveri di Harlem.

Richiamata dall'impegno contro il totalitarismo, tornò in Europa ma nel 1943 morì, a soli 34 anni, nel sanatorio di Ashford in Inghilterra.



"Sabemos que no vamos a heredar nada más que ruinas, porque la burguesía tratará de arruinar el mundo en la última fase de su historia. Pero a nosotros no nos dan miedo las ruinas, porque llevamos un mundo nuevo en nuestros corazones. Ese mundo está creciendo en este instante"

DURRUTI
(LEÓN, 14 DE JULIO DE 1896
MADRID, 20 DE NOVIEMBRE DE 1936)



TOPONOMASTICA RIVOLUZIONARIA

Il **primo luglio** del **1937** fu reso a Durruti un pubblico riconoscimento.

La via **Laietana** fu infatti a lui ufficialmente intitolata con una delibera del Consiglio per l'Urbanizzazione del comune di Barcellona ed il supporto della locale federazione dei Sindacati Unici della CNT: la cerimonia avrebbe dovuto tenersi già il **27 giugno**, ma fu rinviata per il mal tempo.

Prima che venisse scoperta la lapide di marmo, opera dello scultore **Enric Boleda**, collocata sulla facciata della casa CNT – FAI, si registrarono alcuni interventi commemorativi.

Parlarono Muñoz, a nome del comune di Barcellona, Severino Campos, per conto della FAI, Josep Xena Torrent, rappresentante della CNT cittadina, Joan Garcia Oliver per il Comitato Regionale di Catalogna della CNT, Federica Montseny, per il Comitato Nazionale Confederale: a richiesta del pubblico intervenne anche Ricardo Sanz, che non avrebbe voluto parlare a casa del suo incarico di comandante della 26 Divisione dell'esercito repubblicano (ex Colonna Durruti). Secondo tutte le testimonianze la cerimonia si svolse in assoluta tranquillità nonostante non molto tempo fosse trascorso dai sanguinosi fatti del maggio durante i quali la figura di Durruti era stata arbitrariamente strumentalizzata dagli stalinisti spagnoli e dai sovietici.

La via Laietana non fu l'unico luogo barcellonese a mutare nome. Il governo della **Generalitat** promulgò, fra il **1936** ed il **1937**, molte delibere per intitolare strade e piazze a personalità catalane o del movimento dei lavoratori. Così a **Francisco Ascaso** fu intitolata l'Avinguda della **Virgen del Montserrat**, a **Ferrer** la piazza **Urquinaona**, a **Tàrrida del Marmol** la ronda di **San Antonio**, all'attentatore del Liceu **Santiago Salvador** la **Mediana San Pedro**.

Anche avvenimenti legati alla storia cittadina costituirono fonte di nuova intitolazione: ai **Martiri del Montjuich**, che rammentava le torture e le esecuzioni avvenute nel castello, fu dedicata la calle **Santa Ana**, alla **rivoluzione del luglio 1936** la **Obispo Laguarda**.

Non mancarono ispirazioni internazionaliste, quali **la Granvia Urss**, ovvero la **Meridiana**, o le piazze dedicate a **Nestor Maknho** (piazza **San Augustin Viejo**) o all'**Ucraina**, dove il condottiero anarchico operò durante la guerra civile che seguì alla rivoluzione d'Ottobre, ovvero la ex piazza de la **Sagrada Familia**.



La lapide posta sulla **via Laietana**

Nell'immagine in basso:



Abel Paz, nel corso di un viaggio clandestino compiuto nel **1967** in Spagna, sulla tomba di **Buenaventura Durruti**, resa anonima per volontà del regime franchista così come quelle di **Francisco Ascaso** e **Francisco Ferrer**, ai lati del sepolcro di Durruti stesso.

Ferrer, Durruti, Ascaso non costituirono che i più noti esempi di sepoltura nelle tombe anonime o nelle fosse comuni nei vari cimiteri cittadini.

La tomba è in fondo un segno di ricordo e di affetto: molto meglio cancellare la memoria di chi aveva osato sfidare le regole del privilegio.

L'elenco di coloro i quali sparirono nella fossa è interminabile: dai condannati per i processi del Montjuich ai giustiziati al Camp de la Bota.

La pratica delle fosse comuni si rifaceva al divieto della chiesa di seppellire i non credenti al di fuori delle terra consacrata: costoro non dovevano lasciare ricordo della propria esistenza neppure con la tomba e pertanto erano condannati all'anonimato delle fosse comuni.

LFP 53 – IL COMUNISMO IN SPAGNA

Nel **1936** la situazione del comunismo spagnolo risentiva dello scontro, a livello mondiale, fra i partiti della terza internazionale, allineati con la politica di Stalin, e i gruppi dissidenti che denunciavano l'URSS come un tradimento della rivoluzione d'ottobre e del leninismo.

Nonostante la forza maggiore d'opposizione fosse costituita dai gruppi trozkisti, mancava in Spagna una tale forza. Anche il POUM, erroneamente identificato da taluni storici come partito filo-trozkista, fu in realtà assai distante dalla posizione del maggiore oppositore di Stalin.

Il **Partido Comunista de España** (PCE) fu fondato nell'aprile del 1920, in seguito ad una scissione nella **Gioventù Socialista**, organo del PSOE.

Nel **novembre** del **1921** altri membri del partito socialista confluirono nella nuova formazione, redigendo un programma modellato su quello del bolscevismo, tanto che secondo alcuni militanti dell'area marxista, quali **Joaquin Maurin**, risultava essere più congeniale a Mosca che alla Spagna.

Il seguito del partito fu sempre molto scarso e non superò mai i 5000 iscritti in tutto il paese. La sua rapida ascesa fu dovuta, dal luglio del 1936, agli aiuti sovietici per la repubblica spagnola.

Stalin fece del PCE il principale strumento di controllo della rivoluzione spagnola e il braccio armato per eliminare oppositori e dissidenti, spagnoli e non, che si trovavano in terra iberica.

Per conto dell'Unione Sovietica il PCE sostenne la militarizzazione delle milizie, provvide alla gestione degli aiuti sovietici, negandoli alla CNT e al POUM, operò la distruzione delle collettività operaie e contadine. **El Campesino**, **Lister**, **Vittorio Vidali** (il comandante **Carlos**), generali della repubblica ma anche fedeli militanti comunisti, disarmarono le milizie popolari, misero fine in modo violento alle collettivizzazioni in Aragona, condussero la repressione dopo i fatti del **maggio 1937**.

In **Catalogna** il PCE fondò, il **21 luglio** del **1936**, in collaborazione con molti dirigenti locali del PSOE e con l'assimilazione del piccolo Partito Proletario Catalano, il **PSUC**, Partito Socialista Unificato di Catalogna, che divenne l'esponente più fedele della politica sovietica in Spagna.

Dai 6000 militanti dei primi tempi, passò ai 60.000 dell'**agosto** del **1937**, a testimonianza del predominio che Stalin andava esercitando sulla Spagna repubblicana.

Il **POUM**, Partido Obrero de Unidad Marxista, fu costituito il 29 settembre del 1935 mediante l'unione di due piccole formazioni anti-staliniste: il **BOC**, Bloc Obrero i Camperol, principale forza marxista della Catalogna, guidata da **Joaquin Maurin**, e la **ICE**, Izquierda Comunista de España, guidata da **Andres Nin**. Nel luglio del 1936 il POUM entrò nel comitato delle milizie popolari ed organizzò due colonne per il fronte d'Aragona, la Maurin e la Lenin. In quest'ultima andarono ad arruolarsi molti comunisti anti-staliniani stranieri, soprattutto francesi, tedeschi e inglesi, fra i quali lo scrittore **George Orwell**. Nel **settembre** dello stesso anno il POUM iniziò la collaborazione con il governo di Largo Caballero, benché il suo programma non fosse compiutamente definito. Se la partecipazione al governo repubblicano era vista solo come una fase transitoria verso la rivoluzione comunista, il partito d'altra parte non aveva né la forza né una prospettiva ben definita per assumere la funzione trainante che avevano avuto i bolscevichi nel '17.

Individuato da Stalin come l'avversario più pericoloso, il POUM subì, dal maggio del 1937, una vera e propria persecuzione.

Messo fuori legge, i suoi militanti arrestati o giustiziati con l'accusa di essere agenti del fascismo, fu letteralmente disintegrato dall'azione degli stalinisti i quali concorsero, con il beneplacito del governo repubblicano e della Generalitat catalana, ad istruire un processo farsa, sul modello di quelli che si svolgevano contemporaneamente a Mosca nei confronti di molti vecchi bolscevichi. Secondo **George Orwell** il POUM, che nel **luglio** del **1936** contava circa **10.000** militanti, aveva raggiunto i **70.000** nel **dicembre** del medesimo anno. Non va inoltre dimenticato che sino alla fondazione del PSUC costituiva la più importante forza comunista di tutta la Catalogna.

La persecuzione nei confronti del POUM proseguì ben oltre i fatti del **maggio 1937**. Messo fuori legge, ricostituì il comitato direttivo che venne interamente incarcerato nell'aprile del 1938. Nonostante le prove inconfutabili emerse nei decenni successivi, soprattutto dopo la denuncia dei crimini staliniani, che assolvevano il POUM da qualsiasi compromissione con il fascismo, tale vulgata continua ad essere accettata da una certa storiografia vetero-stalinista.

Il **25 luglio** del **1937** si aprì a Barcellona una riunione del **PSUC**. Nel discorso inaugurale il segretario del partito **Joan Comorera** pronunciò queste parole:

che abbia trionfato la linea politica del nostro partito significa sono terminate le divisioni in seno alla classe operaia, sono stati spazzati via i denigratori del Fronte Popolare, gli agenti trockijsti del POUM, organizzazione che è trasformata nel corso di quest'anno in agente del fascismo, in un nido di spie e di provocatori al soldo di Hitler e di Mussolini.

Il 27 luglio lo stesso Comorera rincarava la dose di ingiurie e di menzogne proclamando che *il trozkismo e la sua espressione catalana, il POUM, non lo consideriamo un partito politico, non è un partito politico. Come ha dimostrato il tentativo controrivoluzionario di maggio, è un agente del fascismo, organizzatore ed autore di un colpo di mano controrivoluzionario, il denigratore dell'URSS, il fattore di divisione del Fronte Popolare, il nemico più pericoloso e più ipocrita del proletariato e del popolo antifascista.*

Qualche giorno prima, il **21 luglio**, **Federica Montseny** aveva pubblicamente denunciato l'azione contro il POUM come un manifesto esempio di feroce dittatura che aveva massacrato ed incarcerato uomini e donne senza alcuna prova per i crimini di cui erano accusati.

Benché i sovietici e gli stalinisti spagnoli insistessero sul carattere trockijsta del POUM, la politica intrapresa dal partito fu sconfessato da **Trockij** medesimo come si legge nelle considerazioni che lasciò in merito alla rivoluzione spagnola: *Nel maggio del 1937 la direzione del POUM si ricollegò letteralmente alle decisioni della CNT e si limitò solo a rivestire la propria propaganda politica con slogan differenti.*

Non osò convertirsi in un partito di massa poiché, per realizzare tale obiettivo, avrebbe dovuto distruggere gli altri partiti della sinistra e ciò era possibile solo mediante una lotta senza quartiere.

Ma il POUM, sebbene li criticasse aspramente, si piegò a loro in tutte le questioni fondamentali: partecipò al Fronte Popolare, entrò nel governo Caballero, si subordinò supinamente alla direzione anarchica e tenne un comportamento incerto e non rivoluzionario durante l'insurrezione di maggio.

Il POUM s'è rivelato un partito centrista, un freno della rivoluzione poiché le masse catalane erano assai più rivoluzionarie del POUM che a sua volta era assai più rivoluzionario della sua dirigenza.

Il proletariato spagnolo è stato quindi vittima di una coalizione formata da imperialisti, repubblicani spagnoli, socialisti, anarchici, e nella sua ala sinistra dal POUM.

La lezione che si può trarre da tale giudizio è il rilevare l'estrema confusione che regnava nella mente dei dirigenti del comunismo, alcuni piegati alla politica opportunistica di Stalin, altri, come lo stesso Trockij, lontani dalla scena spagnola ma non abbastanza umili da riconoscere la loro ignoranza in materia. In tutti governava l'antico principio bolscevico che una rivoluzione comporta l'eliminazione soprattutto dei propri alleati oltre che l'idea della funzione trainante ed insostituibile del partito tanto che la CNT venne tranquillamente equiparata agli imperialisti nel determinare la rovina del popolo spagnolo. Si tratta di un giudizio sicuramente errato ed ingeneroso nei confronti di chi lottava strenuamente per la causa dei lavoratori e aveva retto ad una prova terribile.



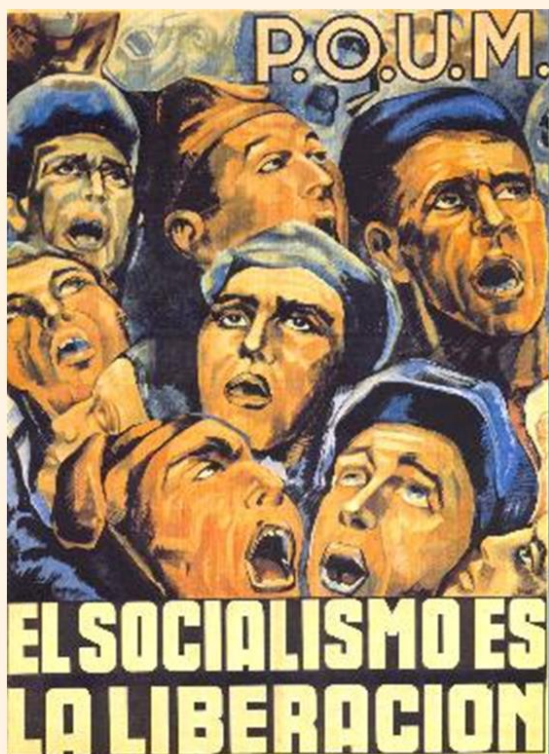
Il Grande Timoniere



Mapa degli scontri del **maggio 1937**



Manifesto di propaganda stalinista: tolta la maschera al miliziano del POUM si scopre la sua vera natura, ovvero l'agire per la Falange. Si tratta di una versione spagnola della teoria staliniana del social-fascismo, vale dire il considerare le forze di sinistra non allineate al Komintern come agenti del fascismo: la lotta a tali forze divenne uno dei teoremi della politica sovietica.



Nin e i dirigenti poumisti



Plaza de Catalunya,
1937:
L'Hotel Colòn
sede del PSUC



L'**hotel** non fu solo la sede di **gruppi politici** ed **istituzioni**.
Nel corso della **guerra civile** mantenne aperte molte attività fra le
quali la celebra brasserie nota come **la brasserie del Colòn**

VIRGINIA GERVASINI

Fra i militanti del POUM si trovava anche l'italiana **Virginia Gervasini**.

La sua vicenda sarebbe finita, come quella di molti altri, nell'oblio se **Paolo Casciola**, responsabile del **Centro Studi Pietro Tresso**, non l'avesse casualmente contattata: *Ebbi lo scrupolo di consultare l'elenco telefonico di Varese e scoprii che in effetti a Varese, in piazza Cesare Beccaria, viveva una certa Virginia Gervasini Fasone.*

Così alla prima occasione mi recai a quell'indirizzo e bussai ad una piccola porta a vetri. La tendina venne appena scostata ed un'anziana signora mi squadrò per qualche minuto, poi aprì piano piano la porta e mi chiese cosa volessi. - Scusi tanto signora – risposi – vorrei sapere se lei è stata in Spagna negli anni Trenta - Quello fu il nostro primo incontro e l'inizio di una grande amicizia.

Virginia Gervasini nacque a **Milano** il **16 gennaio 1915** ed era figlia di un ebanista anarchico, **Emilio**. Nel **1933**, seguendo il padre esule, si trasferì a **Parigi** dove conobbe **Nicola di Bartolomeo** che la introdusse nel movimento trockista. Virginia assunse gli pseudonimi di **Sonia** prima e **Marta** poi ed entrò nell'organizzazione del **Gruppo di Unità Comunista**.

Nel 1936 raggiunse con il marito la Spagna dove, nel **maggio**, partecipò alla costituzione del **Gruppo Bolscevico-leninista** di Barcellona e del Comitato Unico Internacional de los Refugiados Antifascistas, un organismo di accoglienza e di assistenza che funzionò sino al **1938**.

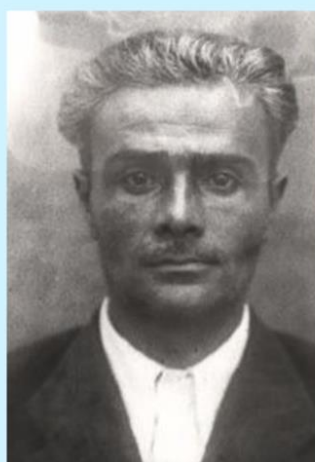
All'inizio di quell'anno fu costretta a fuggire dalla Spagna in compagnia del marito, sorte comune a molti militanti del POUM ricercati dagli agenti staliniani.

Rifugiatisi in Francia, partecipò al movimento di resistenza nel paese transalpino per poi tornare in Italia nel secondo dopoguerra.

Nel **1968**, trasferitasi a **Varese**, cominciò a riallacciare i contatti con molti vecchi militanti francesi e spagnoli.

Nel **novembre** del **1976**, grazie all'opera di Casciola che rievocò la sua esperienza in una pubblicazione edita dal Centro Studi Pietro Tresso, nel corso di una cerimonia ufficiale svoltasi a **Milano**, ricevette una medaglia d'oro per la sua attività di militante antifascista in Spagna.

Nell'occasione Virginia si rifiutò di stringere la mano di una delle personalità presenti, quel **Vittorio Vidali** allora segretario triestino del Partito Comunista ma che al tempo della guerra civile spagnola aveva operato come funzionario del **Komintern** sotto lo pseudonimo di **Carlos Contreras**, il comandante **Carlos** che aveva concorso con i dirigenti stalinisti ad eliminare la rivoluzione sociale nonché molti militanti anarcosindacalisti e poumisti. Dopo una lunga e dolorosa malattia, Virginia Gervasini si è spenta a Parigi il **13 novembre** del **1993**.



Virginia Gervasini e Nicola di Bartolomeo

Lettera, indirizzata da Virginia al padre, il 30 dicembre 1955:

Caro Papà, in questa fine d'anno mi piace ricordarti particolarmente, come il mio vecchio papà Carlo Emilio fratello, figlio, padre e compagno di fede. Gli anni lunghi della nostra vita passata, carichi di avvenimenti, di fatiche e di dispiaceri ci hanno agguerriti per sempre, anche se siamo un po' matoc, tu e io. Affrontiamo il nuovo Anno con la solita disinvoltura e anche la solita speranza di passarlo bene, meglio forse di quello che sarà. Ti abbraccio con affetto. Buon anno. Virginia.

LFP 54 – I SEGRETI DI SPAGNA

George Orwell, pseudonimo di **Eric Blair** (1903 - 1950), giunse in Spagna nell'estate del 1936 inviato da importanti quotidiani britannici per redigere una serie di articoli sulla guerra civile.

Arruolatosi nelle milizie del **POUM**, combatté sul fronte aragonese prima di tornare a **Barcellona** per curarsi una ferita ed assistere ai fatti di maggio.

Costretto ad un avventuroso ritorno in Francia, a causa della persecuzione che gli stalinisti avevano messo in atto nei confronti dei militanti del POUM, fissò il ricordo dell'esperienza iberica nelle pagine di **Omaggio alla Catalogna**, un riconoscimento al valore della rivoluzione catalana ed una dura e definitiva condanna dell'ambigua politica della sinistra internazionale, compresa quella della sua patria, preoccupata più della vittoria proletaria che della minaccia fascista che si stagliava all'orizzonte, tanto da sottoscrivere una innaturale alleanza con le borghesie liberali fautrici del non intervento in Spagna così come in **Austria** o in **Cecoslovacchia**.

Ralph D. Church definì il libro *un romanzo etnografico*, ossia un testo che analizza scientificamente la realtà di una società o più genericamente di una cultura, al fine di far comprendere ai lettori la natura degli accadimenti descritti. Le fonti su cui si basa il romanzo sono in minima parte dovute ad informatori o ad altre fonti: esso si dipana facendo riferimento all'esperienza dell'autore che costituisce una sorta di fonte autonoma, quasi prettamente soggettiva.

Eppure Orwell coglie senza ombra di dubbio il significato politico di quello che sta accadendo in Spagna: una complessa alleanza di forze conservatrici, che cinicamente si definiscono democratiche e progressiste, se non rivoluzionarie, come nel caso dei partiti **comunisti terzo internazionalisti**, ha sabotato una rivoluzione sociale d'enorme portata, atterrita dalla forza che essa sprigionava.

Se assai noti sono infatti i libri di Orwell, meno conosciuti sono invece i suoi saggi ed i suoi articoli giornalistici.

Molti di questi sono dedicati alla Spagna ed uno in particolare merita attenzione per comprendere la sua posizione sulla vicenda dello scontro all'interno del Fronte Popolare. **Spilling the beans** è un'espressione inglese che significa svelare cose segrete e l'articolo così intitolato ha appunto il significato di svelare i misteri della rivoluzione spagnola.

L'opera fu pubblicata in due puntate sul **New English Weekly** del 29 luglio e del 2 settembre 1937, pochi mesi dopo la avventurosa uscita dalla Spagna del suo autore.

Nell'esordio Orwell stabilisce una catena logica di concetti che a suo parere costituisce la chiave per comprendere gli aspetti nascosti della vicenda spagnola: i giornalisti inglesi, ovvero la stampa di sinistra, manipolano i lettori fornendo una menzognera versione della guerra civile spagnola.

Le vittime sono quindi duplici: quelle in Spagna, vittime della propaganda dello stalinismo e della politica delle forze borghesi, e quelli inglesi, vittime dell'inganno dell'informazione. I giornalisti e gli intellettuali della sinistra britannica non dicono la verità, che il governo spagnolo ha di gran lunga più paura della rivoluzione che dei fascisti e che tale paura viene esorcizzata massacrando i militanti rivoluzionari:

Quando ho lasciato la Spagna, alla fine di giugno, le prigioni erano rigonfie, ma c'è da notare che le persone in prigione sono i rivoluzionari, non i fascisti, e sono lì non perché le loro idee sono troppo a destra, ma troppo a sinistra". Così la menzogna piano piano si disvela: della Spagna in realtà non importa a nessuno "se non a quelli che lottano al fronte o per la rivoluzione sociale.

Ed il conflitto reale non è tra fascismo e antifascismo ma tra rivoluzione e controrivoluzione, fra *gli operai, che cercano invano di tenersi quel poco che hanno conquistato nel 1936, ed il blocco liberal-comunista che con successo glielo sta portando via.*

Rispetto all'Inghilterra, Orwell fa notare che *è una disgrazia che poche persone abbiano colto il fatto che il comunismo è, ora, una forza controrivoluzionaria, che i comunisti ovunque sono alleati col riformismo borghese e si servono del loro potentissimo macchinario per schiacciare o screditare qualsiasi partito che mostri segni di tendenze rivoluzionarie.*

Orwell crede che la disgrazia abbia origine dall'accordo fra Stalin e le potenze liberali, accordo riflesso dalla politica dei Fronti Popolari compreso quello spagnolo.

Operai e borghesi, divisi da una diversa condizione e da contrastanti interessi, combattano fianco a fianco contro Franco e la reazione che egli rappresenta.

In realtà è una combinazione che ha tanta vitalità e tanto diritto di esistere quanto *un maiale a due teste* o altra mostruosità da *circo Barnum o Bayley*.

La vittoria operaia, soprattutto in Catalogna, ha costretto i liberal-comunisti a combattere un'altra guerra: non quella contro Franco ma quella contro la rivoluzione sociale, le collettivizzazioni, le milizie.

E se la propaganda comunista terrorizza la gente mediante *gli orrori assolutamente reali del fascismo* e la blandisce con l'immagine del disinteressato aiuto dell'URSS alla Spagna antifascista, la sua alleanza con i liberali comporta che essa finga che non vi sia connessione alcuna tra fascismo e capitale.

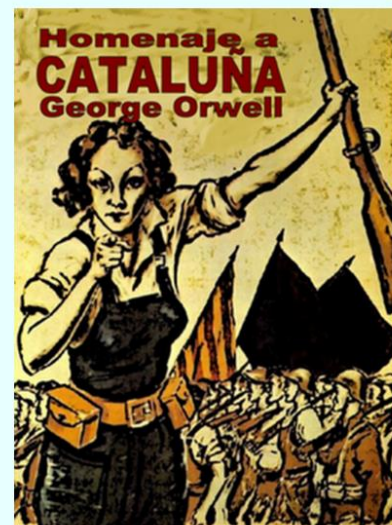
Orwell sembra rimarcare una particolare verità che emerge dai fatti della Spagna: in uno scontro per il potere *fra aristocrazie reazionarie e borghesia capitalista*, si inserisce un terzo incomodo che vorrebbe sbarazzarsi di entrambe. Ed il terzo incomodo diviene il vero nemico da estirpare perché al di là della lotta rappresentano le facce di una stessa medaglia.

Rappresentano la concezione autoritaria e totalitaria della società, la concezione che postula l'umanità divisa fra dominati (molti) e dominanti (pochi). Così si inventa la menzogna degli agenti provocatori al servizio del fascismo, *una splendida invenzione della propaganda comunista* a vantaggio del suo alleato.

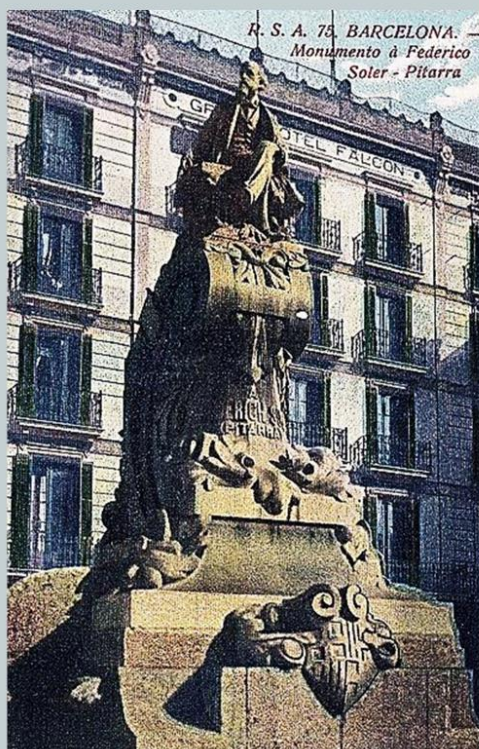
Chi sostiene la rivoluzione sociale intende rompere l'alleanza del Fronte Popolare e quindi lavora per il fascismo.

Ma Orwell svela il segreto spagnolo: il fascismo (vale a dire il totalitarismo) non è solo Franco ma anche le democrazie borghesi che egualmente affamano i lavoratori, e il comunismo sovietico loro alleato.

Allora l'unico antifascismo è quello dei rivoluzionari: ma la *loro lotta non interessa proprio nessuno perché troppo pericolosa per tutti.*



Orwell e la moglie Eileen nella centuria del **POUM**
sul fronte aragonese



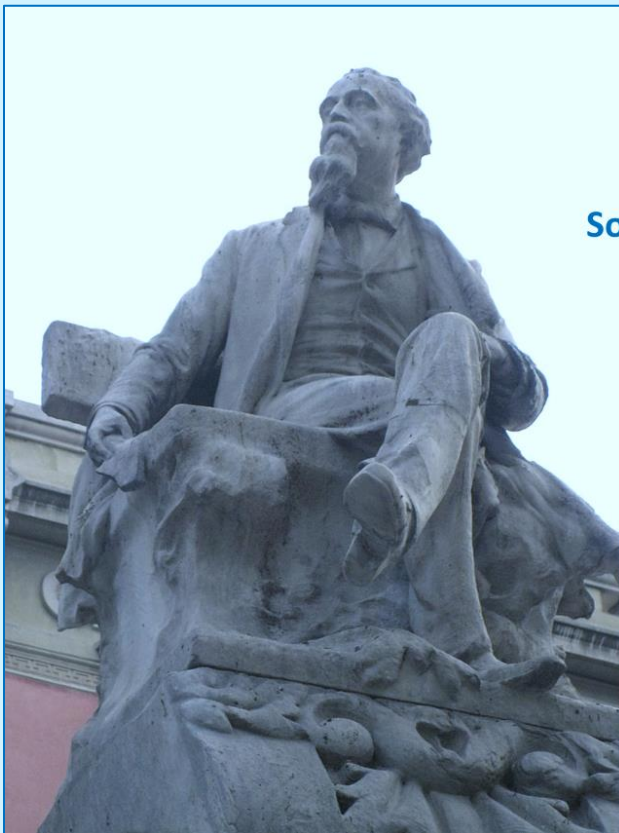
L'**Hotel Falcón** in una cartolina degli
anni **Trenta** con
il monumento a **Pitarra**

Il Gran Hotel Falcón, eretto nel
1837, era situato al **n. 32** delle
Ramblas

Negli stessi locali è stata inaugurata
e collocata la nuova biblioteca
Gotic – Andreu Nin:
mille metri quadrati in cui sono
messi a disposizione del pubblico
ben 33.665 documenti e 65 tra
riviste e quotidiani

Proprio di fronte all'edificio che ospitava l'hotel Falcon si trova la statua dedicata al grande **Frederic Soler i Hubert** (1839 – 1895), meglio conosciuto come **Serafí Pitarra**, poeta, drammaturgo ed impresario teatrale. Nato a Barcellona, rimasto orfano della madre quando aveva solo tre anni e poi del padre quando ne aveva nove, si taseferì a vivere con lo zio **Carlos Hubert**, proprietario di una orologeria, che ereditò alla sua morte.

La passione del giovane Soler era tuttavia il teatro, tanto che a quindici anni debuttò in una compagnia matoriale e nel retrobottega della orologeria iniziarono a tenersi riunioni di giovani scrittori ed artisti. Soler si dedicò anche alla poesia pubblicando diverse raccolte e fu uno degli emblemi della cultura catalana. Morì il 4 luglio del 1895 per un infarto e fu sepolto con tutti gli onori nel Cimitero del **Poble Nou**. Nel 1907, grazie ad una sottoscrizione popolare, gli fu dedicato il monumento, opera dello scultore **Agustí Querol**, posto sulle Ramblas.



**Frederic
Soler i Hubert**



Monumento a
Serafí Pitarra
nel **Pla del Teatre**
de **la Rambla**



Barcellona, 1936:
L'Hotel Falcón
(Rambla n. 32)



LFP 55 – CAMILLO BERNERI

Pochi giorni prime della morte Berneri lasciò anche un bellissimo resoconto delle città in cui spicca quello che si potrebbe definire una sorta di epitaffio delle **Ramblas**, ovvero il cuore pulsante della città.

Si tratta in fondo della sottile percezione che la rivoluzione sociale era ormai tramontata:

I chioschi dei giornali vendono ritratti smaltati, in una sorta di unione sacra in stile ecletticamente commerciale, da Durruti a Lenin, da Caballero ad Ascaso, da Bakunin a Companys.

La Rambla si è trasformata in tal modo nella retroguardia che non temono né i commercianti di fiori né i caffè strapieni di avventori. Gargantuesca, commerciale e musicale la Rambla lo è solo a metà.

Ibrida come la classe media, come una repubblica borghese, come una rivoluzione precocemente normalizzata. Ora la Rambla non bolle né si agita. Quanto tempo è trascorso da quel 19 di luglio? Sul calendario del mio cuore, secoli.

Il percorso della morte di Berneri e di Barbieri è racchiuso in un lembo urbano che appartiene alla Città Vecchia. Se si parte da plaza de l' **Angel** e si immaginano le mosse degli assassini si ruota attorno alla zona che comprende plaza san **Jaume**, sede della Generalitat Catalana, **Porta dell'Angel**, dove al n. 24 gli agenti sovietici e il PSUC avevano approntato una sorta di carcere in stile Lubianka, ed il più lontano **Hotel Colon**, nella plaza de Catalunya. La via dove fu ritrovato il cadavere di Berneri, la calle **Paradis**, è rimasta identica.

Il portone dinnanzi al quale fu abbandonato, contrassegnato dal numero **3**, è ancora facilmente individuabile e la sua prossimità con i luoghi sopra citati non lascia dubbi sull'identità degli esecutori della condanna a morte pronunciata contro gli anarchici e i poumisti.

Il nome della calle Paradis deriva probabilmente dai bellissimi giardini che stavano nelle vicinanze del tempio dell'imperatore Augusto, giardini che assomigliavano al Paradiso.

Si narra anche che anticamente il luogo fosse il fossato di un cimitero che eufemisticamente veniva chiamato il cimitero del Paradiso.

In Sicilia (dove regnarono gli Aragonesi) esiste un cimitero monumentale, a Caltagirone, che viene chiamato appunto **il cimitero del paradiso**.

Francesco Barbieri era nato il **14 dicembre 1895** a **Briatico**, attualmente in provincia di Vibo Valentia.

Benché fosse figlio di una famiglia benestante, e avesse frequentato un regolare corso di studi sino ad ottenere il diploma di agrimensore, fu costretto ad emigrare nel **1914** dirigendosi in **Argentina**.

Convinto dalla propaganda nazionalista svolta dal consolato italiano, tornò in patria l'anno successivo e si arruolò nella fanteria di linea e poi negli arditi.

Al termine del conflitto divenne dirigente e contabile di una cooperativa nella zona del paese natale ma ben presto si scontrò con i fascisti locali. Poiché rifiutò di iscriversi al **Partito Nazionale Fascista** per ottenere un nuovo posto di lavoro, nel **1922** si imbarcò per l'Argentina dove entrò in contatto con altri esuli italiani e con Durruti ed Ascaso.

La repressione contro gli anarchici italiani lo costrinse a spostarsi in Brasile e poi in Francia. Arrestato e condannato nel **1932** per possesso di falso passaporto e false generalità, scontò otto mesi di carcere a **Tolone** e al termine della pena si diresse a **Ginevra** dove conobbe **Fosca Corsinovi** che divenne la sua compagna. Spostandosi fra la Confederazione Elvetica e la Repubblica Francese tentò di aggirare la continua caccia a cui la polizia fascista lo stava sottoponendo. Nel corso dello stesso **1932** conobbe Camillo Berneri con cui intrecciò una fraterna amicizia. Nel **1935**, espulso dalla Svizzera e a rischio anche in Francia, raggiunse la Spagna e prese residenza a **Palma di Maiorca** con l'intento di avviare una piccola attività nel commercio della frutta. Nel febbraio del 1936, durante un viaggio a Barcellona, venne arrestato su pressione delle autorità italiane che ne chiesero anche l'extradizione.

L'amnistia concessa ai prigionieri politici in seguito alla vittoria del Fronte Popolare gli consentì invece di essere liberato nell'aprile del medesimo anno e di tornare a Ginevra.

Ma la Spagna rappresentava la tappa finale della sua esistenza: nel luglio Barbieri tornò a Barcellona per entrare nella **Colonna Italiana**, divenendone di fatto uno dei consiglieri militari durante la battaglia di **Monte Pelato**. Tornò a Barcellona per occuparsi della struttura della sussistenza dei volontari italiani e nella città catalana trovò la morte durante i fatti di maggio.

Quando il **Comitato Anarchico** di Difesa compì una nuova ripartizione degli incarichi nell'**autunno** del **1936**, Barbieri non ne ottenne ufficialmente alcuno tanto che sulla sua posizione circolarono le voci più disparate:

secondo rapporti della polizia catalana, sarebbe stato il responsabile di una sorta di polizia politica anarchica speculare alla **CEKA** degli stalinisti mentre secondo altri documenti avrebbe addirittura rivestito la carica di capo della polizia di Barcellona.

Si tratta di illazioni che forse è doveroso riportare per dovere di completezza d'analisi: è alquanto inspiegabile infatti come un uomo tanto importante abbia potuto essere colpito in modo tanto facile e senza possibilità di difesa, soprattutto in giornate così tragicamente segnate da scontri e delitti politici.

Nel documento delle **Polizia Politica italiana** che elenca i nominativi degli anarchici italiani caduti in Spagna vengono altresì riportate le circostanze delle morte: di Berneri e di Barbieri, così come di **Adriano Ferrari** e di **Pietro Mar-
còn**.

Si scrive chiaramente che furono assassinati dai comunisti, ovvero gli stalinisti del PSUC diretti dai sovietici, mentre non v'è traccia delle ipotesi sollevate da **Togliatti** e da altri membri del **Partito Comunista Italiano** nel dopoguerra.



Fosca Corsinovi

24 settembre 1897
4 gennaio 1972

Rimase in Spagna, prestando la propria opera come infermiera, sino al **gennaio** del **1939** per poi riparare in **Francia** con il nome di **Marie Teresa Noblino**.

Nell'**ottobre** **1941** fu identificata processata e condannata a tre anni di carcere, nel **1942** fu consegnata alle autorità fasciste.

Confinata alle **Tremiti** per cinque anni, fu liberata dopo l'**8 settembre** del **1943** e aggiunse **Firenze**.

Dopo la liberazione della città partecipò alla riorganizzazione del movimento anarchico locale.



**Camillo
Berneri**



**Francesco
Barbieri**

A lato:
Barcellona
Plaza del Angel n. 2
La casa è ancora esistente

calle Paradis, il portone
accanto al quale fu
rinvenuto il cadavere di
Berneri



EL AMIGO DEL PUEBLO

PORTAVOZ DE LOS AMIGOS DE DURRUTI

Año 1. Núm. 1. Redacción y Administración: Rambla de las Flores, 1, 1. - Teléfono 15.711. 20 páginas

■
Unos colores matizan
la epopeya ibérica. -
Una bandera encarna
el despertar de las Jor-
nadas de Julio.
Envuelta en los plie-
gues de la enseña roji-
negra surgió nuestro
proletariado a la su-
perficie hispanica con
ansias de emancipa-
ción absoluta.
Un hombre Dirección
en aquellos rubios
jornadas. Quinceve-
nura Durruti tomó el
sombrero humano en el
corazón de las multi-
tudes. Luchó por los
trabajadores. Murio
por ellos. Su pasado in-
mortal está celido a
esta bandera roji-ne-
gra que flameó gallor-
damente en los alba-
res de julio majestu-
so. Se va alud la so-
mamos al descargar-
lo de nuestros hom-
bres. Con cilo en alto,
caceremos o vencer-
mos. No hay términos
medios: o vencer, o
caer.



■
¿No somos provocadores! ¿Somos los mismos de siempre!
Durruti es nuestro guia! Su bandera es la nuestra!
¡Nadie nos la arrebatará! Es nuestra!
Viva la F. A. I.! Viva la C. N. T.!



A sinistra: **Berneri** fanciullo
con la **madre**

In alto: **Giovanna Caleffi**,
moglie di Berneri



Frontespizio dell'opuscolo
I fatti di **Barcellona**
redatto da **Souchy**.

Berneri è ritratto accanto
a **Alfredo Martinez**,
Domingo Ascaso
e **Pedro Rua**

LFP 56 – MUJERES LIBRES

Il solo fatto di essere una donna era una terribile persecuzione. Oltre ad essere stuprate, torturate e fucilate, le donne sono state sottoposte a specifiche persecuzioni ideologiche e sessiste da parte del dittatore. Il regime di Franco spazzò via le basi di emancipazione per le donne che avevano iniziato ad essere messe in atto dalla Seconda Repubblica. Teneva le donne lontane dalla vita pubblica in modo che potessero dedicarsi esclusivamente alle faccende domestiche sotto il dominio dei loro mariti.

Con tali parole la professoressa e ricercatrice **Laura Vicente** descrive la condizione delle donne, soprattutto repubblicane, dopo l'avvento al potere di Franco. Molte di loro furono costrette ad abbandonare la **Spagna**, soprattutto quelle che avevano operato pubblicamente durante la repubblica.

Fra loro si trovava anche **Mercedes Comaposada Guillén**, una delle fondatrici di **Mujeres Libres**.

Nel **gennaio** del **1939** **Mercedes Comaposada Guillén** raggiunse la **Francia** con altre decine di migliaia di profughi che fuggivano dai nazionalisti.

A **Parigi** la sua esistenza si incrociò con quella di **Pablo Picasso**, che alla causa repubblicana fu fedele.

Mercedes ne divenne la segretaria, ruolo che svolse per moltissimi anni.

Era nata a Barcellona il **14 agosto** del **1901**, figlia di un calzolaio socialista ed autodidatta. Sin da molto giovane cominciò a lavorare montando pellicole in un'impresa di produzione cinematografica e si iscrisse al Sindacato degli Spettacoli Pubblici della CNT.

Trasferitasi a Madrid ebbe quali maestri **Antonio Machado** e **José Castillejo**, dei quali conservò sempre un vivido e sentito ricordo.

Abbandonò il campo del diritto, al quale si era inizialmente dedicata, per impegnarsi in campo pedagogico al fine di impartire corsi alle donne prive d'istruzione e, grazie alla collaborazione con Lucía Sánchez Saornil, mise in atto il progetto di costituire un gruppo femminile che lavorasse in tale ambito dentro il movimento libertario. In quel periodo si legò allo scultore libertario **Baltasar Lobo** che la seguì in esilio e rimase suo compagno per tutta la vita.

Del grande pittore Mercedes lasciò una vivida testimonianza nel libro **Picasso**, pubblicato nel **1973**.

È un testo che non entra nel merito dell'opera dell'artista ma intende fornire ai lettori una sua dimensione per così dire quotidiana: *Quello che vorrei fare è suggerire, attraverso le mie osservazioni, per quanto insignificanti possano essere, un Picasso più vero di quello conosciuto superficialmente, un Picasso senza travestimenti grotteschi che non corrispondono alla realtà, senza il circo che spesso viene messo in scena intorno a lui.*

Riflette anche sul sentimento collettivo che le opere di Picasso generano negli spagnoli:

A noi spagnoli sembra falso quello che alcuni cercano di fare o fanno con gli stessi elementi che Picasso ha usato, suona come una cosa cercata e artificiosa, perché costoro sono stati mossi solo da un'esigenza formale.

Nell'opera di Picasso, questo approfondimento è uno degli aspetti più sani e vitali della sua arte.

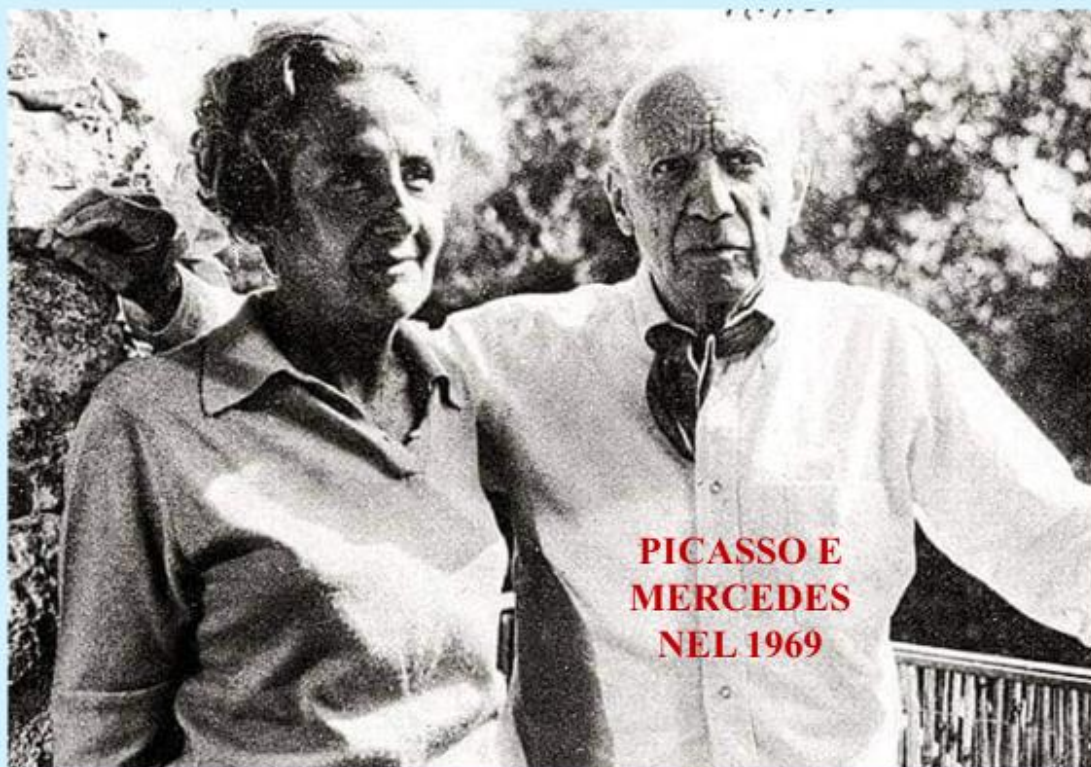
Del resto precisa che nel libro si sarebbe limitata a *quel che ho visto e ho vissuto dal 1939, quando ho conosciuto personalmente Picasso, anno in cui è nata la mia grande amicizia con lui, e oggi quell'antica amicizia esiste ancora con la medesima intensità di allora.*

Di contro ad una rappresentazione del pittore misogino, spesso sgarbato e dispotico nei confronti delle compagne e delle modelle, Mercedes delinea il ritratto di un individuo generoso, vicino ai profughi spagnoli e il libro costituisce anche una interessante testimonianza della loro esistenza in Francia, dell'ambiente ostile che hanno trovato e della sorte tragica di molti di loro dopo l'occupazione nazista.

Picasso, superando l'orrore che lo attorniava, si preoccupò sempre di chi gli chiedeva aiuto. E forse questa fu un'opera poco conosciuta ma senza dubbio di maggior valore di tutte quelle che produsse sulla tela.

Il resto dell'esistenza di Mercedes, sino alla morte avvenuta a Parigi l'**11 febbraio** del **1994**, fu speso in Francia in una costante attività che spaziò dalla traduzione in francese delle opere di molti autori spagnoli, soprattutto quelle di Lope de Vega, alla assistenza al lavoro artistico di Lobo, alla collaborazione ed alla militanza, negli anni 60 e 70, nel gruppo parigino di Mujeres Libres.

Di lei e delle migliaia di profughi, di quella rivoluzione che avrebbe potuto cambiare la storia, non resta che il silenzio.





Maria del Pilar Amparo Poch y Gascón

nacque a Saragoza il **15 ottobre del 1902**, figlia di un sergente del genio militare e di una domestica.

L'umile origine familiare e la condizione femminile non le impedirono di intraprendere gli studi in medicina, settore in cui l'aspetto classista e *quello sessista* erano fondamentali.

Nel **1922-23** si iscrisse al primo anno di corso, unica donna a fronte di ben 435 uomini, provenienti inoltre per lo più dalle classi agiate.

Contemporaneamente agli studi ebbe inizio la sua attività di militante sociale e politica della CNT evidenziata poi dall'impegno professionale volto a fare della medicina uno strumento di aiuto umanitario piuttosto che una pura tecnica terapeutica, soprattutto nella specializzazione che la Poch aveva scelto, la pediatria.

Durante la guerra civile si adoperò infatti con particolare dedizione all'assistenza dei bambini e dei fanciulli, organizzando e coordinando il piano e le operazioni d'evacuazione dei minori dalle località repubblicane costantemente bombardate dall'aviazione fascista.

Attrezzò con competenza *opportune colonie che potessero ospitarli* salvaguardandone la salute e lo sviluppo culturale ed umano.

Personalità dotata di buon umore, considerava che le persone dotate di un temperamento gioviale fossero in una condizione di privilegio poiché capaci di gestire anche le situazioni più tese.

Collaborando con la rivista delle Mujeres Libres, scrisse un racconto episodico intitolato **Il sanatorio dell'Ottimismo** firmandosi con lo pseudonimo di **Doctora Salud Alegre** a testimonianza di quanto amasse questo tratto della sua personalità.

Il racconto era un pretesto allegorico per ribadire alcuni concetti chiave in tema di sanità:

nel primo racconto la doctora Salud Alegre mostra ad esempio, ad un ipotetico visitatore del Sanatorio dell'Ottimismo, il personale, dal primario **dottor Buon Umore**, un vecchio saggio senza età, agli assistenti **Buon Appetito, Sonno Felice, Amore Umano** e alle infermiere **Fantasia** ed **Illusione**.

Dopo la sconfitta della repubblica, insieme a molte altre centinaia di migliaia di spagnoli, la **doctora Salud Alegre** fu costretta a prendere la via dell'esilio francese, stabilendosi a **Toulouse** dove continuò ad esercitare la professione con gli stessi ideali e gli stessi metodi di sempre e dove morì il **15 aprile 1968**, senza poter rientrare in patria, coperta dall'oblio che gli sconfitti protagonisti della rivoluzione spagnola hanno ricevuto dalla storia



Lucía Sánchez Saornil nacque a **Madrid** il 13 dicembre del 1895 in una povera famiglia che abitava nella calle Labrador nel quartiere popolare di Peñuelas.

Il padre era un repubblicano che lavorava in qualità di telefonista per il duca d'Alba mentre la madre morì quando la Sanchez era ancora fanciulla. Fu obbligata a prendersi cura sia del padre che di una sorella minore ma non rinunciò allo studio della pittura all'Accademia di Belle Arti di **San Fernando**.

Nel 1916 trovò impiego alla Compagnia Telefonica ma le sue passioni rimanevano l'arte e la letteratura, tanto che entrò in contatto con Larrea, Gerardo Diego, Borges, Garfias, Vighi, Guillermo de Torre, Adriano del Valle e molti altri letterati.

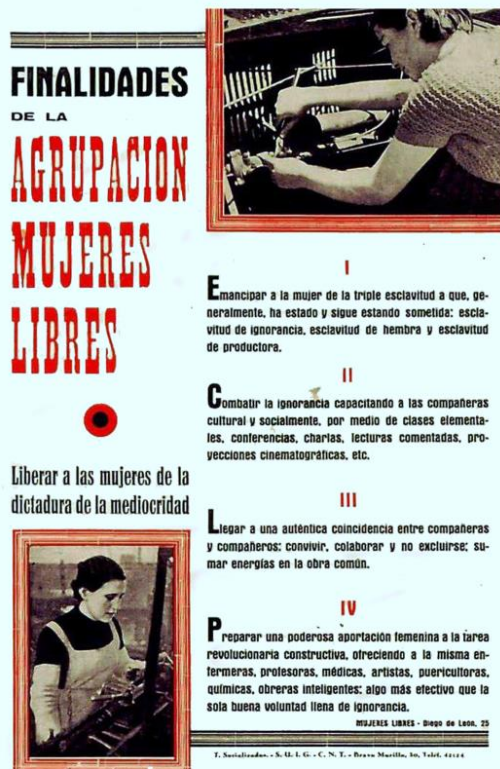
Prese a frequentare anche gli ambienti libertari, iscrivendosi alla CNT e partecipando allo sciopero della Telefonica nel 1927. Fra il 1933 ed 1934 lavorò nella redazione della CNT collaborando con molte testate giornalistiche e redigendo numerosi lavori di propaganda.

Dopo lo scoppio della guerra civile si trasferì prima a Valencia e poi a Barcellona dedicandosi ai problemi della condizione femminile, esperienza che la condusse ad essere una delle fondatrici di Mujeres Libres. Nel 1938 entrò nella segreteria dell'organizzazione di Solidarietà Internazionale Antifascista dove rivestì importanti incarichi, fra i quali la direzione dell'ufficio stampa e di propaganda, attività che la portò a compiere numerosi viaggi in Francia per ottenere aiuti alla causa spagnola.

Nel paese transalpino si stabilì nel 1939, a **Montalban** dove diresse per qualche tempo la segreteria di un'associazione di quaccheri.

Fra il 1940 ed il 1941 rientrò clandestinamente a Madrid, forse per assistere il padre malato, forse per evitare di cadere nelle mani dei nazisti ed essere internata in un lager.

Da Madrid si trasferì a Valencia, dove visse nascostamente sino al **1954** quando riuscì a legalizzare la propria situazione. Non si hanno notizie di una sua partecipazione alla resistenza antifranchista o di una qualsiasi militanza politica.



Manifesto che illustra
il programma di **Mujeres Libres**:
sulla sinistra la finalità generale
è espressa dal motto *liberare le
donne dalla dittatura della
mediocrità*

Recita il testo del manifesto:

- I -** Emancipare la donna dalla triplice schiavitù a cui è stata,
ed è ancora, sottoposta:
la schiavitù dell'ignoranza, la schiavitù della maternità
e la schiavitù del lavoro.
- II -** Combattere l'ignoranza istruendo le compagne sia dal punto di
vista culturale che da quello sociale per mezzo delle classi
elementari, di conferenze, di discussioni, di letture commentate, di
proiezioni cinematografiche etc.;
- III -** Giungere ad un'autentica relazione fra compagni e compagne:
convivere, collaborare senza escludersi,
fondere le energie per il comune obiettivo.
- IV -** Preparare una massiccia partecipazione femminile all'ondata
rivoluzionaria fornendo alla medesima infermiere, docenti, medici,
artiste, puericultrici, chimiche, operaie intelligenti; qualcosa di più
che la sola buona volontà impregnata di ignoranza.